Il Sole 24 ORE del lunedì

Edizione speciale digitale — Chiusa in redazione alle ore 22

€ 2* in Italia
Lunedì 26 Agosto 2024
Anno 160°, Numero 235

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

con "Riccardino - Collana Camilleri n.1" **€9,90** in più; con "Il libro dell'astronomia" **€12,90** in più; con "Il cuoco dell'Alcyon - Collana Camilleri n.2" **€12,90** in più; con "Scopriamo l'Europa" **€9,90** in più; con "La pensione di Eva - Collana Camilleri n.3" **€12,90** in più; con "Gran Circo Taddei - Collana Camilleri n.4" **€12,90** in più; con con "La setta degli angeli - Collana Camilleri n.5" **€12,90** in più; con "Casa - Vendita e acquisti" **€10,90** in più; con "Aspenia" **€12,00** in più; con "HTSI" **€2,00** in più.
*solo in **Puglia** e in provincia di **Matera** in abbinamento obbligatorio con "L'Edicola"



Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

L'area premium — Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

Norme & Tributi Plus — I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia

Mercati Plus — Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari

Lavoro — Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

Transizione 5.0

Domani il terzo inserto sulle agevolazioni per le imprese

Sono operativi i nuovi incentivi Transizione 5.0 per le imprese: domani ultimo inserto, i precedenti sono usciti il 20 e il 23 agosto

JALAA MAREY / AFP



PROVE DI GUERRA IN MEDIO ORIENTE. HAMAS: ACCORDO SOLO ALLE CONDIZIONI INIZIALI DI BIDEN

Hezbollah: chiusa la prima fase Netanyahu: la storia non finisce qui Gaza, trattativa per tregua di 72 ore

Marco Masciaga e **Luca Veronese** *—a pag. 2-3*

L'ANALISI

CONFLITTO SURREALE A BASSA INTENSITÀ

di **Ugo Tramballi** *—a pagina 3*

ROTTE SEMPRE PIÙ A RISCHIO

Per il commercio globale una tempesta perfetta

Raoul de Forcade *—a pag. 5*

Scontro nel Nord di Israele. Un drone di Hezbollah intercettato dalle forze aree israeliane nel corso dell'attacco della mattinata di ieri che ha fatto seguito al blitz preventivo dei caccia di Netanyahu

Casa, dove comprare e mettere a reddito

Immobiliare

Affitti brevi, a studenti e produzioni tv rendono remunerativo l'investimento

Investire negli immobili residenziali da mettere a reddito resta una scelta competitiva soprattutto nelle città che attraggono diversi tipologie di affittuari, dai turisti che scelgono la formula abitazione al posto dell'hotel, in genere famiglie, a studenti e giovani lavoratori. Ma anche decidere di gestire la propria casa come set per produzioni pubblicitarie o televisive arriva a rendere fino a 5mila euro al giorno.

In molte grandi città italiane che presentano queste caratteristiche cresce anche il valore dell'asset immobiliare nel tempo.

Oltre a Milano e Roma, le due mete più gettonate per l'investimento, aumenta anche l'appeal di centri come Firenze, Bologna, Parma e Padova.

Cavestri, Dell'Oste, Paparo *—alle pagine 6-7*

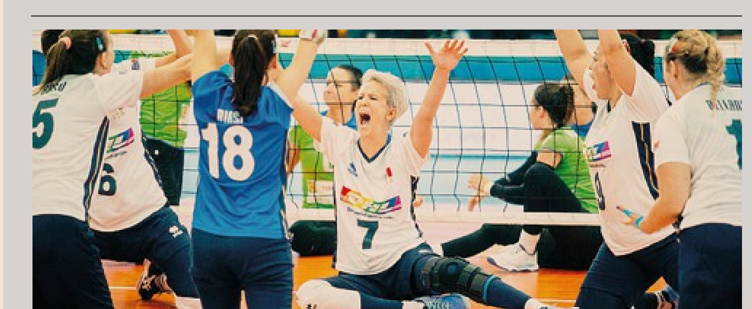
L'ANALISI

TASSI ANCORA ELEVATI, LE FAMIGLIE RINVIANO L'ACQUISTO CON IL MUTUO

di **Paola Dezza** *—a pag. 7*

AL VIA IL 28 AGOSTO

Paralimpiadi, esordio con 70 atlete su 141 partecipanti dall'Italia



La vittoria. La partita in cui le pallavoliste italiane hanno vinto il titolo europeo

Il 28 agosto iniziano le Paralimpiadi di Parigi. La componente femminile tra gli atleti italiani è cresciuta da Atene 2004, quando le donne erano solo 14 su 78, per arrivare alle attuali 70 atlete sui 141 partecipanti dal nostro Paese. **Maria Luisa Colledani** *—a pag. 11*

OCCUPAZIONE

Più lavoro per chi ha una disabilità: sale la richiesta dalle aziende

Il numero di persone con disabilità occupate ha toccato quota 294mila (dato 2023 sul 2022). Nello stesso periodo la richiesta di lavoratori con disabilità da parte delle aziende è cresciuta del +54 per cento. Tuttavia solo un lavoratore con disabilità su due ha un posto. Scenario che accomuna Italia ed Europa anche se dal punto vista normativo i Paesi hanno scelto strategie diverse.

Serena Uccello *—a pag. 10*

L'ESPERTO RISPONDE
#AGENDAESTATE



Abitazioni all'asta: le regole della gara dall'online al pagamento

Panzarella e **Rezzonico** *—nel fascicolo interno*

Panorama

IUS SCHOLAE

Al Nord in classe stranieri al 16% Il 65% dei giovani è nato in Italia

Sono 914mila, poco meno di un milione, gli alunni con cittadinanza non italiana nel nostro Paese. E per il 65% (in tutto 598.745) sono ragazzi nati sul territorio nazionale. Nelle classi del Nord gli stranieri sono il 16%. A dirlo le ultime statistiche del ministero dell'Istruzione dello scorso 8 agosto. Dati che fanno da sfondo al confronto sempre più acceso sullo ius scholae.

Bruno e **Finizio** *—a pag. 8*

SOSTENIBILITÀ #05

Nell'automotive elettrico in frenata, decolla la sicurezza

Lo stop a diesel e benzina da parte della Ue ha spinto le case automobilistiche a investire sull'auto elettrica, che stenta a decollare per i costi, le scarse infrastrutture e, in alcuni paesi, pochi incentivi. Accelerazione più veloce invece per i dispositivi per la sicurezza.

Cianflone, Naso e **Pini** *—a pag. 12*

PROFESSIONISTI

Tante biologhe poche ingegnere, in comune il gap sui redditi

Francesco Nariello *—a pag. 15*

CONCORDATO

Slalom tra i paletti sull'accesso e la permanenza

Il decreto correttivo ha inasprito le cause di cessazione e le incompatibilità. Da monitorare la situazione soggettiva per l'accesso all'istituto.

Giorgio Gavelli *—a pag. 17*

GIUSTIZIA

Occorre informare anche il paziente che rifiuta il ricovero

Un paziente che rifiuta il ricovero libera il medico dalle sue responsabilità solo se ha ricevuto informazioni adeguate.

Maurizio Hazan *—a pag. 23*

Real Estate 24

Croazia, richieste più alte dell'offerta Prezzi su del 15%

Evelina Marchesini *—a pag. 16*

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente



Trump: in Medio Oriente verso Terza guerra mondiale

Attacco a Biden e Harris
Donald Trump all'attacco di Joe Biden e Kamala Harris per l'aumento delle tensioni in Medio Oriente. «Chi sta negoziando per noi in Medio Oriente? Le bombe sono lanciate ovunque. Sleepy Joe sta dormendo su una spiaggia della California, esiliato dai democratici. La compagna Kamala sta facendo un tour su bus con "Tampon Tim". Ci stiamo avviando verso una Terza guerra mondiale, cerchiamo di evitarla», ha detto Trump su X. Il soprannome 'Tampon Tim' è legato all'accusa mossa dall'ex presidente a Tim Walz di aver ordinato l'obbligo di assorbenti nei bagni per maschi in Minnesota

Netanyahu: la storia non finisce qui Nasrallah: possiamo colpire ancora

Il conflitto. Attacco preventivo dell'Idf in Libano con 100 caccia su 40 siti. Ma i miliziani lanciano 320 razzi e dichiarano: «Non colpiremo i civili». Al Cairo continuano i negoziati. Hamas: accordo solo alle condizioni iniziali di Biden



Marco Masciaga

È iniziata come una guerra vera e propria, ma – almeno per il momento – si è conclusa con una guerra di parole. «Non finisce qui», ha detto il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. «Possiamo colpire ancora» ha avvertito il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah che ha definito l'azione di ieri come prima fase della risposta all'assassinio del comandante jihadista Fuad Shukr.

L'ultima domenica di agosto ha alzato ulteriormente il livello dello scontro, questa volta sulla direttrice Israele-Libano, ma sarebbe potuta finire peggio. Quelle andate in scena somigliano alle prove generali di un conflitto che se dovesse scoppiare su larga scala accrescerebbe in maniera drammatica l'instabilità del Medio Oriente. Entrambi i contendenti però hanno dato la sensazione di aver dosato i propri attacchi, fermandosi prima che la situazione sfuggisse di mano con conseguenze, a livello regionale e non solo, difficili da prevedere.

La prima mossa della partita a scacchi è toccata alle forze armate israeliane che prima dell'alba hanno fatto alzare in volo un centinaio di caccia in direzione del sud del Libano con l'obiettivo di colpire decine di postazioni controllate dalla milizia sciita. Lo scopo dell'operazione (dichiarato) era prevenire un imminente attacco con razzi e droni contro il sud di Israele. Un obiettivo raggiunto solo in parte, tanto che poco dopo il raid, Hezbollah ha comunque lanciato circa 320 razzi Katyusha verso 11 obiettivi militari al di là del confine.

Al termine di una giornata iniziata sotto i peggiori auspici, non si contavano che tre vittime in territorio libanese e una sola in Israele, in larga misura grazie all'efficacia dell'Iron Dome che protegge il Paese ebraico dagli attacchi missilistici. Secondo le Forze armate israeliane anche il bombardamento preventivo è stato decisivo nel limitare i danni dell'operazione programmata da Hezbollah, i cui attacchi dal cielo dipendono in larga misura dal numero di razzi e droni impiegati. Maggiore è il numero nel più breve arco di tempo e più probabile è che alcuni di essi "buchino" le difese israeliane, raggiungendo i propri obiettivi.

Prima ancora che i muezzin potessero chiamare i fedeli alla preghiera del mattino, gli abitanti delle regioni nel sud del Libano sono stati svegliati dal volo dei caccia israeliani e dalle deflagrazioni al suolo. Dall'altra parte del confine, sono stati il suono delle sirene e quello delle esplosioni in cielo dei razzi intercettati dai sistemi di difesa a scandire l'inizio della giornata.

Con l'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv chiuso al traffico, il gabinetto di guerra convocato alle 7 del mattino e uno stato di emergenza dichiarato per le 48 ore successive è toccato al ministro degli Esteri israeliano Israel Katz fare il primo passo per scongiurare una pericolosa *escalation*. Il capo della diplomazia di Gerusalemme ha chiarito che Israele non mira a un conflitto su larga scala, ma che risponderà agli sviluppi della situazione sul terreno.

Da quel momento in avanti la parola è passata – pur con i toni bellicosi di questa convulsa fase storica – alla politica, con i vertici di Hezbollah che hanno avvertito che potrebbe passare «un po' di tempo» prima di una ripresa degli attacchi e che comunque «non vogliono colpire i civili». In serata, però, un razzo lanciato da Hamas ha colpito una cittadina vicino a Tel Aviv causando il ferimento di una donna.

I bombardamenti incrociati di domenica non sono che il più vistoso degli scontri che da mesi – in parallelo alla guerra a Gaza – coinvolgono Hezbollah e i suoi nemici storici in Israele. A far fare un salto di qualità è stata, poche settimane fa, l'uccisione di Fuad Shukr, uno dei principali leader della milizia sciita che controlla il sud del Libano. Shukr è morto quando il palazzo del sobborgo di Beirut in cui si trovava è stato colpito dalle forze armate israeliane. Un'operazione scattata pochi giorni dopo l'uccisione di una dozzina di ragazzi in un attacco missilistico contro una delle aree occupate da Israele sul Golan.

In un intervento televisivo nella serata di domenica, il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah ha spiegato che l'attacco del mattino faceva parte della risposta all'uccisione di Shukr e che tra gli obiettivi militari dell'operazione c'era una base dell'intelligence militare israeliana a Glilot, non lontano da Tel Aviv. Pur senza portare prove, Nasrallah ha definito un successo l'operazione contro la sede del Mossad, aggiungendo che, qualora l'attacco contro quel particolare obiettivo si fosse rivelato un fallimento, la morte di Shukr non sarebbe potuta dirsi vendicata.

Per comprendere la portata e le possibili implicazioni dello scontro di ieri è necessario tener conto del contesto. Da una parte c'è quello diplomatico che vede i negoziatori di Stati Uniti, Egitto e Qatar impegnati al Cairo nel tentativo di mediare un primo cessate il fuoco tra Israele e Hamas di 72 ore che avrebbe tra le sue conseguenze indirette il parziale disinnesco delle tensioni sul confine israelo-libanese. Ieri in serata era difficile capire in che misura i fatti della giornata potessero aver inciso sui negoziati che, per la cronaca, non sono stati interrotti benché i rappresentanti di Hamas, pur fisicamente presenti nella capitale egiziana, non vi abbiano ancora preso parte. Hamas per ora respinge le nuove condizioni di Israele nei colloqui, come riporta il Guardian, e si attiene alla proposta per un cessate il fuoco del cosiddetto piano Biden del 2 luglio. Secondo il funzionario di Hamas, Osama Hamdan che ha parlato ad Al-Aqsa TV, le voci in merito a un accordo imminente sono false, a scopi elettorali Usa. Dall'altra parte c'è la questione delle alleanze, che – in caso di scoppio di un conflitto vero e proprio tra Israele e Hezbollah – potrebbero, nella peggiore delle ipotesi, provocare il coinvolgimento del principale sponsor della milizia sciita, ovvero l'Iran, e del più fedele alleato di Israele, ovvero gli Stati Uniti.

Washington e Teheran per il momento sono state toccate solo in maniera laterale dal conflitto a Gaza, ma le conseguenze di un loro coinvolgimento sono troppo gravi per poter essere sottovalutate. Poche settimane fa il leader politico di Hamas Ismail Haniyeh è rimasto ucciso nella misteriosa esplosione della stanza in cui dormiva all'interno di un edificio considerato altamente sicuro a Teheran. Diversamente dall'eliminazione di Shukr a Beirut avvenuta pochi giorni prima, Israele non ha rivendicato l'uccisione, ma ci sono pochi dubbi sia sulla paternità dell'operazione, sia sull'irritazione che un assassinio di così alto profilo ha generato presso l'*establishment* della repubblica islamica.

Il ministro degli Esteri israeliano Katz cerca di evitare la guerra totale. Missile di Hamas vicino a Tel Aviv

UNICEF, OMS E UNRWA

A Gaza in arrivo 1,2 milioni di vaccini anti polio

Le Agenzie delle Nazioni Unite annunciano che nei prossimi giorni partirà una campagna di vaccinazioni contro la poliomielite nella Striscia di Gaza.
Su X Unicef Palestine spiega che «oggi l'Unicef sta portando a Gaza 1,2 milioni di dosi di vaccini per la variante del poliovirus di tipo 2» e che «con Oms, Unrwa e altri partner» prevede di vaccinare «oltre 640.000 bambini».
«Per la prima volta in 25 anni, è stata rilevata la poliomielite nella Striscia di Gaza - si legge in un altro post su X dell'Unrwa - Dato l'alto rischio di diffusione della malattia, l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Unicef, l'Unrwa e i partner lanceranno nei prossimi giorni una campagna di vaccinazione» per migliaia di bambini sotto i dieci anni.

Dagli Usa diplomazia e generali per cercare di fermare l'escalation

Strategia di deterrenza

In Egitto il generale Brown, capo di stato maggiore congiunto dell'esercito

Luca Veronese

AFP



Durante i colloqui.
Il generale americano Charles Brown (*a sinistra in uniforme*) ricevuto dal presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi (*a destra*)

«Il presidente Biden sta monitorando attentamente gli eventi in Israele e Libano. È costantemente impegnato con tutto il suo team di Sicurezza nazionale. Su sua indicazione, alti funzionari statunitensi hanno comunicato ininterrottamente con le loro controparti israeliane. Continueremo a sostenere il diritto di Israele a difendersi e continueremo a lavorare per la stabilità regionale». Il comunicato ufficiale della Casa Bianca - affidato al portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale, Sean Savett - conferma come gli Usa, nelle ultime settimane, abbiano intensificato i loro sforzi nella regione.

I contatti con Israele, con l'Egitto, con il Qatar, sono quotidiani. La presenza militare nelle acque del Golfo è un messaggio diretto a all'Iran: il sottomarino a propulsione nucleare USS Georgia e la portaerei USS Abraham Lincoln hanno da poco affiancato la portaerei USS Theodore Roosevelt.

Biden ha mandato i suoi uomini di fiducia - ministri e generali - in Medio Oriente: all'inviato nella regione, Brett McGurk, è stato affiancato il capo della Cia William Burns; il segretario di Stato Usa Antony Blinken è in missione quasi permanente nell'area; e da sabato, a muoversi tra Giordania, Egitto e Israele, è arrivato il generale Charles Brown, capo di stato maggiore congiunto dell'esercito americano, l'ufficiale di rango più elevato delle forze armate degli Stati Uniti, esperto di deterrenza strategica.

Gli Stati Uniti - mentre la questione mediorientale entra pesantemente nella sfida elettorale tra Donald Trump e Kamala Harris - hanno confermato il sostegno ad Israele spiegando che l'azione decisa dal premier israeliano Benjamin Netanyahu «non è stata una sorpresa», ma hanno anche chiarito che «le forze americane non sono state coinvolte nell'attacco preventivo di Israele contro Hezbollah in Libano».

Joe Biden ha promesso che farà di «tutto per concludere al meglio il mandato» e la pace in Medio Oriente è in cima alle sue priorità. E per questo il presiedente Usa mentre condanna le violenze di Hamas, insiste nel chiedere a Netanyahu - senza trovare ascolto - di chiudere l'operazione militare a Gaza, dopo mesi di raid e oltre 40mila morti: «Troppi da sopportare per la nostra coscienza», ha ribadito Biden anche nei giorni scorsi al premier israeliano.

Mettere ogni sforzo nei colloqui del Cairo, convincere Israele per arrivare almeno a una tregua sulla Striscia: una condizione necessaria per tentare di frenare la vendetta armata dell'Iran, per limitare anche le azioni di Hamas, degli Hezbollah dal Libano, degli Houthi nello Yemen.

E attraverso i negoziati in Egitto bloccare l'escalation del conflitto a tutta la regione, questa la missione affidata da Biden alla diplomazia e alla forza della deterrenza militare, prima di tutto americana.

«È necessario tutelare la stabilità e la sovranità del Libano per evitare che si apra un nuovo fronte», ha detto ieri il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi incontrando il generale Brown. Ma potrebbe essere troppo tardi, anche per l'appello del leader egiziano che ha invocato «un intervento deciso da parte della comunità internazionale per disinnescare le tensioni e fermare l'escalation che minaccia l'intera regione».

Biden ha confermato il sostegno a Israele ma insiste nel chiedere a Netanyahu di mettere fine ai raid su Gaza

Borrell: «Cessate il fuoco subito»

A fianco del premier libanese «La situazione in Medio Oriente ha raggiunto un livello critico di pericolosità, per la regione e oltre. Sostengo l'appello del premier libanese Mikati per l'applicazione immediata della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, oltre al tanto necessario cessate il fuoco a Gaza». Lo ha affermato l'Alto rappresentante della politica estera della Ue Josep Borrell

EPA



REUTERS



Guerra quotidiana. Un aereo da combattimento israeliano spara razzi traccianti al confine con il Libano *(a sinistra)*. Un edificio distrutto dagli attacchi di Hezbollah nel nord di Israele *(sopra)*. I disagi provocati dal conflitto per i viaggi aerei: l'aeroporto di Beirut non ha chiuso, ma molti voli sono stati cancellati *(sotto)*

REUTERS



Hezbollah, oltre 150mila missili e droni fatti in Iran, Russia e Cina

Un arsenale in crescita

I gruppo può colpire su tutto il territorio israeliano e ha 45mila combattenti

Hezbollah in Libano ha ampliato notevolmente la sua capacità militare durante gli ultimi mesi di continui scontri con Israele nelle aree vicine al confine. Considerato uno dei gruppi militarmente più forti del mondo, Hezbollah afferma di avere utilizzato finora solo una piccola parte del suo arsenale.

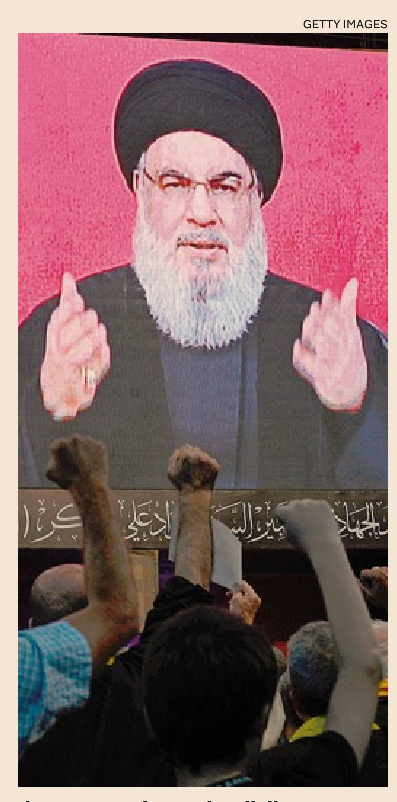
Il "Partito di Dio" è sostenuto dall'Iran - come parte dell'Asse della Resistenza, sostenuto dall'Iran e che include anche Hamas - ma può contare anche sull'appoggio di molti sciiti libanesi contro Israele e ha rappresentanti in Parlamento e ministri nel governo.

Hezbollah possiede più di 150mila missili e razzi, secondo il World Factbook della Central Intelligence Agency degli Stati Uniti: afferma di avere razzi che possono colpire tutte le aree di Israele. Molti non sono guidati, ma ha anche missili di precisione, droni e missili anticarro, antiaerei e antinave. Molte delle sue armi sono modelli iraniani, russi o cinesi. Il leader del gruppo, Sayyed Hasasan Nasrallah, ha affermato che nel 2021 il gruppo poteva contare su 100mila combattenti. Il Cia World Factbook afferma che nel 2022 si stimava che avesse fino a 45mila combattenti, di cui circa 20mila totalmente dedicati alla causa. I razzi non guidati costituivano la maggior parte dell'arsenale missilistico di Hezbollah nell'ultima guerra con Israele nel 2006, quando il gruppo ne lanciò circa 4mila: per lo più missili in stile Katyusha con una gittata di 30 chilometri.

Nasrallah ha di recente affermato che il più grande cambiamento nell'arsenale di Hezbollah dal 2006 è stato realizzato con i nuovi suoi sistemi di guida di precisione e con la capacità di adattare i razzi con sistemi di guida in Libano, senza aiuti esterni.

Hezbollah ha modelli iraniani, come i razzi Raad, Fajr e Zilzal, che hanno più carica e gittata dei Katyusha. I razzi lanciati da Hezbollah contro Israele durante il conflitto di Gaza da ottobre hanno incluso missili Katyusha e Burkan con una carica esplosiva di 300-500 chilogrammi. I razzi Falaq 2 di fabbricazione iraniana, utilizzati per la prima volta a giugno, possono trasportare una testata più grande del Falaq 1 utilizzato in precedenza.

GETTY IMAGES



Il sostegno al «Partito di dio». La folla in Libano acclama il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah

Hezbollah ha usato ampiamente missili anticarro guidati nella guerra del 2006 e li ha schierati di nuovo, incluso il Kornet di fabbricazione russa. Ha anche utilizzato un missile guidato di fabbricazione iraniana noto come al-Mas, questo secondo un rapporto dell'emittente araba filo-iraniana al-Mayadeen. L'al-Mas può colpire bersagli oltre la linea di visione seguendo una traiettoria arcuata, arrivando dall'alto, secondo un rapporto dell'Alma Research and Education Center di Israele. Il missile fa parte di una famiglia di armi realizzate dall'Iran tramite reverse engineering basato sulla famiglia di missili Spike israeliani, secondo il rapporto.

Hezbollah ha abbattuto numerosi droni israeliani durante questo conflitto usando, per la prima volta, missili terra-aria, colpendo i droni israeliani Hermes 450 e Hermes 900. Ha inoltre affermato di aver sparato contro aerei da guerra israeliani, costringendoli a lasciare lo spazio aereo libanese.

Hezbollah ha organizzato numerosi attacchi con droni che sganciano bombe e tornano in Libano. In alcuni attacchi, i droni sono stati inviati per distrarre le difese aeree israeliane mentre altri sono stati lanciati contro obiettivi. L'arsenale di Hezbollah include i modelli Ayoub e Mersad assemblati localmente, che gli analisti affermano essere economici e relativamente facili da produrre.

Hezbollah ha dimostrato per la prima volta di avere missili anti-nave nel 2006, quando ha colpito una nave da guerra israeliana a 16 chilometri dalla costa, uccidendo quattro membri del personale israeliano e danneggiando la nave. Da allora, Hezbollah avrebbe acquisito - secondo fonti di intelligence - il missile anti-nave Yakhont di fabbricazione russa con una gittata di 300 chilometri.

— R.Es.

L'analisi

LA SURREALE GUERRA A BASSA INTENSITÀ

di **Ugo Tramballi**

Alle 4.40 del mattino 80 caccia-bombardieri israeliani colpiscono postazioni e rampe di lancio di Hezbollah, nel Sud del Libano. L'attacco, una ventina di minuti, è seguito da una seconda ondata di 20 aerei. È un'operazione preventiva: gli israeliani sostengono di sapere che alle 5 la milizia sciita libanese avrebbe lanciato un grande attacco su Tel Aviv.

Alle 5.30 suonano le sirene in tutto Israele. Alle 6.15 le forze armate annunciano di aver eliminato 150 missili di Hezbollah in volo: 200, precisano poco dopo. Alle 6.59 la milizia libanese sostiene di averne lanciati 320.

«La prima fase della risposta» a Israele, aggiunge, è completata, per oggi basta. Fine di un'altra giornata di ordinaria pazzia chiamata "guerra a bassa intensità".

La "risposta" di Hezbollah a Israele riguarda l'uccisione di uno dei suoi capi, Fuad Shkr, a fine luglio. Era stata la replica israeliana al lancio di razzi di Hezbollah a Majdal Sham, un villaggio druso nel Golan occupato da Israele: erano stati uccisi 12 fra bambini e adolescenti. Quel lancio di razzi era stata la risposta a un altro bombardamento israeliano che vendicava altri missili dal Libano in una infantile disputa di virilità che si perde nel tempo.

Hezbollah sostiene che i suoi attacchi terminerebbero se ci fosse una tregua della guerra a Gaza. Ma gli scontri lungo il confine c'erano anche prima: non si sono mai fermati dalla guerra del 2006, conseguenza dell'occupazione israeliana dal 1982/2000. Quando gli israeliani arrivarono nell'82, Hezbollah non esisteva; quando se ne andarono 18 anni dopo, il movimento sciita era la forza armata poderosa che avrebbe minacciato lo stato ebraico e tenuto in ostaggio il Libano.

La cosa più surreale dopo le due ore e 19 minuti vissute così pericolosamente ieri mattina, sono state le dichiarazioni dei due fronti: siamo pronti a tutto per garantire la sicurezza della nostra gente ma non vogliamo un allargamento del conflitto. Per quanto irresponsabili al punto da rischiarlo pur di avere l'ultimo lancio di razzo, a israeliani ed Hezbollah è tuttavia chiaro il prezzo che pagherebbero.

L'Iran minaccia di partecipare ma sta bene attento a non farlo.

Come non ci fosse stata un'alba così pericolosa, ieri i negoziatori israeliani sono partiti per il Cairo dove è in corso l'ennesima trattativa per una tregua a Gaza. C'è anche Hamas. Sebbene Benjamin Netanyahu e Yahya Sinwar, i due leader, non abbiano ancora chiarito a se stessi se a loro sia più conveniente una tregua o una grande guerra. Questa è l'irreale realtà: non credete a chiunque dica di sapere cosa accadrà domattina, fra una settimana o un mese.

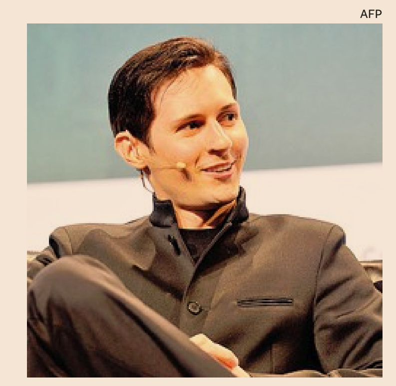
LA GIORNATA

Musk e Snowden in difesa del fondatore di Telegram

Dopo l'arresto in Francia

Le manette in Francia al fondatore di Telegram, il miliardario franco-russo Pavel Durov, scatenano l'ira di Mosca e la levata di scudi di personaggi come Elon Musk ed Edward Snowden, convinti si tratti «dell'ennesimo attacco alla libertà di parola». Durov, 39 anni, è stato fermato sabato sera all'aeroporto parigino di Le Bourget, dove era arrivato a bordo di un jet privato proveniente da Baku in Azerbaigian. Il fermo è scattato per un mandato d'arresto francese, spiccato sulla base di un'indagine preliminare dell'Ufficio per la violenza sui minori. Tra le accuse ancora non formalizzate ci sarebbero frode, traffico di droga, cyberbullismo, criminalità organizzata e promozione del terrorismo sulla piattaforma. «L'impunità di Telegram è finita», ha detto una fonte della Procura. Il teorema dell'accusa però si è scontrato con gli appelli alla liberazione di Durov lanciati a caldo dal patron di X, Elon Musk: «Tempi pericolosi», ha scritto con l'hashtag '#FreePavel' e ironizzando sul motto francese, trasformato in «Liberté, Liberté!, Liberté?». Durov, un patrimonio stimato da 15 miliardi $, ha iniziato la sua carriera fondando nel 2006 VKontakte, social più diffuso nel mondo ex sovietico. Ma dopo le pressioni del Cremlino nel 2014 vende. Nel frattempo ha iniziato lo sviluppo di Telegram, assieme al fratello Nikolaj: lanciato nel 2013 che oggi conta quasi un miliardo di utilizzatori al mese. La caratteristica principale di Telegram che ha sede a Dubai è la sua impenetrabilità.

AFP



Pavel Durov. Patrimonio stimato di 15 miliardi di dollari arrrestato a Parigi

Ucraina: missile su albergo Un reporter morto, due feriti

Attacco dei russi

Un reporter è morto e altri due giornalisti sono rimasti feriti in un attacco russo su un hotel a Kramatorsk - nell'attacco in totale sono rimaste ferite sei persone - nell'Est dell'Ucraina. Tra i feriti una persona è in gravi condizioni. L'agenzia di stampa Reuters ha reso noto che il giornalista morto in seguito al bombardamento russo fa parte del suo team in Ucraina. «Un membro della squadra Reuters che copriva la guerra in Ucraina è disperso e altri due sono stati ricoverati in ospedale dopo un attacco a un hotel nella città ucraina orientale di Kramatorsk», scrive l'agenzia sul suo sito, precisando che la sua troupe che alloggiava nell'Hotel Sapphire colpito era composta da sei persone. «Sinora sappiamo di sei feriti, uno dei quali in gravi condizioni. Continuano le operazioni dei soccorritori», ha fatto sapere il sindaco, Oleksandr Honcharenko, secondo il post rilanciato dal sito Ukrinform via Telegram senza altri dettagli.

REUTERS



Kramatorsk. Soccorritori tra le macerie dell'hotel colpito dal missile russo

Mattarella: orrore e cordoglio per l'attentato in Germania

La strage di Solingen

«Desidero esprimere il profondo cordoglio della Repubblica italiana e mio personale per il vile attentato che ha insanguinato la città di Solingen, suscitando orrore e profonda tristezza. Ancora una volta una cieca e ingiustificabile azione di violenza si è scatenata contro civili inermi riportando la minaccia del terrorismo, favorito dalla crescente instabilità internazionale, nel cuore d'Europa». Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio al presidente tedesco Frank Walter Steinmeier.

Il siriano arrestato per la strage di Solingen - tre morti uccisi con un coltello - avrebbe dovuto essere espulso, ma di lui si erano perse le tracce. L'arrestato era arrivato nel 2020 in Germania. «Abbiamo un numero a tre cifre di soggetti ritenuti pericolosi nella scena islamista e il siriano arrestato non ne faceva parte», ha affermato ieri il vice cancelliere Robert Habeck in un incontro con la stampa. Habeck ha chiesto dei miglioramenti delle politiche di sicurezza: «Poiché non siamo nel Medioevo e non dobbiamo autodifenderci va inasprita la legge sulle armi e chi compie reati violenti deve essere punito con la massima durezza».



SUZUKI
NUOVA VITARA HYBRID
VITARA HYBRID
SUPEREROE OGNI GIORNO
NUOVA VITARA HYBRID A 20.900€*
TECNOLOGIA DA INCENTIVI. FINO A 5.500€** DI VANTAGGI.
Suzuki Vitara Hybrid COOL+ 2WD Bianco Santorini: consumo ciclo combinato da 5,3 l/100 km (WLTP). Emissioni di CO_2: da 119 g/km (WLTP) Prezzo di listino chiavi in mano 26.400€ prezzo promozionale 20.900€*. Esempio 5.500€** di vantaggi su Vitara Hybrid COOL+ 2WD Bianco Santorini cosi calcolati: contributo Suzuki di 2.500€ con permuta o rottamazione presso i concessionari aderenti + ecoincentivo statale con rottamazione di un autoveicolo Euro 0,1,2 per persone fisiche pari a 3.000€ ai sensi del DPCM del 20.05.2024 pubb. in G.U. n.121 del 25.05.2024 salvo esaurimento fondi. Verifica sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. L'offerta è applicabile a tutti i contratti stipulati fino a fine mese. Tutti i dettagli sui vantaggi e le promozioni applicabili ai singoli modelli e la loro disponibilità sono disponibili presso le Concessionarie o sul sito suzuki.it. Le immagini delle vetture sono puramente indicative.
SUZUKI connect
3 PLUS SUZUKI
Numero Verde 800-452625
SUZUKI finance
MOTUL

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente



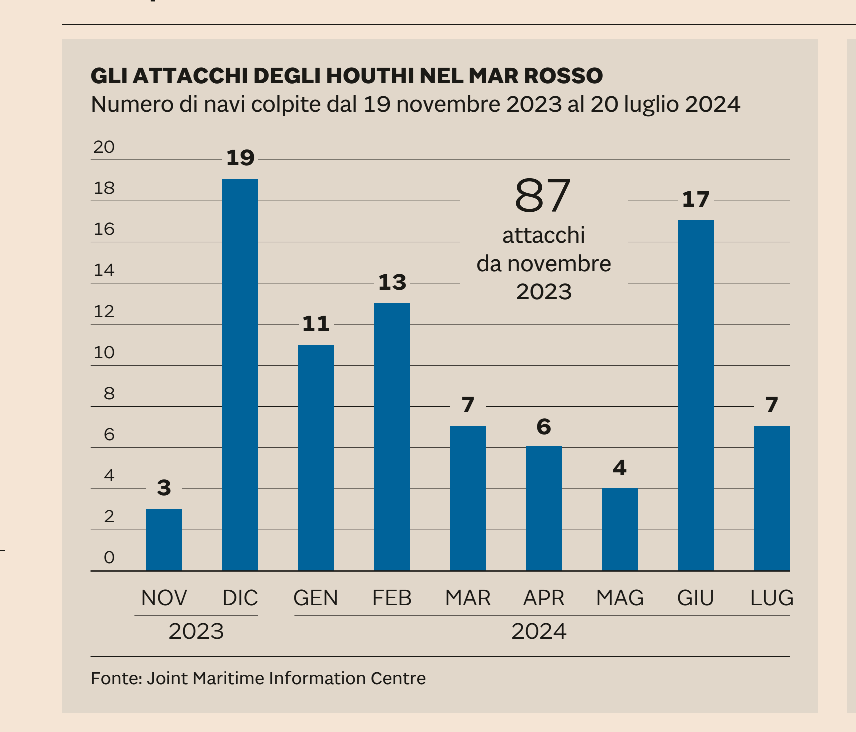
Tajani parla con Teheran: appello alla moderazione

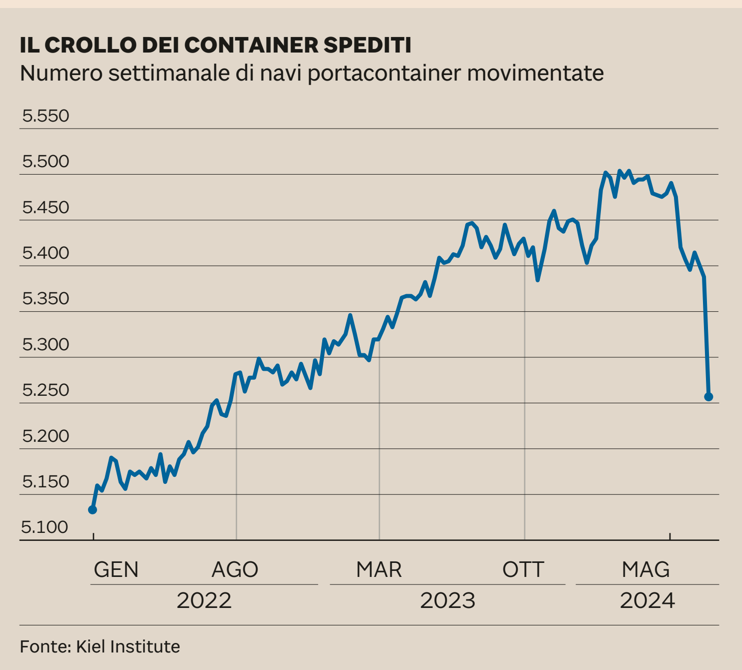
Scambio su Libano e Mar Rosso Colloquio telefonico fra il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il neo-ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi. «Alla luce degli sviluppi di ieri ho fatto appello alla moderazione e ad adottare un approccio costruttivo, per interrompere il ciclo di azioni militari nella regione» ha dichiarato Tajani. «È importante che l'Iran eserciti una funzione moderatrice nei confronti di Hezbollah per scongiurare una escalation al confine tra Libano e Israele e nei confronti degli Houthi per evitare un aumento delle tensioni nella zona del Mar Rosso». (nella foto, la petroliera greca colpita dagli Houthi il 23 agosto)

Il commercio globale nella tempesta perfetta

I costi sugli scambi. Secondo uno studio Hsbc quasi 90 attacchi Houthi hanno coinvolto navi nel Mar Rosso da novembre 2023 a luglio 2024

I costi per l'economia





Raoul de Forcade

L'inasprirsi della crisi in Medioriente, che si aggiunge alla preoccupante situazione geopolitica in Europa, con la guerra in corso tra Russia e Ucraina, stanno portando il commercio globale ad affrontare una tempesta perfetta.

È quanto ipotizza, sia pure aggiungendo un cauto punto di domanda, Shanella Rajanayagam, trade economist di Hsbc, commentando i risultati di un report stilato dal colosso bancario.

Per il trading mondiale, sottolinea, «le sfide sembrano certamente aumentare, se si considera che le problematiche dei trasporti e la forte domanda si combinano con il crescente protezionismo».

A giugno 2024, si legge nello studio di Hsbc, si sono verificati 17 incidenti dovuti ad attacchi che hanno coinvolto navi mercantili nel Mar Rosso, un numero superiore a quello registrato in tutti gli altri mesi di quest'anno.

Aumentano gli attacchi

Al momento della stesura della ricerca (il 24 luglio scorso), inoltre, altri sette incidenti si sono verificati nel mese di luglio, per un totale di quasi 90 dal novembre 2023, «il che suggerisce - dice Rajanayagam - che



L'inasprimento in atto del protezionismo rappresenta l'altra pericolosa mina per gli scambi commerciali



Il continuo aumento dei costi di spedizione fa salire i prezzi dei beni e mette a rischio la disinflazione

i disagi non accennano a diminuire, nonostante l'Onu abbia recentemente approvato una risoluzione che chiede la cessazione degli attacchi in questa via d'acqua critica».

La conseguenza di questa situazione, rileva ancora il report, è che i costi dei trasporti continuano ad aumentare. Allo stato attuale, chiarisce Hsbc, la spedizione di un container di 40 piedi dall'Asia al Nord Europa costa più di 8mila dollari e 9.600 dollari la tratta Asia-Costa Est del Nord America.

Costi continuano a salire

«Una domanda fondamentale, al momento - afferma Rajanayagam - è se l'aumento dei costi di spedizione possa far salire i prezzi dei beni, ostacolando i progressi della disinflazione. Sebbene molto dipenda dalla volontà dei produttori di trasferire i maggiori costi dei fattori produttivi sui consumatori (e i prezzi dei fattori produttivi stanno attualmente crescendo a un ritmo più rapido, rispetto ai prezzi della produzione), il presidente della Bce, Christine Lagarde, ha di recente avvertito (6 giugno 2024, *ndr*) che l'acuirsi delle tensioni geopolitiche «potrebbe far aumentare i costi dell'energia e dei trasporti nel breve termine».

A parere del gruppo Maersk, secondo operatore al mondo nel trasporto container, che il 17 luglio ha pubblicato il Maersk Asia Pacific market update, l'interruzione del trasporto marittimo nel Mar Rosso sta avendo un impatto anche su altre rotte commerciali.

La congestione nei porti del Sudest asiatico sta avendo un impatto sul commercio dell'Oceania, mentre le rotte intrasiatiche stanno registrando carenze di equipment, soprattutto in uscita dalla Cina.

Sempre a luglio, poi, Pepco (la catena di abbigliamento, con sede a Londra, proprietaria di Poundland) ha notato che le interruzioni dei trasporti hanno contribuito a ritardare il ricevimento delle scorte estive e l'azienda sta cercando di trasportare i prodotti più celermente e attraverso rotte diverse.

Il peso del protezionismo

«L'inasprimento del protezionismo, inoltre - commenta Rajanayagam - rischia di perturbare ulteriormente gli scambi commerciali». Il Governo cinese prepara una stretta sulle esportazioni di metalli di terre rare, a partire dal 1° ottobre 2024; mentre gli Stati Uniti hanno imposto nuove tariffe sull'alluminio e sull'acciaio spediti attraverso il Messico. La Cina ha anche sollevato una controversia, in sede di Wto, contro i crediti d'imposta statunitensi per i veicoli elettrici e sta indagando se, le recenti indagini dell'Ue sulle sovvenzioni alle imprese cinesi, costituiscano barriere commerciali».

Nel frattempo, prosegue Rajanayagam, «l'Ue ha reintrodotto contingenti tariffari sulle uova e sullo zucchero ucraini, in seguito all'aumento delle importazioni, dopo che il blocco europeo ha liberalizzato le importazioni dall'Ucraina, in seguito all'invasione della Russia. Anche l'esito delle elezioni presidenziali statunitensi incombe, con Trump che ha recentemente ribadito il suo piano di imporre tariffe fino al 200% sulle auto prodotte da aziende cinesi in Messico, se rieletto».

Transiti in calo a Suez

A confermare la complessità della situazione in cui versa il commercio mondiale arrivano anche i dati recentemente presentati da Srm, centro studi che fa capo a Intesa Sanpaolo, da cui emerge che, tra gennaio e giugno 2024, i transiti medi giornalieri nel Canale di Suez si sono ridotti a 37 passaggi dai 71 dell'anno precedente (-48% sullo stesso periodo del 2023).

Le più colpite sono le navi container (-69% dei passaggi), le car carrier (-84%) e le Lng (-93%). Attraverso Buona Speranza, invece, tra gennaio e giugno 2024, sono passate, in media, 99 navi al giorno. Ed è tornata anche a farsi sentire la mancanza di container (container shortage), a causa del re-routing, che determina una necessità di maggiore capacità del 7 per cento.

La carenza si fa sentire in molti porti dell'Asia, dove tutti i nuovi container, rileva Srm, sono prenotati. E la scarsità di capacità potrebbe durare fino a ottobre 2024.

Quattro imprese su dieci penalizzate dalla crisi prolungata del Mar Rosso

Metalmeccanica

Consegne via nave con tempi più lunghi e tariffe più elevate

Giorgio Pogliotti

Quasi sette imprese metalmeccaniche su dieci sono penalizzate da problemi connessi ai trasporti e alla logistica. In particolare le difficoltà dei traffici marittimi che attraversano il Mar Rosso hanno un impatto negativo su tempi e costi per quattro imprese su dieci.

Un'indagine di Federmeccanica condotta tra le imprese associate ha evidenziato come le tensioni geopolitiche stiano creando disagi al sistema produttivo nazionale, alle sue catene di approvvigionamento e alla competitività delle nostre imprese. Il 67% delle imprese intervistate considera "importanti" le problematiche connesse ai trasporti e alla logistica (il 79% nelle imprese con oltre 500 addetti). Mentre cala l'impatto del conflitto russo ucraino (lo segnala il 33% contro il 37% della scorsa indagine), la novità è rappresentata dalle difficoltà dei traffici marittimi che attraversano il Mar Rosso, perché a causa dei continui attacchi degli Houthi le navi devono cambiare rotta, circumnavigando il continente africano: il 40% delle imprese intervistate ne risente le conseguenze. In particolare il 47% delle imprese soffre l'allungamento dei tempi, il 41% un incremento dei costi, il 9% ritiene di perdere competitività e il 2% di avere maggiori difficoltà di accesso ai mercati.

Tutto ciò, peraltro, avviene in una fase economica caratterizzata dalla debolezza della domanda mondiale che si ripercuote principalmente sui mercati europei: nel primo trimestre i flussi di prodotti metalmeccanici diretti verso l'Unione Europea sono diminuiti del 6,1%, a fronte dell'incremento registrato per quelli diretti verso i mercati esterni all'area (+3,1%), per la frenata tedesca.

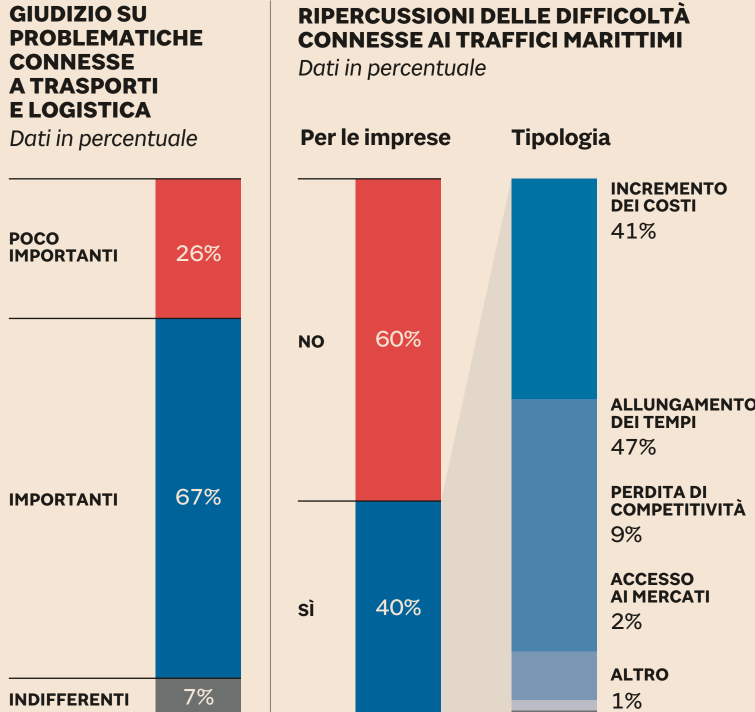
Cala il trasporto via nave

«Prima c'è stato il Covid, poi la crisi dei semiconduttori, quindi l'aumento dei costi delle materie prime e l'impatto dell'inflazione, il costo dell'energia in Italia resta molto alto in confronto ad altri Paesi, ma adesso paghiamo il costo delle tensioni geopolitiche, tutti fattori che minano la capacità competitiva delle imprese», spiega Wolfgang Mueller, Assistant general manager di Magna Powertrain (Bari) costola italiana della holding Magna International, che in Italia ha circa 900 dipendenti nello stabilimento di Bari, che produce forniture per l'automotive. «Già con il Covid si era ridotta enormemente la disponibilità di container – aggiunge Mueller -, con un aggravio sui costi, considerando che il costo di un container prima del Covid oscillava tra 1.000 e 1.500 dollari ed è volato a 15mila, poi si era stabilizzato ma adesso torna a salire oltre 8mila dollari perché si è ridotta la disponibilità di trasporto delle navi. Con la crisi del Mar Rosso si sono allungati i tempi, noi stiamo optando per l'utilizzo del treno nei trasporti dalla Cina. Il transito dura due mesi via nave, l'aereo è un'alternativa molto costosa, invece il trasporto di container via treno e poi con l'intermodalità treno-camion ha dei prezzi più contenuti rispetto all'aereo. Con i fornitori cinesi, utilizzando la nave prima della crisi del Mar Rosso ci volevano due mesi per il trasporto dei container, adesso dieci settimane, contro 35 giorni del treno che arriva in Germania e poi a Bari. Il costo della logistica grava sui fornitori che poi si rifanno sulle imprese, quindi impatta su tutta la filiera della logistica, fino al consumatore finale».

La scelta per il trasporto aereo

Il quadro non cambia se ci spostiamo a Nord, come spiega Giuseppe Dematteis, Direttore generale di ZF Sachs Italia, la divisione italiana della multinazionale tedesca che nel nostro Paese ha sede a Candiolo (Torino) e impiega circa 200 dipendenti nella realizzazione di sistemi di sospensione per marchi di moto (Bmw, Ducati e Aprilia) e ammortizzatori per auto di lusso (Porsche, Maserati e Bmw). «Importiamo alluminio da Taiwan e dall'India, a Natale abbiamo avuto le prime avvisaglie dei problemi sul Mar Rosso e gli armatori hanno cominciato a prendere in considerazione altre rotte, circumnavigando l'Africa via Capo di Buona Speranza, poi da gennaio la situazione è peggiorata e tutto il materiale viaggiante che in precedenza arrivava in circa sei settimane all'improvviso ha cominciato a metterci tra le nove e le dieci settimane, per garantire la continuità nella fornitura ai clienti – continua Dematteis - abbiamo optato per modalità di trasporti alternative, come il trasporto aereo, considerando che il gruppo ZF ha contratti quadro forti con cargo aerei. Il trasporto aereo è molto più caro, le tariffe sono legate al volume più che al valore intrinseco del bene. I tubi per gli ammortizzatori e le forcelle hanno un impatto molto forte sui prezzi, si passa da 5.600 euro via nave a circa 10mila euro per il trasporto aereo.

Questi costi però non quasi mai vengono riconosciuti dai clienti finali, abbiamo chiesto il ricorso alla "causa di forza maggiore" per guerra ma quasi nessuno ce lo ha riconosciuto. Soprattutto all'inizio non abbiamo avuto il tempo di programmare questa diversa modalità di fornitura, poi col tempo ci si è assestati».



Federmeccanica: «Con le tensioni geopolitiche sempre più a rischio la competitività delle imprese»

Tariffe quasi quadruplicate

Anche al Centro Nord le aziende devono fare i conti con aumento di costi e tempi come spiegano Giacomo Bottone (Ceo) e Luca Finessi (Cfo), rispettivamente Ceo e Cfo della Berco, azienda produttrice di componenti sottocarro che ha il quartier generale a Copparo (Ferrara) con 1.400 dipendenti: «In seguito alle tensioni sul Mar Rosso nell'import le tariffe sono quasi quadruplicate rispetto all'autunno, si è passati da 1.500 dollari per un container da 20 tonnellate agli attuali 5.500 dollari, più il pagamento di una Premium fee per avere la garanzia di imbarco, una sorta di fast track per saltare la fila. Questa situazione impatta enormemente sui margini. Si è allungata la supply chain in modo repentino, senza la possibilità di procedere prima ad una pianificazione per non penalizzare i clienti finali. Ci siamo anche rivolti ai trasporti speciali utilizzando l'aereo con un sensibile aumento dei costi, perché se un prodotto si vende a tre euro al chilo il trasporto in aereo costa dieci euro al chilo. È difficile trasferire questi sovraccosti sui clienti finali, perché essendo determinati da fattori estemporanei non sono disposti a pagare il sovrapprezzo».

Quanto ai tempi? «Ci vogliono due mesi non solo per la circumnavigazione dell'Africa, ma anche perché essendoci una domanda molto alta ci sono dei tempi tecnici di attesa e bisogna mettersi in coda perché il materiale venga caricato sulle poche navi disponibili. L'impatto si sente, considerando che il nostro mercato per il 98% è fuori dall'Italia, in particolare per il 50% in Nord America e per il 25-30% in Europa».

La deriva dell'industria

In questo scenario, secondo Stefano Franchi, direttore generale Federmeccanica: «C'è una realtà con cui dobbiamo confrontarci. Una realtà nella quale ai vecchi problemi si aggiungono ulteriori difficoltà. I trasporti e la logistica sono determinanti per l'industria e lo sono soprattutto per quella a maggiore vocazione esportatrice e che importa per trasformare. Le tensioni geopolitiche hanno allungato i tempi di consegna e incrementato i costi, in un contesto già caratterizzato da ridotta marginalità. Si tratta di variabili che ora vanno considerate, ma che non possiamo controllare. È necessario quindi fare tutto ciò che è nelle nostre disponibilità per consentire alle imprese di essere competitive. Questa è l'unica traiettoria possibile per evitare che sia l'industria ad andare fuori rotta, alla deriva».

Primo Piano
Mettere la casa a reddito

+16%
Tradizionali
Dal 2019 a oggi
I valori degli affitti tradizionali sono cresciuti in media del 16%, rileva Immobiliare.it Insights

+50%
Brevi
Verso il raddoppio
I valori degli affitti brevi sono aumentati del 50%, mentre la domanda è cresciuta del 4%

+88%
Transitori
Stabilità e flessibilità
I valori delle locazioni con massimo 18 mesi di contratto vedono un +88%, la domanda un + 200%

ADOBESTOCK



Firenze. Dopo Venezia, il capoluogo toscano è la città – fra le 20 prese in esame – in cui i rendimenti da affitti brevi per un bilocale e trilocale in centro sono più alti

La casa in affitto è un affare nelle città multi-target

Mercato delle locazioni. Per investire in un immobile da mettere a reddito sono da valutare rendimenti e rivalutazioni. Più elevati nei grandi centri che sanno attrarre turisti, studenti e lavoratori

Laura Cavestri
MILANO

Vale ancora la regola che turista batte studente (nel senso che conviene di più affittare casa al primo che al secondo)? Ma, soprattutto, conviene, oggi, acquistare una casa in città, con l'obiettivo di metterla a reddito?

Dipende. Da un calcolo e da una scommessa. Un calcolo attendibile richiede di considerare i rendimenti lordi (su cui vanno scontate le tasse e le commissioni degli eventuali gestori delle locazioni, soprattutto se si tratta di affitti brevi). I canoni ad affitto libero pagati (con regolarità, tema non scontato) da un inquilino per otto anni vanno confrontati con le entrate più elevate (ma discontinue) degli affitti turistici. Soprattutto, oltre al rendimento, c'è – forse più importante – la scommessa su quello che potrà essere, magari tra dieci anni, il valore dell'immobile. Valutare l'investimento, il *capital gain*, significa "scommettere" su una rivalutazione dei prezzi al mq della casa tra otto o dieci anni rispetto al valore attuale.

La mappa dei prezzi al mq e dei canoni (minimi e massimi per bilocali e trilocali) sulle principali 20 città italiane – elaborata per Il Sole 24Ore del Lunedì da Scenari Immobiliari – mostra le differenze esistenti tra Nord e Sud, grandi città e piccoli centri, tra poli medio-grandi che sono anche catalizzatori turistici e universitari, da quelli al di fuori da questi circuiti.

A Milano, un bilocale in centro costa da oltre 6mila a oltre 13mila euro al mq. Ma anche in semicentro e periferia, per bilo o trilo, il minimo sfiora i 4mila euro al mq. Segue Roma (un bilo in centro va da 5.800 a 12mila euro al mq), in centro e periferia (incluso il trilocale) però i minimi sono più alti che a Milano (oltre 4mila euro al mq) ma i massimi lievemente inferiori. Pesa, sulla Capitale, la carenza di residenziale nuovo. Poi Napoli.

Le più economiche sono Cagliari, Catania, Palermo. Sedi universitarie, distretti manifatturieri ma prezzi accessibili li mantengono Modena, Reggio Emilia, Padova, Brescia, Verona. Una situazione che si riflette anche se si guardano i rendimenti, nelle stesse città. Considerando bilo e trilo e le tre principali tipologie di contratto di locazione, non solo le percentuali, all'interno della propria città, non si discostano eccessivamente, ma l'affitto breve prevale solo nelle grandi città (che coniugano turismo *leisure* e *business* tutto l'anno) e nelle città d'arte in cui la stagionalità non è solo l'estate.

Non solo le due metropoli più grandi: aumenta anche l'appeal di Firenze, Bologna, Parma, Padova

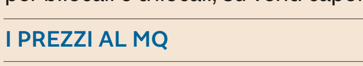
«Nelle grandi città, come Milano e Roma, non siamo ancora ai massimi – spiega Vincenzo De Tommaso di Idealista Italia –. Prezzi e canoni possono ancora crescere perché attraggono stranieri che possono spendere. Con il rovescio della medaglia di estromettere la classe media italiana che cerca casa. Nell'ultima analisi di Idealista, il prezzo medio in Italia per un affitto in condivisione è salito del 6% a 475 euro al mese (si veda pagina 10 per il dettaglio dei prezzi di affitto agli studenti). A Milano – ha concluso De Tommaso – servono sino a 200 euro in più, 675 euro di media, più del canone minimo richiesto per un bilocale in molte città italiane. Non a caso, cresce l'interesse (e relativamente anche i prezzi) non solo nelle metropoli, ma anche nelle città secondarie limitrofe e in quelle che, avendo atenei, distretti manifatturieri, flussi turistici, attraggono lavoratori, viaggiatori e giovani famiglie».

«In Italia nel 2023 – ha aggiunto Gian Battista Baccarini, presidente. di Fiaip (la federazione degli agenti immobiliari) – le compravendite di seconde case sono state circa 285mila (+2,5% rispetto al 2022 e +27% rispetto al 2021) e le proiezioni indicano per il 2024 un ulteriore incremento di circa il 2 per cento. Non solo le città grandi "multi-target", quelle che hanno turismo, università e una capacità catalizzatrice di lavoratori e famiglie, ma anche le città "satelliti" ai centri medio-grandi possono offrono ottime opportunità di investimento».

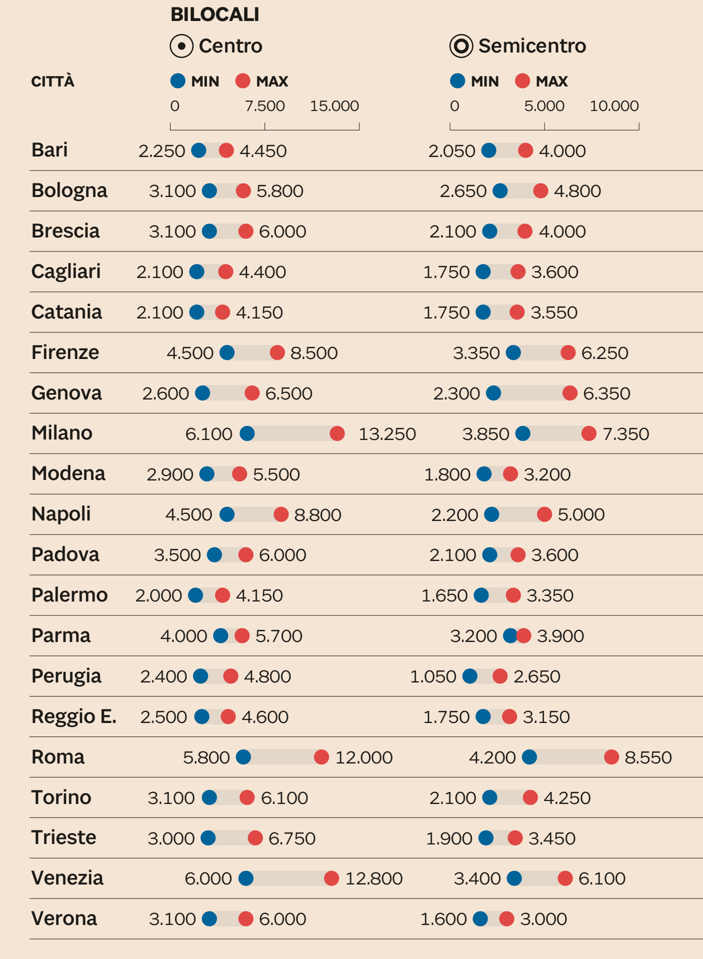
Opportunità che possono mutare in pochi anni. Come ha fatto notare Immobiliare.it Insights, se, dal 2019, i valori degli affitti tradizionali sono cresciuti, in media, del 16%, gli affitti brevi del 50%, quelli transitori (massimo 18 mesi di contratto) sono cresciuti dell'88 per cento. Stesso trend per la domanda: dal 2019 quella di affitti brevi è cresciuta del 4%, quella tradizionale del 61% ma quella del transitorio sfiora il 200 per cento. Cresce perché bilancia le esigenze di canoni stabili e regolari per alcuni proprietari, che però in 18 mesi possono tornare in possesso dell'appartamento, con quelle di inquilini che non vogliono o non possono vincolarsi per lungo tempo.

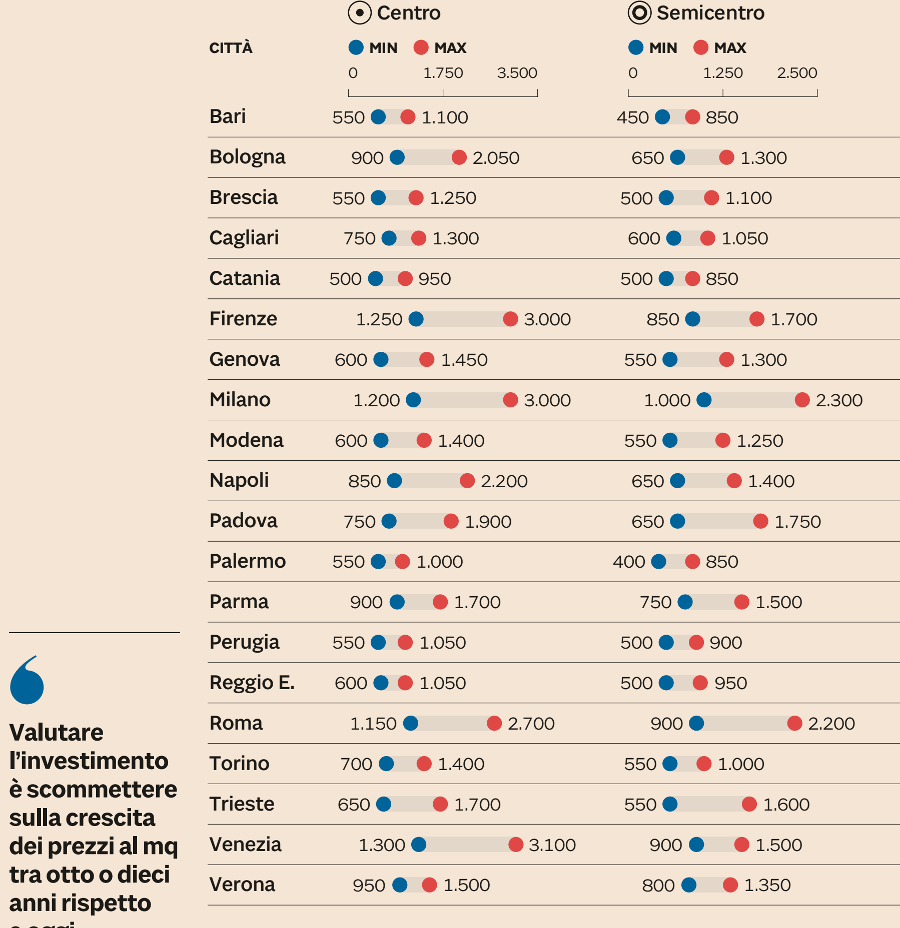
Valutare l'investimento è scommettere sulla crescita dei prezzi al mq tra otto o dieci anni rispetto a oggi

Il mercato



Il confronto dei valori al metro quadro e degli affitti mensili, per bilocali e trilocali, su venti capoluoghi





I RENDIMENTI LORDI

BILOCALI

– 3,0 3,5 3,75 4,0 +

CITTÀ	4+4	STUDENTI	AFFITTI BREVI
Bari	3,8	3,4	3,6
Bologna	4,1	3,7	3,9
Brescia	3,9	3,4	3,6
Cagliari	3,8	3,3	3,7
Catania	3,8	3,3	3,6
Firenze	4,2	3,6	5,1
Genova	4,1	3,6	3,8
Milano	4,3	3,9	4,1
Modena	3,8	3,4	3,6
Napoli	4,0	3,5	3,8
Padova	3,9	3,6	3,7
Palermo	3,9	3,3	3,7
Parma	3,8	3,2	3,5
Perugia	3,7	3,3	3,6
Reggio E.	3,8	3,2	3,6
Roma	4,2	3,8	5,0
Torino	3,9	3,3	3,7
Trieste	3,9	3,4	3,6
Venezia	4,2	4,0	5,5
Verona	3,9	3,6	4,0

Diffusa la nuda proprietà (ma non a Milano)

L'indagine

Dal 2019, l'interesse è aumentato del 34% e il valore al mq del 6,3 per cento

Sarà che l'inflazione ha eroso i risparmi degli italiani. Ma cresce la quota di quelli che acquistano una casa, a scopo di investimento, sebnene non risponda alle proprie preferenze estetiche, logistiche e di immediate esigenze di riscuotere un canone.

In Italia, l'interesse per la nuda proprietà è aumentato del 34% rispetto al 2019 nonostante la crescita del prezzo medio al metro quadro del 6,3 per cento. Attualmente per una casa in nuda proprietà bisogna spendere circa 2.267 euro al metro quadro. È quanto emerge dallo studio elaborato da Immobiliare.it Insights, che quest'estate ha indagato l'andamento dei principali indicatori di mercato per le soluzioni offerte in nuda proprietà rispetto al 2019.

«Per chi è interessato a proteggere il proprio capitale, ampliando il portafoglio immobiliare – commenta Carlo Giordano, *board member* di Immobiliare.it – la scelta della soluzione proposta in nuda proprietà è dettata semplicemente dalla convenienza del prezzo, essendo totalmente slegata da logiche di gusto personale o di rispondenza alle necessità del nucleo famigliare. E infatti rileviamo che il taglio più ricercato, in particolare nei grandi centri urbani, è il trilocale».

La domanda cresce in Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Cala nella Capitale e nel capoluogo meneghino

Il trilocale rimane sempre la tipologia di immobile più offerta, da 106 mq in media di superficie.

La domanda è in generale aumentata in tutta Italia ma non nello stesso modo ovunque. Se infatti è rimasta praticamente invariata nel Nord-Ovest (+0,6%) ed è salita del 38% nel Nord-Est e del 48% nel Centro, è al Sud e nelle Isole che la richiesta è cresciuta in modo realmente significativo nel confronto con il 2019, raddoppiando.

Non a caso proprio qui il prezzo medio al metro quadro è diminuito, in contrasto con il trend nazionale: nel Sud del Paese, infatti, la nuda proprietà ha perso circa il 10% del suo valore rispetto al 2019, attestandosi poco al di sotto del 1.500 euro al mq. Al contrario al Nord-Ovest il prezzo medio al metro quadro è aumentato di quasi il 23% superando i 2.500 euro/mq, il dato più elevato tra le macrozone. Considerando poi l'intero territorio nazionale l'età media del proprietario rimane elevata, 82 anni, solo un anno in meno rispetto al 2019.

Interessante notare come a Milano la domanda, a fronte di un prezzo medio al mq cresciuto di oltre il 36% nei quattro anni, è diminuita di quasi il 42%, a Roma l'aumento di valore è stato più contenuto (+3%) e l'interesse è salito del 57 per cento.

«Una città dal mercato immobiliare così dinamico come Milano mostra attualmente poco interesse per la nuda proprietà che, a fronte di un prezzo medio al mq comunque elevato rispetto al resto del Paese, presenta tempi di realizzo piuttosto lunghi – conclude Giordano –. Roma, viceversa, rimane comunque attrattiva per chi è intenzionato ad investire, grazie a un valore degli immobili in nuda proprietà ancora competitivo e che non ha visto una crescita significativa negli ultimi anni».

—**L.Cav.**

IL BONUS AFFITTO GIOVANI
L'importo della detrazione per gli inquilini under 31 nei modelli 730/2024



Fascia	Quota
991,6€	85,2%
Da 993 a 1.200€	9,2%
Da 1.201 a 1.400€	2,0%
Da 1.401 a 1.600€	2,7%
Da 1.601 a 1.800€	0,3%
Da 1.801 a 2.000€	0,6%

100%
991,6€ Importo medio ricevuto
1.249,8€ Importo medio ricevuto

Fonte: elab. Caf Acli

Detrazione per i giovani inquilini a 1.250 euro, ma non decolla

Sostegni ai conduttori

Il potenziamento varato nel 2022 coinvolge solo una minoranza di beneficiari

Cristiano Dell'Oste

Il bonus affitti potenziato per i giovani vale in media 1.250 euro, cioè 258 euro in più della sua versione base (che è fissa a 991,60 euro). Il problema è che i beneficiari di questa detrazione rafforzata sono pochi, secondo l'elaborazione del Caf Acli per Il Sole 24Ore del Lunedì, su una base di oltre un milione di modelli 730 presentati fino alla fine di luglio.

In pratica, fatti 100 i giovani inquilini che sfruttano il bonus, solo 15 vanno oltre l'importo base. Inoltre, tra i quattro tipi di detrazione previsti per i conduttori a basso reddito, quello destinato ai ragazzi è il secondo meno usato ed è presente nello 0,12% dei dichiarativi analizzati. Battuto – per rarità – solo dalla detrazione riservata ai dipendenti che trasferiscono la residenza per lavoro (0,03 per cento).

Il bonus per i giovani che prendono in affitto l'abitazione principale è stato potenziato con la legge di Bilancio per il 2022 dal Governo Draghi. Non è cambiato il reddito massimo al di sopra del quale l'agevolazione non spetta (15.493,71 euro), ma è stato modificato il criterio di calcolo: si è passati così da un bonus uguale per tutti (991,60 euro) a un bonus pari al 20% del canone annuo, con un massimo di 2mila euro e un minimo garantito di 991,60 euro.

L'effetto è un aiuto più forte per chi paga di più. In sintesi, il nuovo calcolo conviene a chi versa più di 413 euro al mese di canone (al di sotto, non cambia nulla rispetto a prima) e il bonus si stabilizza oltre gli 833 euro mensili.

La nuova norma era stata salutata con un certo interesse, ma i risultati sembrano inferiori alle attese dei commentatori.

Certo, secondo le Entrate il canone medio dei nuovi contratti registrati nel 2023 per l'affitto di case intere è di 540 euro e quindi è logico aspettarsi che molti affitti siano stati sotto i 413 euro che fanno scattare la maggiorazione. Ma è pur vero che i canoni nelle grandi città – anche per una stanza – sono spesso più alti. Inoltre, la detrazione vale dai 20 ai 31 anni non compiuti e può essere usata anche da chi muove i primi passi nel mondo del lavoro, non solo da studenti.

È anche possibile che questo strumento sia ancora poco conosciuto, visto che i dati del Caf Acli ne mostrano un tasso di utilizzo piatto negli ultimi cinque anni.



L'agevolazione di gran lunga più usata è quella «generica» da 150 o 300 euro per i soggetti a basso reddito

L'analisi del Caf permette – tra l'altro – di scomporre un numero che le statistiche delle Finanze presentano sempre in forma aggregata e insieme alla detrazione sull'affitto dei terreni. L'ultimo dato ufficiale indica 1,2 milioni di beneficiari con un bonus medio di 171 euro e un costo di circa 210 milioni per l'Erario.

Secondo il Caf Acli, le quattro detrazioni per gli inquilini sono presenti nell'8,3% dei modelli 730, ma per il 5,9% si tratta della detrazione "generica" riservata ai conduttori a basso reddito (150 o 300 euro fissi secondo il reddito) e per il 2,2% del bonus per chi ha stipulato contratti a canone concordato (247,90 o 495,80 sempre secondo il reddito). Le altre due – per i giovani e i lavoratori – si dividono le briciole.

Sono cifre che imporrebbero un riordino di queste misure, in un'ottica di semplificazione e maggiore incisività. Anche perché le cifre messe sul piatto dallo Stato non sono enormi, ma neppure trascurabili. Ai 210 milioni delle quattro detrazioni già citate si aggiungono i circa 69 milioni della detrazione del 19% per gli studenti fuori sede. Secondo le Finanze è usata da 205mila contribuenti (spesso genitori) e vale in media 340 euro. Con un *restyling*, tutti questi aiuti potrebbero sostenere meglio gli inquilini alle prese con il caro affitti e aiutare indirettamente i locatori, riducendo il rischio di morosità.

L'appartamento usato come set rende fino a 5mila euro al giorno

La tendenza

Milano, Roma e la Brianza le zone più richieste, crescono Piemonte e Veneto

Alexis Paparo

Per arrotondare, per il divertimento di essere coinvolto in una situazione insolita che impegna per uno o pochi giorni e, perché no, per l'orgoglio di vedere qualche ambiente del proprio appartamento in uno spot tv, in una serie o film, oppure sui social. Mettere a reddito la propria casa, affittandola per shooting e video produzioni tv o social, può rendere al proprietario da un minimo di 5-800 fino a 5mila euro al giorno, per spazi di particolare pregio. Due le condizioni essenziali da soddisfare: lo stile degli ambienti – che può spaziare dal classico all'eclettico, basta che dia l'idea di vero e di vissuto– e la location: Milano, Roma e rispettive province in testa, poi la Brianza, seguita da Piemonte – Torino soprattutto – e Veneto.

L'impegno da parte del proprietario è minimo: qualche ora per l'incontro sul posto con l'agenzia di location, la disponibilità a ospitare sopralluoghi con anche poco preavviso e la presenza di qualcuno in casa durante la/le giornate di lavoro. Il contratto firmato con l'agenzia di location prevede un'assicurazione standard per danni; in situazioni particolari viene fatta una valutazione ad hoc. Il danno deve essere comunicato dal proprietario al location manager entro le 24 ore successive alla fine del lavori. Nel caso in cui questo superi l'importo della franchigia dell'assicurazione, la produzione aprirà il sinistro e farà uscire il perito per la valutazione del danno che verrà poi risarcito. Nel caso in cui l'importo del danno fosse inferiore alla franchigia, il rimborso verrà effettuato dalla produzione senza passare dall'assicurazione.



Visione d'insieme. Uno degli appartamenti del portfolio di Pachira Location, a Milano

Dal post-Covid sono cresciute sia la domanda sia l'offerta. Per le case di produzione, utilizzare una location reale, invece di dover costruire un set da zero, ha un costo minore e restituisce il sapore di un luogo autentico. Negli ultimi anni poi sono aumentate le mini produzioni, legate a campagne sui social: «Se qualche anno fa un progetto destinato ai social era sinonimo di budget ristretto e di un certo fai da te per quanto riguardava la location, oggi non è più così: un progetto per i canali digitali vale quanto un piccolo progetto per la televisione», spiega Riccardo Todisco, co-fondatore di Ask4location. La realtà, nata nel 2018, ha in portfolio oltre 2mila proprietà, che erano circa 500 nel 2021. Oggi arrivano circa 30 autocandidature al mese, da tutt'Italia. «Una casa che lavora tanto, perché i proprietari sono disponibili e perché ha tutte le caratteristiche migliori, può essere utilizzata cinque-sei volte all'anno», aggiunge Todisco. Ipotizzando una media di mille euro a produzione, con un impegno di pochi giorni si realizzano introiti di mesi d'affitto.

Secondo il team di Pachira –società che ha in portfolio oltre 5mila spazi - negli ultimi tre anni le richieste di spazi del genere sono aumentate del 20 per cento. La logistica è determinante: «Alcune case vengono utilizzate anche dieci volte all'anno per le loro caratteristiche tecniche: accesso comodo, ascensore capiente, larghezza delle scale, possibilità di posteggiare i mezzi all'interno del cortile e non su strada, stanze da utilizzare come appoggi per la produzione, terrazzi per poter ombreggiare e oscurare le finestre» spiega Jodie Amorese, ceo di Pachira Location.

Quali sono le caratteristiche di interior design più richieste? «Le cucine a isola – aggiunge Todisco – anche per questioni pratiche di ripresa; poi i grandi salotti. Da Pachira sottolineano che è importante «la metratura: più una location è ampia, più faciliterà il lavoro delle produzioni anche più numerose; merita una menzione la presenza di elementi come piscine infinity, terrazzi e vetrate con vista, ma non sono imprescindibili. E per quanto riguarda l'arredamento, vince una coerente visione d'insieme», conclude Amorese.



FOCUS SULL'ISOLA
Molto richieste le cucine a isola, anche per questioni pratiche di ripresa, e i grandi salotti (in foto, appartamento nel portfolio di Ask4location)

L'analisi

AI TASSI ATTUALI MOLTI RINVIANO L'ACQUISTO CON MUTUO

di **Paola Dezza**

I numeri parlano chiaro: nel 2023 e nei primi mesi del 2024 molti italiani hanno scelto di rinviare o accantonare l'idea di acquistare una casa. Nel dato generale delle compravendite secondo l'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate, circa 709mila l'anno scorso – in calo di oltre il 10% sull'anno precedente – e 155mila da gennaio a marzo 2024 (-7,6% sullo stesso periodo di un anno prima) – si intravede una disaffezione per il mattone, a tutti i livelli dato che il numero complessivo contiene sia gli acquisti della prima casa, la fetta maggiore, sia di seconde case o di abitazioni comprate per investimento. Un segmento quest'ultimo tornato a crescere nei semestri che hanno preceduto la serie di rialzi dei tassi di interesse.

Gli italiani si sono allontanati dall'immobiliare per due ordini di motivi: i tassi di interesse, appunto, saliti in dieci riprese da luglio 2022 fino al taglio attuato dalla Banca centrale europea lo scorso giugno (soltanto però dello 0,25%) e la perdita di valore che in molti casi il mattone ha subìto negli anni, erodendo il patrimonio di molte famiglie, per via di una discesa dei prezzi lenta ma inesorabile in molte aree di provincia senza appeal.

Sempre secondo l'agenzia delle Entrate la quota di persone fisiche che hanno acquistato abitazioni ricorrendo a un mutuo ipotecario rimane al di sotto del 40%, anche se leggermente maggiore di quanto rilevato nello scorso trimestre. Aumenta la quota di acquisti di prime case, quasi il 70% nel primo trimestre 2024, e solo poco più del 6% ha riguardato abitazioni di nuova costruzione.

Come influirà il taglio dei tassi? È presto per dirlo. Il primo taglio è stato decisamente contenuto e il peso delle rate di un mutuo si fa ancora sentire per molte famiglie, quelle stesse famiglie che solo due anni fa avrebbero potuto accedere a un mutuo a tasso fisso e bloccare una rata intorno all'1% di interessi. Oggi i conti da fare sono cambiati e acquistare come investimento è una scelta importante che erode il rendimento a questi livelli di tassi. A dare vivacità al mercato potrebbe essere un futuro taglio più deciso.

La stessa situazione geopolitica che si è aggravata in diverse aree del mondo rende più cauti nell'affrontare una scelta di investimento.

Per questo si è assistito allo spostamento sull'affitto. Ma i canoni da pagare pesano in maniera consistente su stipendi mai cresciuti. Tra il 2018 e il 2023 il peso medio del canone sui redditi da lavoro dipendente nei capoluoghi di provincia è passato dal 31,6% al 35,2 per cento. La pressione della domanda lievitata sul mondo delle locazioni ha fatto crescere i canoni in maniera considerevole, anche a due cifre, tanto che diventa complicato anche permettersi di pagare un affitto.

TRILOCALI
Centro: MIN, MAX (scala 0 – 7.500 – 15.000); Semicentro: MIN, MAX (scala 0 – 5.000 – 10.000)

	Centro MIN	Centro MAX	Semicentro MIN	Semicentro MAX
	2.100	4.300	1.950	3.800
	2.850	5.500	2.400	4.700
	2.950	5.750	1.950	3.700
	1.900	4.200	1.600	3.450
	2.000	3.900	1.600	3.400
	4.100	8.200	3.250	6.050
	2.400	6.300	2.200	6.150
	5.950	13.000	3.750	7.250
	2.600	5.350	1.600	3.050
	4.150	8.550	2.000	4.850
	3.200	5.800	1.900	3.400
	1.850	3.900	1.500	3.150
	3.700	5.500	3.050	3.700
	2.200	4.650	950	2.500
	2.350	4.450	1.650	3.000
	5.650	11.850	4.100	8.500
	2.850	5.800	1.900	4.000
	2.750	6.450	1.800	3.300
	5.550	11.900	3.200	5.900
	2.800	5.500	1.500	2.700

TRILOCALI
Centro: MIN, MAX (scala 0 – 7.500 – 15.000); Semicentro: MIN, MAX (scala 0 – 5.000 – 10.000)

	Centro MIN	Centro MAX	Semicentro MIN	Semicentro MAX
	600	1.200	500	950
	1.000	2.200	750	1.450
	600	1.400	550	1.250
	900	1.450	700	1.200
	550	1.050	550	950
	1.350	3.100	950	1.850
	700	1.550	600	1.400
	1.300	3.200	1.100	2.500
	650	1.500	600	1.350
	950	2.300	700	1.500
	800	2.000	750	1.850
	600	1.100	450	900
	950	1.800	800	1.600
	850	1.200	550	950
	650	1.150	550	1.050
	1.300	2.850	1.000	2.400
	750	1.500	600	1.100
	700	1.800	650	1.700
	1.450	3.250	1.000	1.600
	1.000	1.600	850	1.400

TRILOCALI
– 3,0 3,5 3,75 4,0 +

	4+4	STUDENTI	AFFITTI BREVI
	3,5	2,9	3,3
	3,8	3,4	3,6
	3,7	3,2	3,4
	3,4	2,7	3,2
	3,3	2,8	3,0
	3,8	3,2	4,6
	3,7	3,0	3,3
	3,9	3,4	3,7
	3,4	3,0	3,2
	3,5	2,9	3,2
	3,6	3,2	3,4
	3,3	2,7	3,1
	3,6	2,9	3,2
	3,5	3,0	3,3
	3,6	3,2	3,4
	3,8	3,3	4,6
	3,5	2,8	3,2
	3,7	3,1	3,4
	3,8	3,5	4,9
	3,6	3,2	3,8

(*) Firenze, Roma, Venezia, Verona si stima l'affitto breve per 40 settimane l'anno, per le altre città 20 settimane. Fonte: Scenari Immobiliari

Primo Piano
Istruzione e cittadinanza

Ius scholae
«Garantisce molta più integrazione di quella prevista oggi»

Antonio Tajani. Ministro degli Esteri, vice presidente del Consiglio e leader di Forza Italia



Il tema è una nostra visione della società e dell'Italia, non una priorità del Governo. Diciamo quello che pensiamo su questo argomento. Noi siamo leali, ma dobbiamo anche guardare a un'Italia che cambia.

Ius scholae, a Nord il 16% degli alunni è straniero

I numeri. L'incidenza ogni 100 iscritti è più alta a Prato, Piacenza e Parma, al Sud scende al 4% Il 65% è nato in Italia, un terzo fa le elementari

Eugenio Bruno
Michela Finizio

Sono 914mila gli alunni con cittadinanza non italiana, secondo le ultime statistiche del ministero dell'Istruzione e del Merito pubblicate l'8 agosto e aggiornate all'anno scolastico 2022/2023. A questa platea guarda chi vorrebbe lo ius scholae, la riforma tornata nelle ultime settimane al centro del dibattito politico, che darebbe la cittadinanza ai minori stranieri che hanno frequentato regolarmente uno o più cicli scolastici in Italia. Si tratta dell'11,2% degli alunni iscritti nelle nostre scuole, un'incidenza che sale al 16% al Nord mentre scende intorno al 4% al Sud e nelle Isole. E per il 65% (in tutto 598.745) sono ragazzi nati sul territorio nazionale, quindi "stranieri di seconda generazione".



Prosegue il dibattito sulla cittadinanza alla fine di uno o più cicli scolastici, ma la stima della platea è complicata

Le stime sulla platea
Nelle scorse settimane di analisi sulla possibile platea dello ius scholae ne sono arrivate tante: da Openpolis alla Fondazione Moressa a Tuttoscuola. In realtà, delimitare il numero preciso dei potenziali interessati è un esercizio al momento complicato, perché molto dipenderà dai paletti fissati dall'eventuale riforma che potrebbe richiedere dai cinque ai dieci anni continuativi di studio lungo la penisola, oltre a ulteriori requisiti legati ad esempio al permesso di soggiorno di lunga durata dei genitori.

Stringendo il focus sui soli alunni stranieri che escono "regolari" dalle elementari, si stima che circa 60mila completano ogni anno il ciclo di studi: in base ai dati dell'anno scolastico 2022-23, sono circa 330mila gli alunni con cittadinanza non italiana iscritti alla primaria (il 36% della platea), di cui 66mila per ciascun anno del ciclo di studi dalla classe prima alla quinta; le statistiche del ministero ci dicono anche che quelli "in ritardo scolastico" rispetto al regolare iter scolastico alla primaria sono l'11,6% del totale, una percentuale che sale al 26,1% alle medie e al 48% nella scuola secondaria di secondo grado.

A questi si aggiungono poi altri 161.238 alunni stranieri iscritti alla scuola dell'infanzia (il 17,6%), 195.782 (21%) alle medie e 227.697 (25%) alle superiori, che a seconda del loro background migratorio e scolastico potrebbero raggiungere i requisiti per acquisire la cittadinanza italiana in base alla riforma.

Il trend in aumento
Mentre procede inesorabile il calo della popolazione studentesca italiana per effetto del calo demografico (-145mila unità nell'anno scolastico 2022-2023), continua invece l'aumento degli alunni con cittadinanza non italiana (42.500, +4,9% su base annua) dopo l'interruzione dei flussi migratori rilevata negli anni della pandemia. Un trend che fa salire la loro incidenza sul totale degli alunni iscritti (oggi pari all'11,2%, rispetto al 9% di dieci anni prima).

A crescere sono i nati in Italia (9.759 in più nel 2022/2023, +1,7% su base annua), anche se nell'ultimo anno il trend rallenta rispetto ai precedenti. Ma soprattutto - dopo i bruschi cali tra il 2020 e il 2021 - crescono gli studenti che frequentano per la prima volta una scuola italiana (esclusa l'infanzia), in tutto 29.186 in un anno, circa 10mila nuovi ingressi in più rispetto all'anno precedente, un dato che addirittura supera i livelli registrati nel biennio 2018/2019 e 2019/2020.

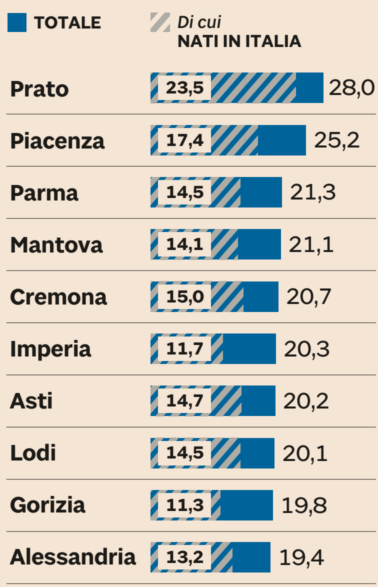
La geografia
La distribuzione territoriale è tutt'altro che omogenea. I dati 2022/2023 confermano una maggior concentrazione nelle regioni settentrionali (65,2%), seguite dal Centro (23,3%) e infine dal Mezzogiorno (11,5%).

In rapporto alla popolazione scolastica totale, l'Emilia-Romagna registra il valore più elevato di studenti con cittadinanza non italiana (18,4%). Segue la Lombardia con il 17,1%, al terzo posto si colloca la Liguria (15,8%), al quarto il Veneto (15,2%), al quinto la Toscana (15,1%), poi Piemonte (14,8%) e Umbria (14,6%). Il Lazio si colloca appena sotto la media nazionale (10,7%). A debita distanza tutto il Sud, dove l'incidenza degli studenti con cittadinanza non italiana varia tra l'8,5% dell'Abruzzo e il 3% della Sardegna.

Nel dettaglio dieci province assorbono da sole il 38,9% del totale degli studenti con cittadinanza non italiana: prima Milano con 82.396 (+2.207 sul 2021/2022); seguono Roma e Torino con rispettivamente 66.385 e 40.605 presenze. In rapporto alla popolazione scolastica locale, al primo posto troviamo invece la provincia di Prato dove gli alunni di origine migratoria sono il 28% del totale, seguita da Piacenza (25,2%) e Parma (21,3%).

Per provincia

Le dieci province con la maggiore incidenza di alunni stranieri sul totale. *Ogni 100 alunni iscritti, A. S. 2022-2023*



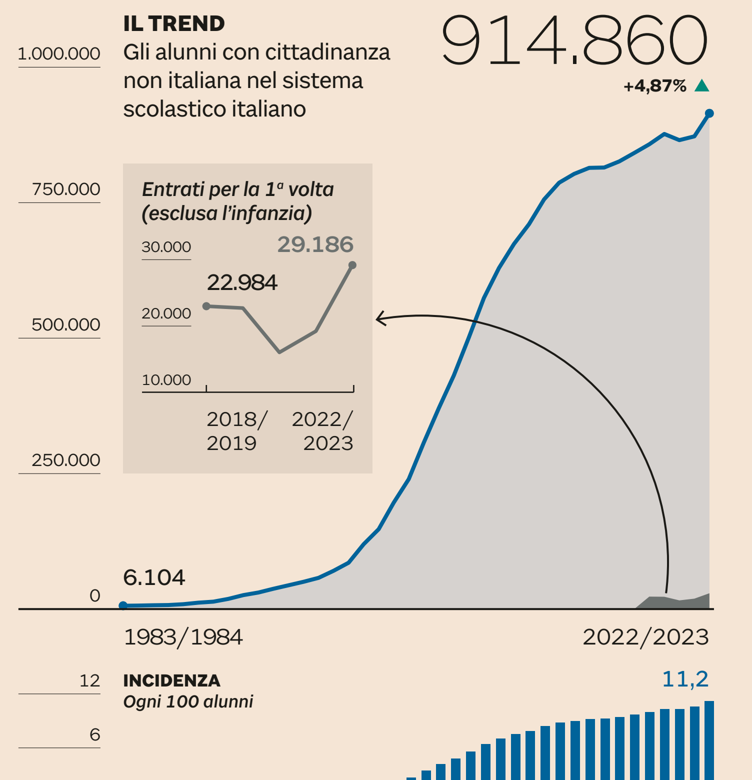
Fonte: ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di statistica



In classe. Gli alunni stranieri di seconda generazione, nati in Italia, sono in tutto 598.745, pari al 7,3% del totale degli iscritti

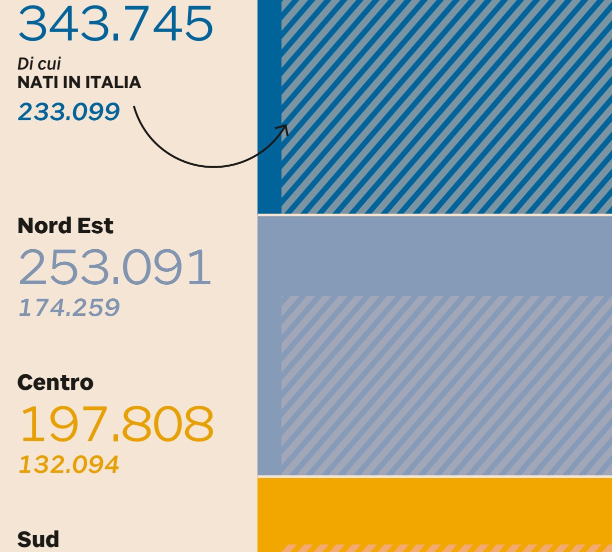
La platea ai raggi X

IL TREND
Alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano

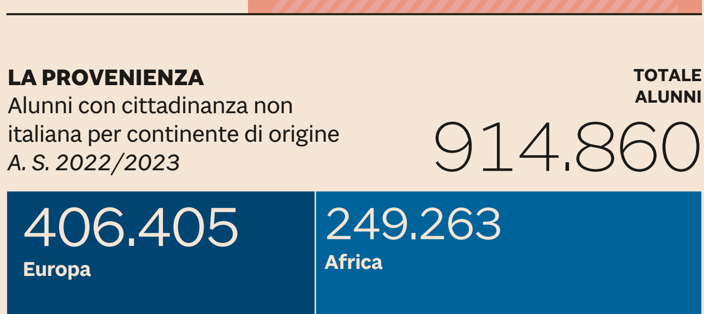


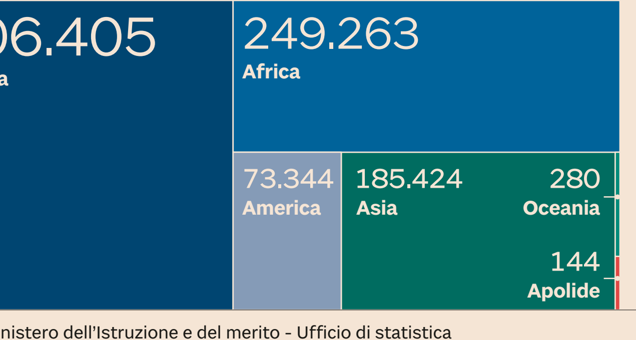


LA GEOGRAFIA
Alunni con cittadinanza non italiana per macro area, con il dettaglio di quelli nati in Italia *A. S. 2022-2023*



LA PROVENIENZA
Alunni con cittadinanza non italiana per continente di origine *A. S. 2022/2023*





L'INCIDENZA
Alunni stranieri ogni 100 iscritti per macro area. *A. S. 2022-2023*

NORD OVEST · CENTRO · ISOLE · NORD EST · SUD · ITALIA

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
INCIDENZA TOTALE	16,3	16,1	12,5	4,3	3,9	11,2
Di cui NATI IN ITALIA	11,1	11,1	8,3	2,1	2,0	7,3
INFANZIA (TOTALE ISCRITTI 161.238)	18,1	18,6	13,7	4,7	4,2	12,5
PRIMARIA (TOTALE ISCRITTI 330.143)	19,2	19,0	14,1	5,1	4,3	13,3
SECONDARIA I GRADO (TOTALE ISCRITTI 195.782)	16,9	16,5	12,8	4,4	4,0	11,7
SECONDARIA II GRADO (TOTALE ISCRITTI 227.667)	12,2	11,7	10,2	3,4	3,2	8,4

Fonte: ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di statistica

Da settembre più risorse per integrazione nelle classi

Le nuove misure

Previsti poi dal 2025/26 prof aggiuntivi di italiano nei territori più coinvolti

Con l'avvio dell'anno scolastico alle porte il tema degli alunni stranieri nelle scuole italiane diventa attuale non solo per gli eventuali sviluppi legislativi sullo ius scholae (su cui veda altro articolo in pagina). Ma anche per l'avvio di una serie di misure che il Governo Meloni, su input del ministro Giuseppe Valditara, ha approntato per favorire l'integrazione in classe degli studenti neo-arrivati dall'estero o privi delle competenze alfabetiche di base.

Come sottolineato anche dall'Invalsi nelle sue ultime rilevazioni nazionali - e come abbiamo raccontato sul Sole 24 ore del 22 luglio - la presenza di un background migratorio fa sì che al termine del primo ciclo d'istruzione, cioè in terza media, gli stranieri di prima generazione vantino un gap in italiano di quasi due anni di scuola rispetto ai loro compagni di classe italiani, che scende a un anno per le seconde generazioni. Una situazione che permane fino alla quinta superiore. Tant'è che al momento di conseguire il diploma i ragazzi stranieri di prima generazione hanno un esito inferiore di 9,3 punti in italiano (-7,6 per le seconde).



Un decreto del Mim individuerà le aree con oltre il 20% di bambini neo arrivati o senza competenze di base

Per provare a invertire la rotta il cosiddetto decreto "Sport-Scuola" (il Dl 71 che è stato convertito con la legge 106 del 2024) introduce un intervento in due tempi. Il primo, che è in agenda già per settembre, consente alle scuole di far partire attività di potenziamento didattico in orario extra-curricolare (cioè di pomeriggio) a valere sulle risorse di cui al Programma nazionale «PN Scuola e competenze 2021-2027».

Il secondo step è calendarizzato per l'anno scolastico 2025/26 e prevede l'arrivo di un docente dedicato al potenziamento dell'italiano per stranieri nelle classi dove i nuovi arrivati in Italia siano il 20% o più oppure dove gli studenti stranieri non possiedono le competenze linguistiche di base (almeno pari al livello A2). Spetterà a un decreto del Mim individuare i docenti necessari, nei limiti delle risorse di organico disponibili a livello nazionale.

A delimitare la platea dei diretti interessati ci hanno già pensato invece le relazioni correlate al decreto 71: stiamo parlando di 27.566 neo arrivati in Italia, che rappresentano lo 0,44% degli alunni totali e il 3,8% di quelli stranieri. I picchi sono nelle regioni settentrionali. In tutto si registrano 237 plessi con classi in cui è presente un numero di alunni stranieri neo arrivati superiore al 20 per cento. Parliamo di 756 realtà, in particolare concentrate in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna sia per quanto riguarda la primaria (il 45% del totale), sia - con l'aggiunta della Toscana - per le medie (il 67% complessivo). Mentre alle superiori le più coinvolte sono le scuole lombarde, venete e toscane (che insieme valgono il 65%).

—**Eu.B.**

Primo Piano
Mercato del lavoro e inclusione

51,3%
In Europa
Italia in linea
È la percentuale delle persone con disabilità occupate nella Ue, in Italia il dato sale al 51,6

63,5%
Il contratto
L'inserimento
In Italia sei lavoratori con disabilità su dieci sono assunti a tempo determinato

76%
La mappa
Chi assume di più
Su un totale di 294mila occupati, la quota maggiore è impiegata da aziende private

Lavoratori con disabilità, la doppia strada Ue tra incentivi e sanzioni

Il quadro comparato. La richiesta di assunzioni da parte delle aziende è in crescita ma in Italia solo una persona su due con difficoltà è occupata

Serena Uccello

C'è chi ha scelto la strada dell'obbligatorietà in base alla dimensione aziendale, prevedendo anche sanzioni e incentivi, chi invece ha optato per il non intervento e chi infine per un approccio a metà. L'Europa dell'inserimento al lavoro delle persone con disabilità sceglie strategie plurime per favorire l'occupazione di questi lavoratori. Con un tratto comune, pur nelle differenze, ovvero contemplare la materia nei propri ordinamenti differenziandosi così da molti altri Paesi nel resto del mondo, dall'Argentina all'Australia, in cui la scelta è stata quella di esprimersi per l'assenza di vincoli.

I numeri

Il punto di partenza per un inquadramento numerico è la settima edizione dell'European Human rights report dal titolo "The Right to Work: The employment situation of persons with disabilities in Europe" che analizza nei diversi il tasso di persone con disabilità occupate. Scopriamo così che «solo il 51,3% delle persone con disabilità nell'Unione Europea - spiega il report - è impiegato, rispetto al 75,6% delle persone senza disabilità. Per le donne con disabilità la cifra è ancora più bassa, con un tasso di occupazione medio di solo il 49 per cento. I giovani con disabilità di età compresa tra 20 e 29 anni hanno un tasso di occupazione medio di solo il 47,4%». Profondi i divari tra i Paesi: l'Italia (294mila occupati nel 2023, dati del ministero del Lavoro) con il suo 51,6% di persone con disabilità in età lavorativa che ha un lavoro retribuito si colloca al di sopra della media europea, abbastanza in linea con i Paesi più virtuosi come Danimarca (60,1%), Lettonia (60,8%), Estonia (64,9%), Olanda (56,3%), Francia (56,9%), Germania (53,3%), Austria (54,6%) e molto al di sopra dei Paesi che sono in coda come Irlanda (32,6%), Grecia (32,6%) e Croazia (37%). A questa istantanea deve aggiungersi un altro elemento specifico per l'Italia e che è stato registrato dalla società di recruitment Hays Italia: nel 2023 nelle aziende la richiesta di lavoratori con disabilità è cresciuta del +54% sul 2022.

> **Francia, Germania, Spagna e Turchia hanno norme simili all'Italia In Olanda, Regno Unito e Irlanda meno vincoli**

Le regole

Sul piano normativo un'analisi dello Studio legale Daverio&Florio, specializzato nel diritto del lavoro e nel diritto della previdenza Sociale, che in Italia rappresenta il network internazionale Innangard, ha rilevato che in molti Paesi, tra questi Italia, Francia, Germania, Spagna, Turchia, le imprese sono tenute ad assumere i lavoratori con disabilità, anche se con modalità differenti, di conseguenza i relativi Governi hanno anche adottato politiche incentivanti per le aziende (sgravi fiscali, bonus, sussidi eccetera). Poi ci sono Paesi come l'Olanda che impone le assunzioni solo se non si raggiungeranno degli obiettivi fissati dal Governo. E infine Paesi come il Regno Unito e l'Irlanda che hanno invece lasciato libera scelta agli imprenditori.

Dunque, cominciamo dall'**Italia**. La legge stabilisce il numero dei lavoratori con disabilità che l'impresa è tenuta ad assumere in base alle dimensioni aziendali: un lavoratore disabile per aziende con 15 dipendenti; due per aziende con più di 35 dipendenti e il 7% dei lavoratori occupati per aziende con più di 50 dipendenti. In caso di inadempienza, la sanzione amministrativa è pari a 153,20 euro per ogni giorno lavorativo di ritardo nell'assunzione. Le aziende che assumono le categorie protette beneficiano di agevolazioni e incentivi fiscali.

In **Francia**, tutti i datori di lavoro con almeno 20 dipendenti sono tenuti a impiegare persone con disabilità per almeno il 6% della loro forza lavoro totale. In caso del mancato rispetto della legge, le sanzioni sono diverse: si va dalla possibilità che le associazioni a difesa degli interessi dei lavoratori con disabilità avviino un'azione civile fino all'esclusione per gli imprenditori dalle procedure per l'accesso a un appalto pubblico. È previsto un contributo annuale all'Agefiph (associazione che gestisce il fondo per l'integrazione professionale dei lavoratori con disabilità).

Anche in **Germania** tutti i datori di lavoro con almeno 20 dipendenti sono obbligati a occupare almeno il 5% di questi posti con persone con gravi disabilità. Il datore di lavoro deve versare un contributo compensativo per ogni posto di lavoro obbligatorio non occupato.

In **Spagna** le aziende sono tenute a garantire che almeno il 2% dei lavoratori siano persone con disabilità solo a partire da 50 dipendenti. Le aziende possono essere esentate da questo obbligo, in parte o del tutto, attraverso accordi nella contrattazione collettiva settoriale a livello nazionale. In caso di inadempienza, le sanzioni vanno da 751 euro a un massimo di 7.500 euro. Sono previsti anche qui bonus fiscali. Stesso limite in **Turchia**: i datori di lavoro del settore privato che impiegano 50 o più lavoratori sono tenuti ad assumere persone con disabilità in una percentuale del 3% della forza lavoro totale, mentre nel pubblico questa percentuale è del 4 per cento. In caso di mancata assunzione, il datore di lavoro riceve una sanzione amministrativa e il ricavato viene utilizzato per alcune iniziative a favore dei disabili, come avviare un'attività in proprio, la fornitura di tecnologie di supporto per facilitare il loro inserimento lavorativo, l'assistenza nell'inserimento lavorativo e la garanzia del loro adattamento al posto di lavoro.

Ma l'obbligo di inserimento di risorse appartenenti alle categorie protette non esiste dappertutto. In **Olanda** attualmente non c'è un obbligo per le imprese di assumere persone con disabilità, anche se il Governo ha richiesto che le aziende forniscano almeno 100mila posti di lavoro entro il 2026. Il Governo dovrà invece crearne almeno 25mila. Se gli imprenditori non si adegueranno, potranno essere obbligati ad assumere una percentuale di persone con disabilità professionale (da definire), e in caso di rifiuto potranno essere sanzionati.

Un altro esempio riguarda il **Regno Unito**, dove L'Equality Act 2010 non prevede obblighi di assunzione ma fornisce protezione contro la discriminazione sul posto di lavoro in tutte le fasi dell'impiego, compresa l'assunzione, e non sono previsti incentivi alle aziende. In **Irlanda** invece i datori di lavoro non hanno nessun obbligo, oltre a non essere previsti incentivi fiscali o bonus per le imprese. E volendo guardare fuori dal perimetro arrivano due indicazioni singolari, una dall'**Argentina** dove l'obbligo è rivolto solo al settore pubblico. L'altra dall'Australia in cui non c'è un obbligo per evitare di imporre un obbligo relativo a una categoria specifica di persone.

IMAGOECONOMICA



La domanda. Nel 2023, secondo la società di recruiting Hays, la richiesta delle aziende è cresciuta del 54%

L'analisi

REGOLE SPECIFICHE PER SUPERARE ANCHE LE BARRIERE DIGITALI

di **Tiziana Campigli**

Quando Tim Bernes-Lee concepì il web tra i suoi obiettivi c'era che fosse accessibile e in grado di collegare tutti. Oggi dobbiamo riconoscere che non sempre è così. Pensiamo agli anziani, alle persone con disabilità, neurodivergenze e alla loro difficoltà o impossibilità di poter accedere e fruire di servizi che attualmente sono comuni, come lo shopping online, l'home banking, le conference call o l'e-learning. Proprio per sciogliere queste difficoltà entrano quindi in gioco l'accessibilità digitale e le sue norme, riconducibili alla Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità che introduce per prima un concetto di disabilità in evoluzione, non più limitato a una condizione medica, ma riflesso dell'interazione tra gli individui e le barriere comportamentali, ambientali e tecnologiche che limitano la loro partecipazione piena e uguale nella società. La Convenzione garantisce il godimento di diritti già riconosciuti attraverso la progettazione universale e l'accessibilità di prodotti, strutture, servizi utilizzabili da tutte le persone nella misura più ampia possibile. L'Unione europea e gli Stati membri si sono impegnati a promuovere i principi sanciti dalla Convenzione con la Direttiva Eu/2016/2102 relativa all'accessibilità di siti web e applicazioni mobili degli enti pubblici e con l'Accessibility Act, la Direttiva Eu/2019/882 volta ad armonizzare i requisiti di accessibilità di servizi e prodotti dell'Ict.

In Italia, la norma di riferimento per l'accessibilità digitale è la legge 4/2004 (cosiddetta legge Stanca). I soggetti erogatori chiamati ad applicare la norma sono la pubblica amministrazione e le aziende private che offrono servizi al pubblico attraverso siti web o applicazioni mobili e con un fatturato medio negli ultimi tre anni di attività superiore a 500 milioni di euro. L'ente preposto al controllo dell'accessibilità digitale è l'Agid. I soggetti erogatori sono tenuti, in primo luogo, a realizzare i siti internet e mobile in conformità alle linee guida Agid, che a loro volta richiamano la norma tecnica Europea En 301549. Tale norma specifica i requisiti di accessibilità applicabili a prodotti e servizi Ict e fornisce la descrizione di procedure di prova e criteri di valutazione per ogni requisito di accessibilità. In secondo luogo, dovranno predisporre entro il 23 dicembre di ogni anno la Dichiarazione di accessibilità, il documento che attesta la conformità di un sito siti internet e mobile alle linee guida già menzionate.

> **L'Accessibility Act ha rappresentato l'avvio di un processo che ora richiede per procedere risorse e competenze**

Tutto questo comporta di dover programmare, in caso di mancata o parziale conformità, misure per l'accessibilità che non sono state ancora soddisfatte e definire un piano di conformità da presentare in caso di controllo. Sono quindi necessarie attività di compliance, procedure e figure specializzate in questa materia. A maggior ragione se si considera che la norma prevede, in caso di onere sproporzionato, che i soggetti erogatori possano limitare l'accessibilità di un sito web o di un'applicazione mobile. Si tratta di una deroga che deve fondarsi esclusivamente su motivazioni legittime e adeguatamente giustificate. Lo scenario legale diventa ancora più complesso in ragione dell'Accessibility Act, che estende l'applicabilità della disciplina dell'accessibilità a tutti gli operatori economici, per determinati prodotti e servizi dell'Itc, a partire dal giugno 2025.

L'Italia ha recepito la direttiva con il Dlgs 82/2022. È quindi fondamentale prevedere investimenti economici, in formazione e per figure professionali come il Disability manager e il responsabile della Trasformazione digitale. Solo attraverso una cultura dell'accessibilità digitale, alla corretta applicazione delle norme e all'impegno congiunto di Stati, istituzioni, organizzazioni pubbliche e private si potrà garantire un accesso inclusivo ai servizi digitali e alla tecnologia.

Primo Piano
Paralimpiadi



Francesca Porcellato
«Le nostre medaglie sono quelle di atleti, prima che di eroi»



Giuliana Chiara Filippi
«La disabilità è solo una delle mie caratteristiche»

Ai Giochi paralimpici sempre più donne: sono 70 su 141 azzurri

Parigi. Aspettando l'apertura di mercoledì, fra le italiane ci sono figure di caratura internazionale: velociste, nuotatrici, schermitrici e qualche sorpresa

Maria Luisa Colledani

Parigi 2024 è iniziata a Tokyo e ci porterà chissà dove. Fra le immagini iconiche della Paralimpiade giapponese del 2021 c'è quella di tre atlete italiane felici, che sotto un diluvio infinito hanno conquistato il mondo. Sono i 100 metri, categoria T63 (quella di chi ha subito l'amputazione monolaterale transfemorale), e Sabatini, Caironi e Contrafatto portano a casa oro, argento e bronzo: una tripletta storica. Le Charlie's Angels si affacciano sulla pista dello Stade de France con tempi da primato, sognano un'altra tripletta e Ambra Sabatini, che detiene il record del mondo (13"98), sarà anche portabandiera con Luca Mazzone nella cerimonia che mercoledì 28 aprirà i Giochi.

Le tre velociste fanno parte di uno squadrone al femminile: dei 141 atleti della spedizione italiana ai Giochi paralimpici di Parigi, 70 sono donne, garantendo una perfetta simmetria fra i generi. Già tre anni fa, la componente femminile era stata importante (63 donne contro 52 uomini), grazie alla presenza delle 12 pallavoliste del sitting volley: la Nazionale sarà in gara anche in questa edizione all'Arena Paris Nord, arrivando da campione d'Europa. Questo a conferma di un movimento, quello paralimpico italiano, che nel suo complesso si è mosso, ha offerto opportunità e ha visto crescere atleti di caratura internazionale. Ci sono le nuotatrici, reduci con i compagni dalla vittoria nell'Europeo 2024 e del Mondiale 2023. Già a Tokyo Carlotta Gilli, Giulia Ghiretti, Xenia Francesca Palazzo e Monica Boggioni avevano messo in fila atlete di tutto il mondo. E, sulle tribune della Defense Arena, ci sarà anche un tifoso speciale: Edoardo, sei mesi, il figlio di Stefano Raimondi e di Giulia Terzi, che in vasca proverà a bissare l'oro conquistato a Tokyo nei 100 stile libero S7.

> **Le triathlete Anna Barbaro e Charlotte Bonin, argento a Tokyo, arrivano a Parigi con le loro figlie nate da poco**

Le azzurre sono presenti in molti altri sport: judo, equitazione, canoa, pesistica, scherma. Rosa Efomo De Marco, da Palermo, per la prima volta porta il badminton azzurro ai Giochi; Bebe Vio guida le fiorettiste a caccia dell'oro a squadre. La squadra femminile del tennistavolo cl. 1-3 prova a migliorare il bronzo di Tokyo, come farà Elisabetta Mijno nel tiro con l'arco ricurvo, squadra mista. Anche nel triathlon l'Italia conta sulle donne per andare a medaglia: Francesca Tarantello e la sua guida Silvia Visaggi si incontravano a metà strada fra Padova e Torino per allenarsi e migliorare il feeling in gara. Anna Barbaro da Reggio Calabria e Charlotte Bonin da Aosta si sono conosciute grazie a una telefonata del presidente federale della FiTri nel 2019: Charlotte, un passato da triathleta, stava pensando a cosa fare dopo l'Olimpiade Rio 2016 e Anna, diplomata in violino, laurea in ingegneria delle telecomunicazioni, era alla ricerca di nuove strade dopo aver perso la vista a causa di virus a 25 anni. Il loro incontro ha già dato all'Italia l'argento di Tokyo nel triathlon e a Parigi si rimettono in gioco, avendo dalla loro parte due nuove tifose: Francesca, 21 mesi, figlia di Anna, e Alizée, 17 mesi, figlia di Charlotte.

Vite che si rinnovano, carriere sportive che crescono, forgiate da anni di fatica e allenamento. Come capita a Francesca Porcellato, 53 anni, campionessa dell'handbike. Per lei Parigi è la dodicesima Paralimpiade, fra edizioni estive e invernali: «Ho bene in mente Seul 1988, ci sentivamo già importanti quell'anno perché gareggiavamo per la prima volta negli stessi impianti dei normodotati ma la copertura mediatica era del tutto assente. In questi anni, molto è cambiato e le nostre medaglie sono quelle di atleti, prima che di eroi: lo ricordo sempre. Certo, l'aspetto sociale del nostro allenarci, delle gare, delle manifestazioni internazionali non è scomparso e nei prossimi giorni a Parigi sarò compagna di squadra di Asia Pellizzari, 22 anni, che a pochi mesi di vita fu coinvolta in un gravissimo incidente. Quando aveva 4, 5 anni i genitori mi contattarono perché le mostrassi come mi muovevo in casa con la carrozzina: a Parigi vestiremo la maglia della Nazionale, io in gara con la mia handbike e Asia con il suo arco». Dalla grande esperienza di Francesca Porcellato al debutto di Giuliana Chiara Filippi, la più giovane della spedizione italiana. Ha 18 anni e quasi non crede a quel che le sta succedendo: «Il Mondiale del 2023 mi è servito per capire su che pianeta sono atterrata: per me è gioia pura rappresentare l'Italia e dire con la mia storia che la disabilità è solo una delle mie caratteristiche». Poi, ci sono un viso dolce, un sorriso meravigliato, 100 metri e salto in lungo (categoria T64) senza lasciare nulla di intentato. Benedetta gioventù!

ANSA



Tokyo 2021. Tripletta storica nei 100 metri T63 alla Paralimpiade: da sinistra, Monica Contrafatto (bronzo), Ambra Sabatini (oro) e Martina Caironi (argento)

Vent'anni di azzurro

Gli atleti e le atlete azzurri alle Paralimpiadi dal 2004 a oggi

	UOMINI	DONNE	TOTALE
Atene 2004	64	14	**78**
Pechino 2008	56	28	**84**
Londra 2012	54	26	**80**
Rio 2016	56	38	**94**
Tokyo 2020	52	63	**115**
PARIS 2024 **Parigi 2024**	71	70	**141**

Fonte: Cip

Primo Piano
Automotive #05





SCOOTER «VERDI» ITALIANI
L'italiana Askoll è il primo produttore di scooter elettrici a ottenere, con 17 g/km di CO_2, la certificazione Carbon Footprint che considera le emissioni in tutto il ciclo di vita.

L'INCHIESTA IN SEI PUNTATE SULLA SOSTENIBILITÀ
Il Sole 24 Ore del Lunedì ha intrapreso un viaggio in sei puntate sull'impatto che la sostenibilità e i fattori Esg stanno avendo sui diversi settori economici del Paese. Questa puntata è la quinta, la prossima uscita sarà dedicata alla sostenibilità nel settore dell'energia.



Made in Germany. Lo stabilimento Audi di Ingolstadt dove viene prodotta la Q6 etron. La casa dei quattro anelli vuole raggiungere la neutralità carbonica in tutte le sue sedi entro il 2025 e sta lavorando su un doppio binario, lanciando una raffica di nuovi modelli elettrici su piattaforma PPE e introducendo anche inedite vetture termiche

L'auto frena sui motori elettrici ma accelera sulla sicurezza

Lo scenario. Lo stop a diesel e benzina ha spinto gli investimenti delle case ma le vendite non decollano
La ricerca per la guida autonoma e gli obblighi Ue hanno accelerato sugli Adas e ridurranno gli incidenti

Lello Naso

La sostenibilità del prodotto automobile e della sua industria passa da due strade obbligate: la limitazione delle emissioni di CO_2 e Nox, con il bando obbligatorio ai motori termici; l'installazione su tutti i veicoli dei dispositivi di sicurezza. Se, infatti, si parla molto del bando europeo alla costruzione di auto con motori termici a partire dal 2035, e dunque del conseguente passaggio obbligato all'auto elettrica, poco si dice delle norme che impongono ai costruttori di immettere sul mercato, a partire dall'1 luglio scorso, soltanto veicoli dotati di un pacchetto di dispositivi di sicurezza stabilito anch'esso dall'Unione europea. Una misura, quest'ultima, che molto contribuirà alla sicurezza delle vetture e al calo degli incidenti stradali con la conseguente diminuzione dei morti, dei feriti e dei costi, anche sociali, per le comunità. E una tendenza destinata a non esaurirsi nell'immediato.

Quando nel febbraio 2023 il Parlamento europeo ha decretato il bando al motore termico dal 2035, forse non si erano valutate con attenzione tutte le implicazioni che la decisione avrebbe avuto sull'intero settore dell'auto. Nonostante i massicci investimenti programmati dalle case automobilistiche, circa 500 miliardi tra il 2022 e il 2026 (Volkswagen, il maggiore produttore europeo, ha previsto 180 miliardi di investimenti nel piano industriale 2023-2028 destinati allo sviluppo del software e della gamma di vetture elettriche), l'auto elettrica stenta a decollare. L'ancora alto costo dei veicoli, le carenze infrastrutturali e, in alcuni Paesi tra cui l'Italia, il basso plafond degli incentivi all'acquisto, hanno tenuto i consumatori lontano dall'auto elettrica. Nei primi sei mesi del 2024, in Europa, le vendite di auto hanno toccato quota 4,6 milioni, ma i veicoli elettrici (Bev) sono stati solo il 12,5% del totale. Il mercato tedesco, finiti gli incentivi, si segnala per un calo delle vendite superiore al 30 per cento. Risultati che non sono confortati da previsioni di crescita per i prossimi anni, con un mercato dell'auto che, fino al 2027, aumenterà le vendite in media intorno all'1 per cento. Nel 2024, i motori endotermici rappresentano ancora il 65% del mercato (il 35% è a benzina). Per questo le maggiori case automobilistiche hanno rivisto al ribasso le previsioni di vendite di auto elettriche. Mercedes, che aveva previsto la vendita del 100% di elettriche e ibride plug-in nel 2030, ha ridotto la quota al 50% (la previsione per il 2025 era già del 50%, ma nel 2024 la casa automobilistica di Stoccarda non andrà oltre il 21%).

Dunque, l'elettrificazione – maldigerita come obbligo ma da cui dopo i massicci investimenti effettuati non si torna indietro, come sostengono i vertici delle case automobilistiche in ogni occasione pubblica – non sarà la marcia irrefrenabile che si era immaginata al suo avvio. Tanto che tutte le case automobilistiche, in ogni occasione utile e soprattutto nei piani industriali, annunciano la produzione di motori endotermici rinnovati ed evoluti, magari alimentati con carburanti di nuova generazione, come i biofuel e i sintetici, su cui la ricerca non si è fermata, capaci di ridurre essi stessi le emissioni di biossido di carbonio.

> Dal 7 luglio le nuove vetture devono avere dispositivi di sicurezza come il mantenimento in corsia e la scatola nera

PAROLA CHIAVE
#Adas
Gli Adas ((Advanced driver assistance systems) sono dispositivi per la guida assistita. Gli Adas sono composti da sensori che lavorano insieme al software di bordo per monitorare la guida e intervenire in caso di emergenza assistendo attivamente il guidatore

Una neutralità tecnologica temporanea, applicata di fatto e per quanto possibile, fino al 2035, nella speranza che l'Unione europea riveda tempi e modi del passaggio obbligatorio all'auto elettrica. Una tendenza che fa capolino nelle dichiarazioni dei politici europei, soprattutto conservatori e ultraconservatori, che però nelle ultime elezioni non sono riusciti a ribaltare la maggioranza al parlamento Ue.

Il contributo all'azzeramento delle emissioni, dunque, l'industria automobilistica lo darà certamente con l'elettrificazione, ma con tutta evidenza non nei tempi e modi previsti. Nel frattempo andranno sul mercato motori endotermici evoluti, a minore impatto ambientale.

Il secondo elemento che determinerà le politiche industriali e di prodotto dell'industria automotive è senza dubbio la sicurezza dei veicoli. Questo aspetto intreccia le dinamiche di sviluppo dei nuovi modelli con la crescita esponenziale dell'importanza del software e dell'intelligenza artificiale all'interno delle auto. L'obiettivo di lungo periodo è la guida autonoma, ma nel frattempo la ricerca produce risultati intermedi che aumentano la sicurezza dei veicoli. Anche perché gli obblighi di legge costringono le case automobilistiche ad adeguarsi a tappe forzate.

Dal 7 luglio il regolamento europeo 2019/2144 obbliga le case automobilistiche a dotare le vetture di nuova immatricolazione di una serie di dispositivi di sicurezza già noti a molti automobilisti. Il controllo dell'attenzione, il mantenimento in corsia, la telecamera di controllo del retro dell'auto, la scatola nera (che conserva i dati degli incidenti), le luci lampeggianti in caso di frenata d'emergenza, la frenata automatica per rischio di collisione rilevato dai dispositivi elettronici, la segnalazione della velocità massima consentita.

Sono strumenti che saranno di serie su tutte le auto e andranno a diminuire il numero degli incidenti e, di conseguenza, mortalità e infortuni sulle strade, in continuo calo, non a caso, nei Paesi evoluti (nel 2023 in Europa sono scesi dell'1%, in Italia del 17%). Una direttrice di investimento su cui tutte le case automobilistiche, sulla scia della guida autonoma e dell'irruzione dell'intelligenza artificiale nel settore, stanno percorrendo con decisione.

Bosch e Volkswagen, per fare un esempio, con le auto del loro progetto, monitorano in tempo reale le condizioni delle strade e trasferiscono le informazioni a un cloud condiviso con le altre auto del gruppo in circolazione. Così, in tempo reale, vengono aggiornate le condizioni delle strade – ghiaccio, pioggia, buche – e segnalati i pericoli per gli automobilisti che percorreranno lo stesso tratto subito dopo. A progetti analoghi lavorano tutte le case automobilistiche, ognuna con progetti autonomi dedicati alle proprie flotte. Dati che non parleranno tra di loro e non saranno condivisibili.

Certamente, per un'efficienza del sistema e un obiettivo sociale condiviso, sarebbe auspicabile la creazione di un cloud e di una banca dati comune a tutte le case automobilistiche dei dati di sicurezza stradale. Molto improbabile che le case accettino di condividere dati, ma in un mondo ideale sarebbe auspicabile che le istituzioni se ne occupassero e stabilissero, in questo caso sì per ragioni di salute pubblica, un percorso condiviso.

Linee d'azione

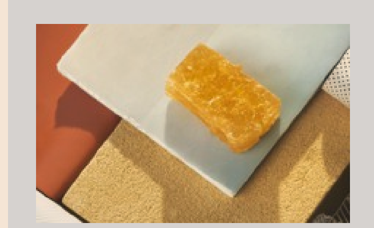
SITI PRODUTTIVI VERDI
Le fabbriche net zero con le rinnovabili

Costruire automobili con un impatto molto ridotto sull'ambiente e sul territorio. Non è un'utopia ma l'obiettivo net zero, ovvero la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra il più vicino possibile allo zero. Il primo passo per i costruttori automobilistici è quello di realizzare impianti capaci di operare in regime carbon neutral. Come riuscirci? Utilizzando energie rinnovabili, avendo a disposizione grandi impianti fotovoltaici e potendo fare affidamento su un circuito chiuso per l'utilizzo delle acque grigie al posto di quella potabile, attraverso il trattamento e la purificazione delle acque reflue generate durante la produzione.



MATERIALI GREEN
La rivoluzione parte dagli interni

Meno materiali di origine animale o, (peggio) ancora realizzati con sostanze inquinanti. Gli interni delle automobili sono diventati un manifesto di sostenibilità, grazie all'utilizzo di componenti riciclati o ottenuti da processi che impiegano fibre e tinture vegetali e legnami da foreste certificate. In futuro arriveranno materiali effetto pelle realizzati partendo dalle radici dei funghi, soluzione sviluppata da Kia. Da non sottovalutare l'apporto della scienza, in grado di portare a bordo materiali plastici dall'elevata leggerezza, antimicrobici, lavabili e utilizzabili per proiettare informazioni di bordo.



IL REFACTORING
Verso la seconda vita delle vetture usate

Ricondizionare per non costruire altre automobili. La sostenibilità in ambito automobilistico passa anche dalle auto usate, in grado di tornare "come nuove" dopo uno scrupoloso procedimento di refactoring. Renault è stata tra le prime a investire in questa pratica, realizzando due stabilimenti dedicati al ricondizionamento delle vetture. L'operazione di ripristino spazia dalla carrozzeria ai componenti meccanici e agli interni.
Non mancano la riparazione e lo sviluppo di applicazioni per le batterie di seconda vita sia nello stoccaggio dell'energia sia nel riciclo e ricondizionamento dei ricambi.

—**Simonluca Pini**



L'analisi

L'INDUSTRIA STUDIA NUOVI PIANI PER LA SOSTENIBILITÀ

di **Mario Cianflone**

Sostenibilità ambientale e sostenibilità economica. È tra questi due punti focali il tema chiave della neutralità tecnologica. Queste sono le coordinate per comprendere l'evoluzione in corso dell'industria automotive che affronta la transizione energetica con difficoltà crescente. Occorre fare un passo indietro: l'automobile è sempre stata accusata di ogni nefandezza ecologica, e si è presa colpe che non ha o che ha in misura inferiore al raccontato mediatico. E anche sul tema emissioni è stata fatta molta confusione, soprattutto da quasi dieci anni, quando esplose il caso del dieselgate Vw. Questo riguardava l'alterazione dei dati di emissioni di Nox (ossido di azoto) che è un vero inquinante nel senso che impatta sulla qualità dell'aria che respiriamo, ma non c'entrava con le emissioni di CO_2, anidride carbonica, climalterante, al centro delle politiche green di contrasto al global warming. Due tipi ben diversi di emissioni generati dai motori a combustione interna, che la rivoluzione dell'auto elettrica risolve in colpo solo. In ambito locale però. E solo in questo, perché l'auto elettrica, salutare in città (niente Nox e particolato ridotto a materiali d'attrito tipo freni e gomme), deve essere ricaricata e quindi sposta l'inquinamento dal luogo di utilizzo a quello di produzione dell'energia. Comunque, anche nel caso di centrali elettriche alimentate con combustibili fossili, l'efficienza delle Bev (Battery electric vehicle) è tanto alta da realizzare un beneficio in termini di CO_2 emessa. A onor di verità va anche ribadito che le vetture a combustione interna, soprattutto, se ibridizzate, sono decisamente poco inquinanti in tutti i parametri. E proprio per questo il cosiddetto Ice ban, il bando alla vendita delle vetture con motori diesel e benzina, anche ibride, deciso dalla Ue per il 2035 è stato accusato di non essere tecnologicamente neutrale. Una scelta che va sostanzialmente in una sola direzione: quella delle batterie a ioni di litio. Questo ambizioso progetto si sta scontrando con limiti oggettivi a partire da quello della sostenibilità economica. Senza incentivi, l'auto elettrica costa tanto e si vende poco, almeno nei grandi mercati come Italia, Francia e Germania. Non conquista il cuore degli automobilisti anche perché l'ipotesi di prezzo Bev=Ice non si è verificata e non avverrà a breve. Le vendite delle elettriche sono al palo: secondo Jato Dynamics la domanda in Europa è in calo dell'11 per cento. Una situazione che ha spinto molti grandi costruttori a rivedere i piani per l'all-in elettrico. Questo vuol dire che le auto non saranno sostenibili? No, non è così, anche se il percorso di elettrificazione sarà più lento (al 2026 è prevista un'analisi degli obbiettivi Ue), perché l'automobile e la sua industria sono diventate meno impattanti sull'ambiente e in modo sostanziale e non di facciata, come accade con la moda e il fast fashion.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Scuola 24

CANALE SCUOLA ONLINE
Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore: *ilsole24ore.com/sez/scuola*



CONSIGLIO DI STATO, IL PEI NON VINCOLA LE RISORSE DEL COMUNE
Il Piano educativo individuale (Pei) non è vincolante e il Comune deve provvedere nel limite dei fondi disponibili
ilSole24ore.com/sez/Scuola

Finanziamento 2024 agli atenei, stessa dote ma più flessibilità

Università. In attesa dell'ok della Corte dei conti il decreto ministeriale sul Fondo ordinario recupera risorse per gli scatti e va incontro (in parte) alle richieste giunte dai rettori e dal mondo accademico

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

Le università si preparano a riaprire i battenti con lo stesso taglio ai finanziamenti ordinari (-173 milioni sul 2023) che si era palesato prima della pausa estiva. Ma con alcuni margini di flessibilità in più per pagare gli scatti stipendiali e proseguire nel reclutamento dei ricercatori. La conferma arriva dal nuovo decreto Ffo 2024, che la ministra Anna Maria Bernini ha modificato sull'onda dei pareri arrivati dalle varie anime del mondo accademico (Crui, Cun, Andisu, Anvur) e che è in attesa della registrazione della Corte dei conti.



Cresce, seppur di poco, la quota destinata alla spesa storica mentre resta immutata la parte premiale

Una volta incassato l'ok dei magistrati contabili, il Dm sarà pubblicato e ciascun ateneo conoscerà l'importo del suo assegno per l'anno in corso. Fermo restando che, come anticipato sul Sole 24 Ore di lunedì 15 luglio, nessuno potrà guadagnare nei confronti dell'esercizio precedente e che le eventuali riduzioni non potranno superare il -4% mentre la volta scorsa le istituzioni universitarie potevano sperare di incassare fino all'8% in più.

I numeri complessivi
Tale meccanismo non è nuovo. A prevederlo, infatti, era già la bozza precedente del decreto ministeriale. Così come rimane immutato, rispetto al vecchio testo, l'ammontare complessivo della "torta" da ripartire tra gli atenei (9,03 miliardi di euro contro i quasi 9,2 del 2023). Del resto, l'entità dell'Ffo è stabilita dalla legge e un'eventuale integrazione non potrebbe arrivare con un semplice Dm. Servirebbero una norma ad hoc e, soprattutto, dei margini di manovra che al momento non ci sono.

Passando ai cambiamenti introdotti nel frattempo, il primo riguarda l'ammontare della quota base del fondo di finanziamento ordinario che passa dai 4,08 miliardi del vecchio testo ai 4,014 del nuovo: 6 milioni in più che sono stati recuperati dagli accordi di programma per l'edilizia universitaria dopo la nuova rendicontazione del Mur e sono stati aggiunti alla parte relativa alla spesa storica (quella cioè che si trascina da un esercizio all'altro), che arriva così a 1,619 miliardi contro gli 1,613 precedenti. Laddove resta fermo a 2,2 miliardi il segmento di quota base legato ai costi standard per studente. Nessuna novità inoltre per altre due voci rilevanti dell'Ffo 2024 (parte premiale e perequazione) visto che la prima è sempre di 2,4 miliardi e la seconda di 136mila euro.

Le altre modifiche
Altre novità rispetto alla vecchia versione del Dm le troviamo nelle premesse al provvedimento. Vedi i cambiamenti introdotti con l'articolo 15 del Dl 71/2024 (il cosiddetto decreto Sport Scuola) sui piani straordinari di reclutamento già in itinere. In sostanza, le università non saranno pertanto obbligate a utilizzare i 300 milioni di euro annui assegnati dal 2023 con il Dm 445/2022 e i 340 milioni di euro annui assegnati dal 2024 con il Dm 795/2023 per le nuove assunzioni, ma potranno utilizzare tali risorse anche a copertura degli oneri stipendiali del personale già in servizio. Sempre a proposito dei piani di reclutamento e degli importi con vincolo di destinazione degni di nota ci sembrano pure gli 8,1 milioni recuperati dal conteggio delle assunzioni realmente effettuate e destinati alle progressioni di carriera dei ricercatori a tempo indeterminato in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale, cioè del "patentino" per l'accesso alla cattedra.

I tempi supplementari
Per scrivere la parola fine sull'Ffo 2024 bisognerà comunque attendere un ulteriore Dm che assegni i 50 milioni svincolati dai 200 destinati alla ricerca universitaria e destinati ad aggiungersi alla quota base, come deciso dal decreto omnibus (Dl 113/2024) approvato prima delle vacanze per andare incontro alle richieste di maggiore flessibilità avanzate dalla Crui e dal Cun.

LA POSTA IN PALIO

9,03

Miliardi
È la dote del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) 2024 per gli atenei. Nel 2023 sfiorava i 9,2 miliardi



Milioni
È la quota che il decreto omnibus (Dl 113/2024) svincola dall'attività di ricerca e destina alla quota base dell'Ffo

ADOBESTOCK



Nuovo anno accademico alle porte. Molti studenti ancora a caccia di un alloggio

L'OFFERTA PER I FUORI SEDE

Il caro affitti non si ferma: a Milano servono 637 euro per una singola

Il nuovo anno accademico è ormai alle porte. E, con l'offerta di posti letto negli studentati pubblici che - in attesa della svolta promessa dal Pnrr, *ndr* - aumenta ancora troppo lentamente rispetto alla domanda, prosegue la caccia degli universitari a una stanza privata in affitto. Facile a dirsi, un po' meno a farsi considerando anche il caro affitti che non accenna a diminuire. Come testimonia l'ultimo rapporto di Immobiliare.it Insights (la proptech company del gruppo di Immobiliare.it) da cui emergono rincari diffusi in quasi tutte le principali città universitarie e un dato complessivo nazionale che, rispetto a un anno fa, registra un +7% per le singole.
Alla base di questo andamento, sottolineano gli esperti, c'è un forte incremento della domanda, in aumento del 27% sul 2023, da parte degli studenti fuori sede oltre che di qualche lavoratore. La città più dispendiosa resta Milano dove per una singola ci vogliono in media 637 euro, con un aumento del 4% rispetto a un anno fa.
Proprio i prezzi alti scoraggiano tuttavia la domanda, che nel capoluogo meneghino cala dell'1% in 12 mesi, risultando una delle pochissime aree in tutta Italia, insieme a Padova, Novara e Ancona, a mostrare un calo dell'interesse. Tutto il contrario di ciò che avviene a Roma, che presenta una richiesta in forte crescita (+62%), nonostante canoni in rialzo del 9% sul 2023 e arriva a 503 euro al mese.
Tra Milano e Roma sul podio c'è spazio per Bologna (506 euro mensili, +5% sull'anno scorso). In una top ten che vede alle loro spalle piazzarsi Firenze (493 euro), Bergamo (448), Padova (442), Venezia (417), Torino (409), Verona (407) e Napoli (prima del Sud con 405 euro). Napoli che finisce nel trio di testa, invece, per il prezzo di una camera doppia. I suoi 271 euro sono preceduti solo dai 283 di Roma e dai 353 di Milano.

PANORAMA

A SCUOLA DI OPEN COESIONE

Nel progetto entra anche la lotta alle fake news

Lotta alle fake news e potenzialità dell'intelligenza artificiale. Ma anche team building e capacità di parlare in pubblico per migliorare le competenze degli studenti di medie e superiori. Sono alcuni dei moduli didattici in cui si articola la dodicesima edizione del progetto "A scuola di open coesione" (Asoc). L'iniziativa - che punta a veicolare principi di cittadinanza attiva e consapevole e a sviluppare competenze digitali, statistiche e di educazione civica studiando il meccanismo dei finanziamenti pubblici europei e nazionali - riguarda gli istituti secondari di primo e secondo grado che possono candidarsi entro il 28 ottobre 2024.

Le novità non mancano. A partire dal 2024-2025, il modello Asoc si compone di tre lezioni che guidano le scuole a realizzare una ricerca di monitoraggio civico. A disposizione dei partecipanti ci sono contenuti, fruibili online, progettati per svolgere l'indagine e le ricerche sul campo (video-lezioni, interviste, tutorial e animazioni). A momenti di apprendimento asincroni tipici dei Mooc (Massive online open courses), si alternano attività sincrone con webinar e supporto a distanza degli esperti Asoc. Le scuole partecipano come "team" e lavorano in gruppo all'elaborazione di tre report: partono dalla progettazione della ricerca di monitoraggio civico su un progetto finanziato dalle politiche di coesione sul proprio territorio, individuano i referenti da intervistare e svolgono una visita sul campo per poi raccontare, attraverso un elaborato creativo finale, i risultati raggiunti. Le migliori ricerche saranno valutate (e premiate) da una commissione nazionale.

IL PIANO
Entro il 28 ottobre le candidature degli istituti secondari di primo e secondo grado

LA CLASSIFICA DI WEP

Regno Unito prima meta per i viaggi studio

Il Regno Unito torna in testa alle destinazioni preferite per i viaggi studio. Guadagnando quattro posizioni rispetto al 2023 e scalzando il Canada che aveva primeggiato l'anno prima. A completare il podio intervengono poi Irlanda e Stati Uniti che 12 mesi prima si erano piazzati al secondo posto.

A dirlo è Wep, un'organizzazione che da 35 anni si occupa di scambi linguistici e culturali nel mondo. Confrontando la classifica con quella dello scorso anno, un'altra meta a corto raggio che ben figura è la Spagna, che dalla nona posizione diventa quarta.

Il cambio completo del podio rispetto al 2023 è imputabile soprattutto al caro voli che ha penalizzato tutte le mete a lungo raggio. Del Canada e degli Usa si è detto, ma a risentirne è stata anche l'Australia che da terza scelta è diventata settima. In controtendenza il Giappone che strappa la decima piazza.

Secondo Wep, dietro questi risultati incide anche una questione di maturità: circa il 34% dei partenti ha infatti tra i 12 e i 15 anni e il 56% tra i 16 e i 18 anni e si tratta spesso delle prime esperienze di viaggio lontano dalla famiglia, per cui spesso si preferisce iniziare con esperienze più "vicine" geograficamente.

Quanto alla durata delle esperienze di studio oltreconfine, il semestre è la soluzione preferita da oltre la metà dei partenti (il 55%), seguito dall'anno all'estero (il 35%) e dal trimestre (il 10%). Forse perché i soggiorni dai sei ai 12 mesi permettono ai ragazzi di vivere un'esperienza più immersiva e di aumentare i propri livelli di autonomia e adattabilità.

IL PODIO
Al secondo posto si piazza l'Irlanda e al terzo gli Usa che perdono una posizione



DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario,
Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)



PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

PREZZI
con "Riccardino - Collana Camilleri n.1" **€9,90** in più;
con "Il libro dell'astronomia" **€12,90** in più;
con "Il cuoco dell'Alcyon - Collana Camilleri n.2" **€12,90** in più;
con "Scopriamo l'Europa" **€9,90** in più;
con "La pensione di Eva - Collana Camilleri n.3" **€12,90** in più;
con "Gran Circo Taddei - Collana Camilleri n.4" **€12,90** in più;
con con "La setta degli angeli - Collana Camilleri n.5" **€12,90** in più;
con "Casa - Vendita e acquisti" **€10,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più;
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**



IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 26 Agosto 2024 è stata di 57.125 copie



Professioni 24



WOMEN EXCELLENCE 2024 APERTE LE CANDIDATURE
Al via la seconda edizione di Women at the top, iniziativa del Gruppo 24 ORE in collaborazione con il Financial Times e con la media partnership di SkyTG24. Sono aperte fino al 13 ottobre le autocandidature e le candidature per il premio WE Award - Women Excellence 2024, dedicato alle eccellenze femminili che contribuiscono alla crescita del Paese.

Tante biologhe, poche ingegnere Ma i colleghi fatturano di più

Professioni al femminile. A confronto due categorie con presenza di donne all'opposto. In comune hanno i guadagni inferiori rispetto agli uomini

Pagina a cura di
Francesco Nariello

Un gender pay gap che vede le donne guadagnare tra la metà e un terzo in meno rispetto ai colleghi uomini. Che si parli di una professione in cui la presenza femminile è tra le più basse, come quella degli ingegneri, o di una categoria, come i biologi, in cui le libere professioniste sono la larghissima maggioranza, la penalizzazione di genere, in termini reddituali, resta una costante difficile da scalfire. È quanto emerge dai dati forniti da Enpab, l'ente previdenziale dei biologi, una delle professioni più «al femminile», con i tre quarti di iscritti donna – anche se ci sono categorie, come gli psicologi, in cui si tocca l'84% –, e da Inarcassa che, per quanto riguarda i soli ingegneri, registra appena il 15,6% di presenza femminile. Scenari contrapposti che – a parte il comune denominatore del gap reddituale «di genere» – evidenziano, anche nel confronto tra annualità, evoluzioni e dinamiche di segno diverso.

Numeri e redditi

Per quanto riguarda la biologia, la forte attrattività per le donne emerge sin dalla fase universitaria, con i laureati (triennali e magistrali) che, nel 2023, sono stati per il 74,2% donne (5.811), in linea con cinque anni prima. Trend confermato agli esami di abilitazione professionale, dove le donne, nel 2022 (ultimo dato Mur), sono state i tre quarti dei candidati. Sul fronte degli ingegneri, stringendo il cerchio all'ambito civile e ambientale – bacino da cui proviene la quota più ampia di liberi professionisti – la componente femminile ha toccato, lo scorso anno, il 44% dei laureati; si scende al 32,1% di donne (-3,9% sul 2018) analizzando i dati sui candidati all'abilitazione. Le cose cambiano quando si fotografa la scelta di intraprendere la professione: la quota di donne ingegnere crolla, con il 17,1% di presenza, nel 2023, nell'albo professionale, e il 15,6% di iscritte alla Cassa. Scenario opposto per i biologi, dove si conferma la preponderanza della componente femminile: il 76,5% degli iscritti all'albo e il 73,7% per la cassa.

Che siano di più o di meno rispetto agli uomini, le donne continuano però a guadagnare (molto) meno: il gender pay gap resta una costante. Per gli ingegneri, in particolare, il differenziale sfiora il 45%: le libere professioniste, in sostanza, percepiscono poco più della metà dei colleghi. Distanza invariata tra 2018 e 2023, nonostante il reddito medio sia aumentato del 69% sia per gli uomini sia per le donne, trainato dai bonus edilizi. Il gap reddituale è inferiore nel caso dei biologi, dove si ferma al 33,6%, ma registra un incremento del 5,5% rispetto a cinque anni prima.

Passaggio determinante per il consolidamento del pay gap è la maternità. Lo conferma uno studio Enpab sull'andamento reddituale di circa 500 professioniste, da cui è emerso che il primo «stacco» importante avviene a quattro anni dalla genitorialità, cui si accompagna il picco delle cancellazioni, con il 20% delle biologhe professioniste-madri che chiude la partita Iva, spesso cercando sbocco nel lavoro dipendente. Chi resiste dopo il quarto anno dalla gravidanza, invece, riesce a recuperare un livello di reddito assimilabile a quello precedente.

Il disequilibrio emerge anche sull'assegno pensionistico, sebbene con dinamiche di lungo periodo, connesse al calcolo del montante e al passaggio da metodo retributivo a contributivo. Per le ingegnere l'importo medio della pensione di vecchiaia e anzianità è stato nel 2023 di 27.290 euro, un quarto in meno degli uomini, con distacco ampliato rispetto al 2018 (21%) per effetto dell'incremento dell'assegno maschile (stabile per le donne). Il differenziale di genere si limita al 15% per le pensioni dei biologi, ma – va sottolineato – si tratta di importi molto bassi, con pensioni di vecchiaia 2023 da 4.938 euro per gli uomini e 4.181 euro per le donne.

Gli interventi

Diverse le misure e gli strumenti messi in campo – per le donne e, più in generale, per genitorialità e conciliazione vita lavoro – dai due enti previdenziali. Enpab ha all'attivo, tra l'altro, l'erogazione di contributi (massimo 700 euro annui) a copertura delle spese per servizi come asili nido, nidi famiglia, baby-sitting, ma anche sussidi per corsi di specializzazione/master universitari e bandi per borse lavoro con quote riservate a biologhe in maternità negli anni precedenti. Il sostegno economico agli iscritti con figli portatori di handicap o malattie invalidanti (2mila euro, estensibile fino a 4mila euro) offre «particolare supporto alla platea femminile, che si fa carico maggiormente della gestione della famiglia».

Inarcassa mette a disposizione degli iscritti, tra l'altro, l'estensione dell'indennità di maternità (o paternità), per altri tre mesi rispetto a quanto previsto dalla tutela di legge, legata a limiti di reddito (9.280 euro per il 2024), e il sostegno economico per l'assistenza a figli con disabilità. Prestiti d'onore anche per le professioniste madri di figli in età prescolare o scolare, con finanziamenti fino a 20mila euro e interessi a carico dell'ente. Entrambe le Casse, infine, offrono specifici «pacchetti maternità» sul fronte sanitario.

L'INCHIESTA

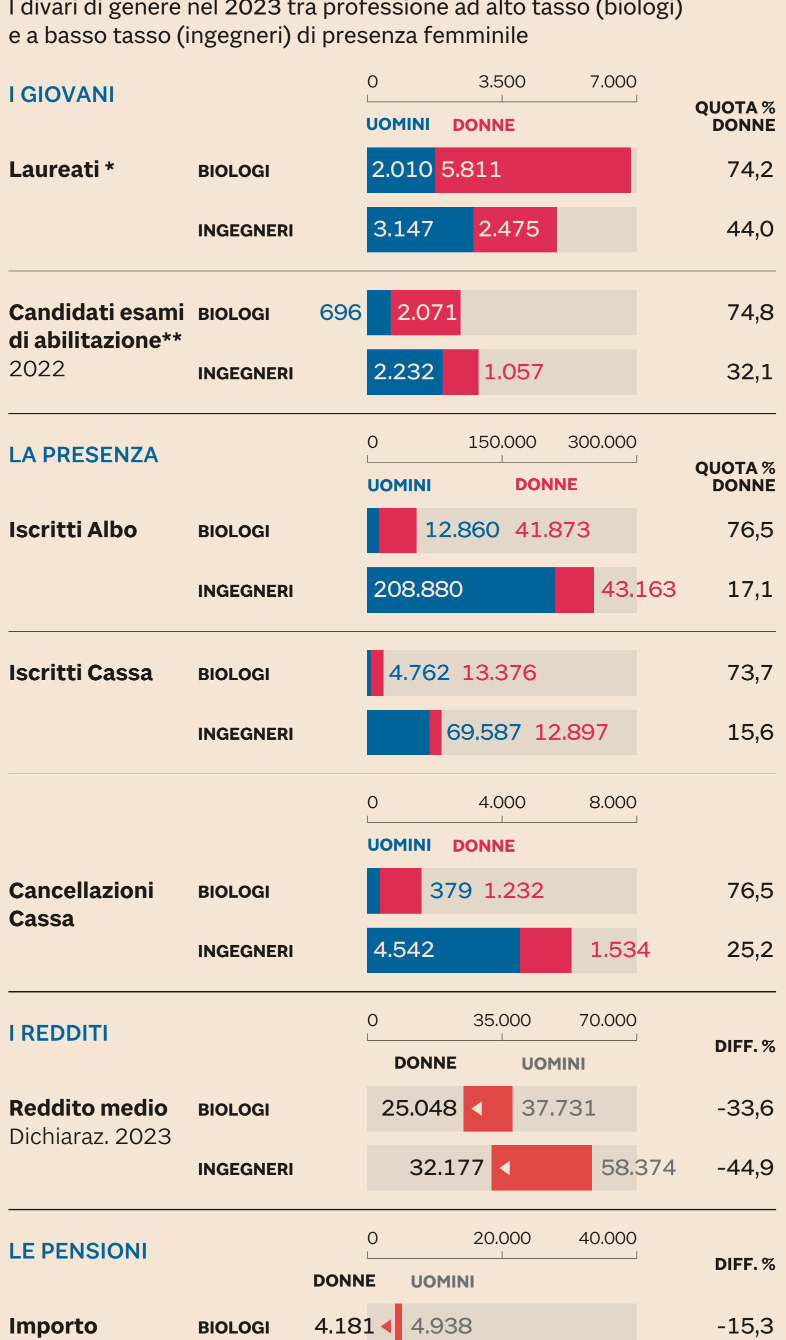
Donne e professioni
Questa è la quarta puntata della serie estiva dedicata alla presenza delle donne nelle professioni, analizzata attraverso alcuni indicatori chiave. Sul Sole 24 Ore del 5 agosto è stata pubblicata la puntata sul mondo degli avvocati; sul 12 agosto quella sui commercialisti e sul 19 agosto quella sui consulenti del lavoro. La prossima settimana il bilancio finale del viaggio nel mondo delle professioni al femminile.

ILLUSTRAZIONE DI SANDRA FRANCHINO



Il gap in cifre

I divari di genere nel 2023 tra professione ad alto tasso (biologi) e a basso tasso (ingegneri) di presenza femminile



(*) per i biologi i dati comprendono le classi: L-13, 12, LM-6, 6/S; per gli ingegneri: L-7, 8, LM-4, LM-4 C.U., 4/S, LM-23, 28/S, LM-35, 38/S. (**) includono le professioni di biologo e biologo junior e quelle di ingegnere civile e ambientale e ingegnere civile e ambientale junior. (***) per Inarcassa il dato comprende anche le pensioni di anzianità - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Almalaurea, Ministero Università, Consiglio nazionale biologi, Enpab, Consiglio nazionale ingegneri e Inarcassa

L'intervista. Giuseppe Santoro. Inarcassa

«Maternità aggiuntiva e riscatto laurea facilitato»



«Lungo il percorso universitario e agli esami di abilitazione la componente femminile, per quanto riguarda l'ingegneria civile e ambientale, si mantiene rilevante e, in generale, ottiene risultati migliori e in tempi minori. Quando si tratta di scegliere la libera professione, però, il numero di iscritte crolla». Così il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro, traccia il quadro della situazione per una professione, quella degli ingegneri, con una delle quote più basse di donne.

Quali sono i fattori che allontanano le donne?
Esistono poche tutele e garanzie rispetto al lavoro dipendente, così in molte decidono di cambiare strada. Questo è anche una diretta conseguenza del fatto che, nel nostro Paese, le donne sono le principali caregiver. Le libere professioniste iscritte alla Cassa diventano madri mediamente oltre i 37 anni e hanno un solo figlio, chi ne ha due è un'eccezione.

I redditi delle iscritte sono anche sensibilmente più bassi.
Gli introiti della categoria sono cresciuti in modo generalizzato negli ultimi cinque anni, soprattutto grazie all'effetto bonus edilizi. Ma il reddito medio degli uomini è rimasto quasi il doppio (+45%) rispetto a quello delle colleghe. Le donne riescono a dedicare meno tempo al lavoro. Dopo la maternità, ad esempio, non è semplice ripartire e spesso i privati non le aspettano. Molte si cancellano, poi magari si iscrivono di nuovo. E questo ha un impatto anche sulle pensioni.

Cosa fa Inarcassa per provare a riequilibrare, almeno in parte, queste dinamiche?
Le nostre misure di punta mirano a favorire le dinamiche familiari. Interveniamo con una sorta di assegno assistenziale, azioni di sostegno economico e misure che aiutino le professioniste a gestire le fasi di maggiore criticità: dall'estensione dell'indennità di maternità (o paternità), riconosciuta per ulteriori tre mesi rispetto alla legge, condizionata a limiti di reddito, all'indennità anticipata in caso di gravidanza a rischio, per periodi antecedenti i due mesi prima del parto, fino ai prestiti d'onore per i giovani e le madri di figli in età prescolare o scolare. In prospettiva, però, vorremmo intervenire anche sul fronte della pensione.

In che modo?
Favorendo, ad esempio, per le donne e per i giovani, l'incremento della propria anzianità attraverso il riscatto degli anni della laurea. Oggi si può fare con rate di cinque anni: vorremmo portarle a sette-otto anni, con interessi di rateazione a carico della Cassa.

L'intervista. Tiziana Stallone. Enpab

«Tecnologie per il lavoro da remoto e bonus asili»



Favorire un crescente utilizzo delle nuove tecnologie per consentire alle libere professioniste la permanenza all'interno del mercato del lavoro anche nei momenti di criticità. E offrire sempre più strumenti adatti a conciliare vita e lavoro, in particolare lungo la fase di crescita dei figli. Sono alcune delle linee di intervento su cui punta Enpab, la cassa professionale dei biologi, in cui il 74% degli iscritti (dato 2023) è donna. A dirlo è la presidente dell'ente, Tiziana Stallone (vicepresidente Adepp), illustrando il quadro di una professione che, da sempre, «per cultura e per attitudine, è connotata al femminile».

Nonostante la presenza rilevante di donne, il gender pay gap reddituale resta elevato...
Il differenziale per i biologi si ferma al 30%, contro circa il 45% di media per le altre professioni. Un gap comunque significativo che si manifesta fin dai primissimi anni di attività, quando lo scarto tra i redditi di uomini e donne si attesta già intorno al 10 per cento. Lo squilibrio si consolida soprattutto nella fase della maternità, alla quale corrisponde anche un picco delle cancellazioni, con una donna su cinque che abbandona la professione.

Il differenziale è cresciuto del 5% negli ultimi cinque anni. Perché?
Nell'ultimo quinquennio, su cui ha avuto un forte impatto l'emergenza Covid, si è registrato un aumento dei redditi generalizzato legato soprattutto ad attività connesse alle analisi cliniche. Ma gli uomini ne hanno beneficiato di più: i laboratori sono un cluster della professione più al maschile. La carriera delle donne resta per lo più legata alle collaborazioni a partita Iva, in molti casi in monocommittenza.

Quali sono gli strumenti a sostegno?
Abbiamo regolato la gravidanza a rischio quattro anni prima del decreto Conciliazione vita lavoro del 2022. Nei 300mila euro di borse lavoro per mandare biologi nelle scuole c'è una quota riservata alla maternità. Cruciali anche le misure che consentono alle donne di dedicare più tempo alla professione.

Qualche esempio concreto...
Enpab ha costituito il Portale dei biologi, prima piattaforma di teleconsulto professionale che permette di rimanere all'interno del mercato del lavoro, lavorando da casa, nei momenti di difficoltà. Sosteniamo l'aggregazione e le reti tra professionisti. Fondamentali anche i contributi per asili nido, scuole infanzia e baby-sitter. Stiamo pensando anche ai bonus per i centri estivi.

Real Estate 24



SUL SITO
Dagli affitti condivisi agli hotel, investire in Algarve o in uffici. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: *ilsole24ore.com/sez/casa*



NELLA NEWSLETTER
Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: *https://ecommerce.ilsole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html*

ADOBESTOCK



Costa Dalmata. Una veduta di Dubrovnik. Nella città costiera, i prezzi delle case sono cresciuti del 60% in cinque anni

Croazia: più appeal, poca offerta E i prezzi rimangono elevati

Mercato residenziale. Una volta meta a buon mercato, nel 2023, le quotazioni sono salite di quasi il 15%, soprattutto nella Capitale e sulla costa, zona amata dagli investitori esteri ma con pochi sviluppi in corso

Pagina a cura di
Evelina Marchesini

Un tempo meta delle vacanze a buon mercato, oggi la Croazia si sta convertendo nel paradiso dei nomadi digitali (che guadagnano bene) e del turismo di lusso.

Con l'adozione dell'euro, dopo un primo momento di confusione, sono aumentati i flussi turistici dalla Ue e anche dall'Italia. Con immancabili ripercussioni sul fronte immobiliare e prezzi in continua ascesa.

«Nei primi cinque mesi del 2024 la Croazia ha registrato risultati turistici di rilievo, superando i record pre-stagionali dell'anno precedente. Anche il numero di turisti italiani in Croazia è aumentato, con 148.561 arrivi (+4%) e 368.055 pernottamenti (+3%) nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente» ha spiegato l'Ente nazionale Croato per il turismo in Italia.

«Nel 2024 non sono mancati gli investimenti e le nuove aperture sul fronte alberghiero, partendo dall'Istria fino a Dubrovnik» ha dichiarato Viviana Vukelić, direttrice dell'Ente Nazionale Croato per il Turismo in Italia.

Il boom immobiliare in Croazia

Nel 2023, il mercato immobiliare croato ha registrato prezzi record, con un aumento medio del 14,5 per cento.

Nelle zone turistiche, i prezzi degli immobili, soprattutto quelli più vecchi, sono saliti alle stelle per l'interesse degli acquirenti stranieri. Paradossalmente, mentre i prezzi salivano, il volume delle transazioni è diminuito del 30% a livello nazionale e del 25% solo a Zagabria. Questo calo è dovuto alla crisi economica e alla mancanza di un'offerta immobiliare equilibrata in termini di qualità e prezzo. Per il 2024, si prevede la costruzione di 16.950 nuovi appartamenti, un aumento del 9% rispetto al 2022. Nonostante questo incremento, l'attività edilizia rimane inferiore ai livelli del 2008. A Zagabria, i prezzi medi al mq variano tra 2.900 e 4.100 euro, mentre a Spalato, Rijeka e Osijek i prezzi sono rispettivamente di 4.060, 2.660 e 1.733 euro al metro quadrato (dati Scenari Immobiliari). Alla domanda interna si aggiungono gli investitori stranieri, attratti dal boom degli affitti brevi. La carenza di nuove costruzioni, combinata con la conversione di molte unità abitative in affitti a breve termine, ha creato una dinamica di domanda-offerta che ha spinto i prezzi verso l'alto.

I prezzi più alti al mq vengono raggiunti nella capitale croata, a Ragusa-Dubrovnik, Rovigno, Spalato e Abbazia. Negli ultimi cinque anni, i prezzi delle abitazioni sono aumentati del 60 per cento. Un quarto degli acquirenti di immobili in Croazia proviene dall'estero, principalmente da Germania, Slovenia e Austria. Nelle zone costiere, la percentuale di acquirenti stranieri può superare il 70 per cento.

LE CIFRE

14,5%
Mercato croato
È l'aumento medio dei prezzi del mercato immobiliare nel 2023

-30%
Transazioni in calo
È la percentuale di diminuzione delle compravendite a livello nazionale nel 2023 (-25% solo a Zagabria)

5.500
Dubrovnik
È il prezzo minimo in euro al mq degli appartamento fronte mare a Dubrovnik, che è la città più cara del Paese (+60% l'incremento dei valori negli ultimi cinque anni). A Zagabria si va dai 2.900 ai 4.100 euro al mq

I costi della finestra sul mare

Il fronte mare in Croazia ha prezzi minimi che vanno dai 5.500 euro al mq di Dubrovnik ai 2.200 di Pag, l'isola nota per il suo aspetto "lunare" e le spiagge bianche. Guardando ai prezzi massimi, la possibilità di godere di una finestra affacciata sul mare costa 8.500 euro al metro quadrato a Dubrovnik e 2.800 a Pag, passando per una gamma di prezzi nelle altre località. A Pola i valori per il fronte mare vanno da 2.500 a 3.800 euro al metro quadro, a Fiume da 2.300 a 3.300, a Spalato da 3.800 a 5.100, nella gettonata Krk da 2.300 a 3.100, a Korkula da 3.200 a 4.800, a Hvar da 4.600 a 6.100 euro al metro. Dubrovnik cresce in un anno a una media del 16,4%, Spalato del 16,2%, Pola del 16,5%, Hvar del 14,2%, Krk del 12,6 per cento.

Le facilitazioni del Governo

Recentemente, il governo croato ha annunciato una serie di iniziative come l'introduzione di incentivi fiscali per i giovani acquirenti e per le famiglie a basso reddito. Un altro sviluppo interessante è l'espansione del settore delle costruzioni ecologiche. Diverse aziende stanno investendo in progetti sostenibili, utilizzando materiali riciclati e tecnologie green.

A sostegno di giovani coppie e fasce deboli, il Governo ha stanziato incentivi fiscali

OLTRE IL CARSO

Slovenia, l'interesse degli stranieri fa temere un'impennata dei valori

Nessuna sorpresa sul fronte prezzi turistici dalla bella e verde Slovenia, che piace sempre di più agli stranieri anche sul fronte degli investimenti immobiliari.

Andare a risiedere sul Carso sloveno o nella fascia di territorio ricompresa tra Sezana e Capodistria attira un numero sempre crescente di triestini, anche in virtù di collegamenti stradali a rapida percorrenza, tutti a portata di mano e verso qualsiasi destinazione: Trieste, Lubiana, la Croazia e l'Austria. Con uno stipendio medio netto di 1.400 euro però molti cittadini sloveni temono che l'acquisto di una casa diventi rapidamente irraggiungibile. Il turismo rappresenta il 20% del Pil del Paese e sul fronte del real estate l'anno scorso circa il 38% di tutti gli acquirenti erano cittadini stranieri.

«Nel corso del 2023 - specificano da Scenari Immobiliari - l'indice dei prezzi delle case a livello nazionale è aumentato del 6,7%, dopo che nei due anni precedenti si erano registrati degli aumenti sempre a due cifre (11,5% nel 2022 e 15,% nel 2021)»

A Lubiana, capitale della Slovenia, l'indice dei prezzi per le abitazioni nuove e usate in generale è aumentato del 6,7% su base annua. Stesso risultato per Maribor, la seconda città più grande della Slovenia che dista sei chilometri dal monte Pohorje e dal più grande comprensorio della Slovenia con circa 60 chilometri di piste. Nel resto della Slovenia, i prezzi delle case in appartamenti esistenti sono aumentati del 5% nel corso del 2023. Forse anche per questo, nel 2023 il numero totale di compravendite abitative è diminuito drasticamente del 24% rispetto all'anno precedente, a 9.786 unità. L'anno prima, nel 2022, le transazioni erano scese del 7,6%, mentre nel 2021 c'era stato un boom di transazioni con una crescita annua di quasi il 20 per cento.

Dal 2023, in Slovenia vige il "principio di reciprocità". Ovvero, i cittadini extracomunitari possono acquistare un immobile in Slovenia se il loro Paese di origine consente ai cittadini sloveni di fare altrettanto. Mentre per i cittadini Ue (con l'adesione nel 2004) non ci sono restrizioni.

A Portrose i prezzi delle case riflettono molto bene la sua fama internazionale: il fronte mare va dai 4.600 ai 6.100 euro al mq, mentre le zone interne dai 2mila ai 2.900 euro al metro. L'aumento medio dei prezzi delle case turistiche a Portrose nel 2023 è stato del 9,7 per cento. A Pirano i prezzi del fronte mare variano dai 3.700 ai 4.600 euro al mq, mentre nell'interno si oscilla dai 1.700 ai 2.600 euro al metro (dati di Scenari Immobiliari): la variazione media è stata del 6,6 per cento. Isola non si discosta molto, con la vista mare che costa dai 3.600 ai 4.600 euro al mq e l'interno dai 1.900 ai 2.800 euro al mq, con un incremento medio del 5,9 per cento. Capodistria, infine, offre la finestra sul mare a partire da 3mila euro al mq fino a 3.900 euro, mentre le seconde e terze file si trovano dai 1.900 ai 2.700 euro al mq (+ 6,5 per cento).

Norme & Tributi

Lavoro
Sicurezza e autonomia per uno smart working 2.0 —p.21

Giustizia
Ricovero rifiutato, il paziente va comunque informato —p.23



IL CONCORSO COLPOSO
Una recente ordinanza di Cassazione esclude la responsabilità della vittima di una diagnosi sbagliata: va verificato se sono state date compiute indicazioni sullo stato di salute e i rischi

Concordato, slalom tra requisiti per l'ingresso e la permanenza

L'adesione

Situazione soggettiva da monitorare nel tempo per l'accesso all'istituto

Il decreto correttivo ha inasprito le incompatibilità e le cause di cessazione

A cura di
Giorgio Gavelli

La pubblicazione in Gazzetta del decreto correttivo (Dlgs n. 108/2024) di alcuni provvedimenti attuativi della delega fiscale – tra cui, in particolare, la disciplina del concordato preventivo biennale prevista dal Dlgs n. 13/2024 - consente agli operatori di ragionare all'interno di una cornice finalmente stabile, anche se mancano i tanti chiarimenti di dettaglio attesi da parte dell'agenzia delle Entrate.

I paletti imposti dal legislatore
Ancora prima di misurare il potenziale risparmio che il contribuente potrebbe ottenere aderendo alla proposta del Fisco, occorre valutare se la situazione soggettiva permette l'accesso all'istituto, e se si profilano cause di cessazione o di decadenza. Tenendo presente che:

- le cause di esclusione impediscono di accogliere la proposta;
- quelle di cessazione hanno effetto relativamente al periodo d'imposta in cui si verificano;
- quelle di decadenza agiscono retroattivamente, operando per entrambi i periodi d'imposta interessati dalla proposta.

Inoltre, solo in caso di decadenza (e non di cessazione) «restano dovute le imposte e i contributi determinati tenendo conto del reddito e del valore della produzione netta concordati se maggiori di quelli effettivamente conseguiti» (nuovo comma 3-bis dell'articolo 22, letteralmente rivolto ai soli soggetti Isa).

Spostando lo sguardo avanti nel tempo, andranno considerate anche le situazioni che impediscono il rinnovo dell'adesione. Molta attenzione andrà posta anche al riferimento temporale dei vari "paletti" imposti dal legislatore, a volte riferiti all'anno precedente al biennio "concordatario", altre volte al periodo coperto dalla proposta, con possibili effetti "ex post" anche di anni (come nel caso della decadenza conseguente ad accertamento). Un bello "slalom", come dimostra la tabella pubblicata in pagina che contiene alcune delle ipotesi dubbie più diffuse.

Ingresso ed esclusione
I requisiti di ingresso sono esplicitati, per i soggetti Isa, all'articolo 10 e si sostanziano nell'applicabilità concreta degli indicatori (il riferimento temporale è assente ma va identificato all'anno precedente quello di inizio del biennio) ed all'assenza di debiti qualificati per tributi e contributi, che attualmente devono essere «definitivamente accertati con sentenza irrevocabile o con atti impositivi non più soggetti ad impugnazione», non oggetto di sospensione o rateazione salvo decadenza, oltre che con importo residuo sopra la soglia di 5mila euro in caso di pagamenti parziali.

Molto meno esigente la norma corrispondente per i forfettari (articolo 23), anche se l'articolo 2 del Dm 15 luglio 2024 – una disposizione che dovrebbe avere esclusivamente finalità metodologiche – limita la proposta di concordato ai soli contribuenti che nel 2023 non hanno superato il limite di ricavi/proventi (ragguagliati ad anno) di 85mila euro.

Le cause di esclusione sono contenute all'articolo 11, parzialmente richiamato per i soggetti forfettari dall'articolo 24, il quale aggiunge l'assenza dei debiti qualificati (che, come abbiamo visto, per i soggetti Isa è un requisito di accesso) e la situazione in cui il contribuente ha iniziato l'attività nel periodo d'imposta precedente a quello a cui si riferisce la proposta. Quindi, il forfettario che ha aperto la partita Iva nel 2023 non può aderire al concordato nel 2024 (per i soggetti Isa il risultato è il medesimo, trattandosi di causa di inapplicabilità degli indicatori), e questa verifica andrà effettuata anche in futuro (ovviamente adeguando i riferimenti annuali), trattandosi di norma a regime.

Tali cause di esclusione sono state significativamente incrementate dal decreto correttivo. Alla già presente incompatibilità con l'adesione per chi nei tre periodi d'imposta precedenti all'adesione ha "dimenticato" la dichiarazione (ove dovuta) o ha commesso uno dei reati ivi richiamati per i quali è intervenuta condanna, si sono aggiunte:

- l'aver conseguito, nel periodo d'imposta precedente a quello della proposta e con riferimento al reddito d'impresa o di lavoro autonomo, redditi o quote (comunque denominati) totalmente o parzialmente esenti, esclusi o non imponibili, in misura superiore al 40% del reddito d'impresa o professionale;
- l'ingresso nel regime forfettario per il primo periodo d'imposta di adesione al concordato;
- l'essere interessato (come società o ente) da operazioni di fusione, scissione o conferimento ovvero (per società di persone o studi associati) da modifiche della compagine sociale, in entrambi i casi nel primo anno cui si riferisce la proposta di concordato.

Cessazione e decadenza
In parallelo sono state incrementate anche le cause di cessazione del concordato (articolo 21 per i soggetti Isa e 32 per i forfettari), inserendo l'adesione al forfait e il superamento di oltre il 50% del limite di ricavi/compensi di applicabilità Isa (attualmente 5.164.569 euro) o dei 100mila euro previsto per l'uscita in corso d'anno dal forfait, con ciò, indirettamente, dando indicazioni anche sui casi di mancato superamento.

Infine, restano disciplinate dall'articolo 22 (richiamato dall'articolo 33 per i forfettari) le cause di decadenza dal concordato, tra cui vengono riprese situazioni già individuate come motivi di esclusione o di assenza dei requisiti per aderire.

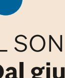
In attesa dei chiarimenti delle Entrate, rilevano l'assenza di debiti oppure il superamento del tetto sui ricavi

Gli esempi

Le situazioni da monitorare ai fini dell'accesso o della permanenza nel concordato preventivo

CASISTICA	CONSEGUENZE	NORMA DEL DLGS N. 13/2024
Contribuente non forfettario che non ha applicato gli Isa nel 2023 (ad esempio per superamento del limite di ricavi)	**Non può accedere nel 2024/2025** (anche se per l'anno in corso gli Isa sarebbero applicabili). Per la proposta 2026/2027 si valuterà la situazione Isa del 2025	Art. 10, comma 1
Contribuente non forfettario nel 2023 che ha aderito al forfait nel 2024 (si ritiene partendo da qualunque regime: ordinario, semplificato, minimi)	**Non può accedere nel 2024.** Non è chiaro se potrà aderire alla prima proposta biennale del 2025 dei forfettari	Art. 11, comma 1 (lettera b-ter)
Contribuente Isa che accede al concordato nel 2024, ma passa al forfait nel 2025	Si tratta di una causa di cessazione dall'istituto (a decorrere dal 2025)	Art. 21, c. 1 (lettera b-bis)
Contribuente che ha aderito al forfettario 2023 e lo è ancora nel 2024	Non vi sono ostacoli all'ingresso, a meno che il 2023 non costituisca il primo anno di attività oppure nel 2024 venga superato il limite di 150mila euro di ricavi/compensi	Art. 24, c. 1 e art. 32, c. 1 (lettera b-bis)
Contribuente forfettario che aderisce al concordato ma nel 2024 esce dal regime per superamento del limite dei ricavi/compensi	Siccome la norma introduce un limite specifico per la cessazione (150mila euro), per importi inferiori la proposta resta valida. Dovrebbe modificarsi l'imposta 2024 a seconda che venga rispettato o meno il limite dei 100mila euro	Art. 32, comma 1 (lettera b-bis)
Contribuente che dal 2024 non è più in regime forfettario (per obbligo o per opzione)	Non è presente né come causa di esclusione né come causa di decadenza. Ma l'articolo 2 del Dm 15 luglio 2024 prevede la proposta solo ai soggetti che nel 2023 non hanno superato il limite di 85mila euro di ricavi/compensi	-
Contribuente Isa che nel 2023 ha fruito di crediti d'imposta non imponibili per oltre il 40% del reddito d'impresa	**Non può accedere nel 2024.** Potrà valutare se accedere dal 2026. Questo impedimento non interessa i contribuenti forfettari	Art. 11, comma 1 (lettera b-bis)
Stessa situazione nel 2024 per un soggetto che ha aderito al concordato	Nessuna conseguenza	Artt. 21 e 22
Contribuente Isa che nel 2024 è interessato da operazioni di fusione/scissione/conferimento (per società di persone e studi associati anche modifica della composizione sociale)	**Non può accedere nel 2024.** Potrà valutare se accedere dal 2026	Art. 11, comma 1 (lettera b-bis)
Stessa situazione nel 2023	Nella misura in cui si tratta di una causa di esclusione dagli Isa 2023 (circolare 17/E/2019), l'effetto è che il contribuente **non può accedere nel 2024.** Potrà valutare se accedere dal 2026	Art. 10, comma 1
Stessa situazione nel 2025	Causa di cessazione del concordato (con effetto dal 2025). Determinando l'esclusione dagli Isa 2025 potrebbe impedire l'adesione per il 2026/2027	Art. 21, comma 1 (lettera b-ter)
Contribuente Isa che accede al concordato ma nel 2024 (o nel 2025) supera il limite di ricavi/compensi per applicare gli indicatori	Se il superamento del limite è di oltre il 50% (ossia si superano i 7.746.854 euro) il concordato cessa dall'anno in corso. Se ciò avviene nel 2025 è escluso anche il rinnovo. Altre cause di disapplicazione degli Isa vanno valutate autonomamente secondo le regole generali	Art. 21, comma 1 (lettera b-quater) e art. 14
Contribuente non forfettario che cessa l'attività nel 2025	La proposta per il 2024 è valida, mentre è inefficace quella per il 2025	Art. 21, c. 1 (lettera b)
Contribuente forfettario con primo periodo d'imposta nel 2024	**Non può aderire né nel 2024 né** (a quanto si comprende) alla futura proposta biennale 2025/2026	Art. 23 e art. 27

TUTTE LE INFO PER ISCRIVERSI
Speciale Telefisco 2024 punterà l'attenzione sulle novità della riforma e sugli adempimenti più rilevanti alla ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti.
Per info e iscrizioni: **ilsole24ore.com/telefisco-settembre**



IL SONDAGGIO
Dal giudizio dei lettori arriva la promozione per la versione semplificata del quadro RU

ISCRIZIONI APERTE AL CONVEGNO

Speciale Telefisco 2024 in agenda il 19 settembre: dal concordato ai bonus focus sulle novità

Concordato preventivo e riforma delle sanzioni. Nuovo ravvedimento e riforma della riscossione. Chiusura delle dichiarazioni e bonus per le imprese. E tanto altro ancora. **Speciale Telefisco**, il convegno gratuito del Sole 24 Ore-L'Esperto risponde, che è in agenda **il 19 settembre** in diretta streaming dalle 9 alle 13, offre **un ventaglio di chance** per avere i chiarimenti sulle ultime novità fiscali. Il convegno prevederà **sette relazioni** che andranno, per esempio, dal **concordato preventivo** alle **sanzioni**, (si veda la scheda sotto). Alle relazioni si aggiungeranno due momenti di confronto sull'**Iva** e sulle novità della riforma sui **riscossione** e **controlli** e due interviste su **Codice della crisi** e **bonus edilizi**. Spazio, poi, ai commenti di Raffaele Rizzardi.

I crediti formativi
Va ricordato che sono in corso le procedure di accreditamento per la **formazione continua** con i Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei consulenti del lavoro, oltre che con le principali associazioni di tributaristi.

I sondaggi su LinkedIn
In preparazione di Speciale Telefisco sono stati interpellati i lettori su alcuni temi di grande rilievo. La scorsa settimana il parere dei lettori è stato chiesto sul tema della semplificazione del quadro RU relativo ai crediti d'imposta. Il nuovo quadro RU è stato promosso dal 61% dei votanti che si sono divisi fra chi valuta la semplificazione come necessaria (31%) e chi la ritiene abbastanza positiva (30%). Per il 26% l'intervento è poco significativo, mentre il 13% lo considera inutile.

Telefisco Base e Advanced abbinato al Master
Due le formule per seguire Speciale Telefisco 2024. Quella **Base** consente di accedere gratis alla diretta del 19 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto. La formula Telefisco **Advanced** a pagamento (129,99 euro fino al 31 agosto) sarà, invece, strettamente legata a Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore la cui nuova stagione partirà a ottobre. L'accesso a Telefisco Advanced darà diritto, come quella Base, ad assistere alla diretta del 19 settembre (sempre previa registrazione). Inoltre, chi aderisce alla formula Advanced potrà fruire di Speciale Telefisco in differita. Ma non è tutto. Perché Advanced offrirà la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di **Master Telefisco** degli ultimi tre mesi dell'anno (con un incontro alla settimana di due ore visionabile anche in differita).

IL PROGRAMMA DI SPECIALE TELEFISCO

LE RELAZIONI
- Il concordato preventivo biennale: gli aspetti operativi e le valutazioni di convenienza – **Dario Deotto**
- Gli effetti della riforma delle sanzioni e il nuovo ravvedimento – **Antonio Iorio**
- Il check up per la compilazione della dichiarazione 2023: reddito d'impresa e lavoro autonomo – **Alessandra Caputo**
- I bonus per Transizione 5.0 e ricerca e sviluppo – **Luca Gaiani**
- Le novità sul reddito d'impresa e le operazioni straordinarie – **Primo Ceppellini**
- La revisione delle regole sul lavoro autonomo – **Giorgio Gavelli**
- Il bilancio e le novità per il 2024 – **Barbara Zanardi**

IL CONFRONTO
- Il contraddittorio preventivo, l'accertamento con adesione e la nuova riscossione – **Giovanni Parente** intervista **Luigi Lovecchio** e **Laura Ambrosi**
- Le novità Iva: fatture, note di variazione, Terzo settore – **Maria Carla De Cesari** intervista **Benedetto Santacroce** e **Gabriele Sepio**

IL PUNTO
- La partita finale dei bonus edilizi – **Giuseppe Latour** intervista **Luca De Stefani**
- Le novità sul codice della crisi d'impresa – **Alessandro Galimberti** intervista **Giulio Andreani**

Commenti a cura di *Raffaele Rizzardi*



Compliance rafforzata con il codice di condotta

Adempimenti

Entro il 5 ottobre 2024 va sottoscritto da parte degli ammessi al regime

I doveri indicati dal Mef andranno tradotti nel tax risk management

Pagina a cura di
Elena Barbiani
Lia Giusi Reitano

In attesa della pubblicazione delle linee guida per un efficace *Tax control framework* (Tcf), vi sono alcuni doveri del contribuente riportati nel decreto del Mef del 29 aprile scorso che dovranno essere esemplificati e tradotti nell'operatività del processo di *tax risk management*, affinché alle società che intendono accedere alla *cooperative compliance* (Dlgs 128/2015) sia ben chiara la portata operativa della sottoscrizione del Codice di condotta, che dovrà avvenire anche da parte dei soggetti già ammessi al regime entro il 5 ottobre 2024.

I rischi di frode fiscale
Uno dei doveri del contribuente (punto 2.8 del Codice) è quello di attuare le misure necessarie a evitare che la società sia coinvolta in «fenomeni di frode fiscale, anche in conseguenza di condotte poste in essere da soggetti terzi». Tra le frodi fiscali più ricorrenti di cui le società si trovano a essere "attori passivi" si annoverano: le frodi fiscali "carosello"; l'utilizzo di fatture per costi oggettivamente inesistenti; l'utilizzo del meccanismo illecito di stipula di fittizi contratti di appalto per la somministrazione di manodopera.

Con il processo di *tax risk management* vengono adottate misure idonee a mitigare i rischi fiscali relativi a fenomeni di frode. In riferimento agli esempi precedenti, durante il *tax risk assessment* sono identificati ruoli, responsabilità e presidi, quali, ad esempio:
- controlli sulla struttura e sull'operatività del fornitore, tramite banche dati specializzate; verifica della partita Iva o dell'autorizzazione a effettuare operazioni intracomunitarie tramite il Vies; acquisizione del documento di regolarità fiscale (Durf) o dell'attestazione firmata dal legale rappresentante;
- adozione di procedure autorizzative e segregazione dei compiti tra le funzioni aziendali che selezionano i fornitori, concludono i contratti di acquisto e autorizzano i pagamenti;
- applicazione di una procedura di revisione legale e fiscale dei contratti di appalto al fine di identificare elementi di incongruenza tra l'oggetto del contratto, le clausole e i termini contrattuali con il trattamento fiscale adottato.

Peraltro, la mappatura dei presidi nella *risk control matrix* supporta le funzioni preposte e responsabili per l'efficace attuazione dei controlli. Per evitare duplicazioni di presidi, è opportuno il coordinamento con le strutture preposte alla gestione del modello organizzativo di cui al Dlgs 231/2001.

In tale prospettiva, un efficace Tcf costituisce un valido strumento a disposizione del management per mitigare il rischio di frodi fiscali, anche a danno della società stessa e del fisco.

Il controllo sull'informativa
Altro tema rilevante è il punto 3.4 del Codice di condotta che prevede – tra gli obblighi del contribuente – l'impegno a istituire e mantenere un sistema di controllo dell'informativa finanziaria-contabile che assicuri la solidità del dato contabile su cui poggia l'obbligazione tributaria.

In ottica di semplificazione, è necessario che tale obbligo sia esplicitato con riferimento a quelle imprese che non sono per legge tenute a strutturare un sistema di controllo dell'informativa finanziaria. Tale obbligo dovrà, infatti, essere adattato anche a quelle aziende che non dispongono di "strutturati" livelli di controllo sulla corretta applicazione dei principi contabili adottati e sulla correttezza del bilancio.

Le verifiche contabili
Inoltre, l'articolo 4 del Dlgs 128/2015 richiede che il Tcf sia completo dei rischi fiscali «anche in ordine alla mappatura di quelli derivanti dai principi contabili applicati dal contribuente». Al fine di evitare duplicazione dei controlli e ottenere una semplificazione del sistema, tale requisito potrà essere documentato, a titolo esemplificativo, attraverso l'acquisizione da parte del *tax risk manager* delle procedure di controllo contabile, nonché delle risultanze delle attività svolte dalle funzioni/organi preposti al controllo contabile (ad esempio, controlli svolti dalla funzione amministrativa, relazione del revisore legale, del collegio sindacale e dell'organismo di vigilanza).

L'iniziativa della formazione

Convegno in otto città
«Il regime di adempimento collaborativo e l'adozione del Tcf come strumento di rafforzamento dell'organizzazione aziendale: un'opportunità per le imprese, una nuova attività per i professionisti».
A partire dal prossimo 16 ottobre Il Sole 24 Ore – in collaborazione con Confindustria e con la partecipazione degli esperti di Sts Deloitte – organizzerà un convegno itinerante dedicato all'istituto della cooperative compliance, in otto diverse città italiane: Roma, Bologna, Firenze, Bari, Varese, Mestre, Torino e Milano.
Da settembre tutti i dettagli su **sole24oreformazione.it**

Tax control framework: doppio livello di verifica per gestire i rischi fiscali

Aspetti operativi

L'analisi va estesa ai pericoli che residuano nonostante i presidi aziendali adottati

Il processo di *tax risk assessment* è diretto a identificare, misurare e gestire i rischi fiscali, prioritariamente in termini di rischio potenziale (cosiddetto rischio "inerente") – ossia quello connesso ai processi aziendali senza tenere conto dei controlli adottati – e poi a livello di rischio "residuo", ovvero quello che residua nonostante i presidi adottati.

I controlli primari
In primis occorre identificare i processi e i sotto-processi aziendali fiscalmente rilevanti; per ciascun sotto-processo vengono identificate le attività che lo compongono e, se quantificabile, il valore economico delle attività, da utilizzare ai fini della determinazione del livello di rischio fiscale associato. Dopo l'identificazione delle attività, si procede all'individuazione dei rischi fiscali che impattano sulle attività (in termini di rischio "inerente"), indicandone anche l'ambito impositivo. I rischi dovranno essere oggetto di valutazione, che risulterà dalla combinazione delle valutazioni dell'impatto e della probabilità di accadimento.

Relativamente a ciascun rischio fiscale, si procede all'identificazione del controllo di primo livello da adottare per prevenire o ridurre il rischio. Con riferimento a ciascun controllo verranno riportate: le caratteristiche del controllo (che può essere preventivo o successivo, manuale o automatico, nonché la periodicità con cui viene svolto), la funzione responsabile del controllo e le evidenze del controllo, ossia l'indicazione della documentazione che lo comprova.

I controlli di primo livello devono essere oggetto di una valutazione in termini di adeguatezza, che risulterà dalla combinazione delle valutazioni relative alla "efficacia" e alla "tracciabilità" del controllo. Se il controllo non risulta adeguato, verranno evidenziate le specifiche carenze e le conseguenti attività rimediali.

Tutte le informazioni vengono riportate nella *risk & control matrix*, che contiene anche l'indicazione dei presidi relativi ai rischi fiscali che derivano dai principi contabili applicati dall'impresa.

L'analisi di secondo livello
Dopo la valutazione dell'adeguatezza del controllo di primo livello, si determina il livello di rischio "residuo" in base a una metodologia di valutazione derivante dalla combinazione delle valutazioni relative al rischio inerente e al controllo di primo livello. La matrice deve riportare anche le indicazioni relative alle attività di controllo di secondo livello, tra cui l'esito delle attività di monitoraggio. La matrice deve essere aggiornata periodicamente tenendo conto dell'evoluzione normativa e dei cambiamenti relativi all'organizzazione e ai processi aziendali.

I rischi fiscali si distinguono in:
1. rischi fiscali di adempimento (riepilogati nella "mappa dei rischi fiscali di adempimento"), ovvero i rischi di non effettuare correttamente gli adempimenti tributari, di natura operativa, che possono riguardare sia i processi di business sia le fasi specifiche di adempimento fiscale;
2. rischi fiscali interpretativi, che attengono questioni fiscali caratterizzate da incertezza interpretativa o qualificatoria che possono derivare da novità fiscali, consulenze o operazioni non routinarie; devono essere gestiti tramite una specifica procedura, idonea a garantirne la rilevazione, misurazione, gestione e controllo. Tali rischi vanno riepilogati nella "mappa dei rischi interpretativi", la quale deve riportare le forme di presidio adottate, le valutazioni e le scelte interpretative effettuate.

Norme & Tributi
Fisco



NT+FISCO
Online lo speciale con gli articoli sulla riforma fiscale
Il "correttivo" (Dlgs 108/24) e il decreto sulla riscossione (110/24) sono gli ultimi arrivati tra i decreti attuativi della delega. Online la raccolta degli articoli originali e tratti dal quotidiano.
Tutti gli articoli su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Autovetture aziendali, deducibilità integrale Irap se i costi sono inerenti

Imprese

Secondo la Cassazione il principio di derivazione va applicato ai fini fiscali

Per il Fisco la compilazione del conto economico è però sindacabile nei controlli

Stefano Sirocchi

Costi relativi alle autovetture aziendali integralmente deducibili dalla base imponibile Irap se inerenti civilisticamente. Questa è la posizione espressa dalla Corte di cassazione nella sentenza 11791 del 2 maggio 2024, in riferimento alle società di capitali e agli altri soggetti che determinano il tributo secondo l'articolo 5 del Dlgs 446/1997 in applicazione del principio di derivazione diretta dal bilancio.

Di conseguenza non hanno alcuna rilevanza le limitazioni contenute nel Tuir, in particolare quelle stabilite all'articolo 164 (nel caso trattato dai giudici di legittimità, la deducibilità dei costi nel limite del 20 per cento).

La sentenza della Cassazione, che è nel solco di un orientamento giurisprudenziale piuttosto consolidato, è l'occasione per analizzare invece i casi in cui il contribuente – pur applicando il principio della cosiddetta "presa diretta" – si è visto soccombente in altre controversie con l'amministrazione finanziaria.

Il principio di derivazione

Con la legge 244/2007 il legislatore ha introdotto il principio di derivazione per le società di capitali (e gli altri soggetti ex articolo 5 del Dlgs 446/1997) per determinare l'imponibile Irap direttamente dal conto economico. L'intenzione era quella di evitare il cosiddetto "terzo binario" e semplificare al massimo il calcolo. Il risultato finale ha però disatteso le aspettative a causa di molte eccezioni, inquinamenti e numerosi dubbi applicativi.

In ogni caso, è chiaro che i costi afferenti agli autoveicoli non siano soggetti ai limiti del Tuir, in quanto i due tributi sono stati sganciati e dunque, in generale, i costi e i ricavi indicati nel conto economico hanno piena valenza anche ai fini fiscali (diversamente dalle società di persone in regime naturale, soggette all'articolo 5-bis, comma 1, del Dlgs 446/97), salvo le deroghe espresse previste dalla normativa Irap.

L'inerenza dei costi

L'agenzia delle Entrate, tuttavia, nella circolare 36/E/2009 ha chiarito che la compilazione del conto economico è sindacabile dall'amministrazione finanziaria in sede di controllo, in particolare con riferimento a quei costi in cui il Tuir ha introdotto presunzioni legali di parziale inerenza, ponendo limiti alla relativa deducibilità, come nel caso dei costi afferenti alle autovetture, ex articolo 164 del Tuir.

Per esigenze di semplificazione «l'inerenza dei medesimi componenti negativi può essere considerata senz'altro sussistente anche ai fini dell'Irap, qualora vengano dedotti importi di ammontare non superiore a quelli determinati applicando le disposizioni previste per l'applicazione delle imposte sul reddito».

Successivamente, nella circolare 39/E/2009, l'Agenzia ha ritenuto di poter contestare al contribuente l'assenza di inerenza di un costo ai fini Irap se il medesimo non attiene all'attività d'impresa, ma alla sfera personale degli amministratori o dei soci, anche se imputato al conto economico. Inoltre, la deduzione degli importi entro i limiti del Tuir era stata richiamata, nel precedente intervento, al solo scopo di individuare un'area di sicurezza all'interno della quale i contribuenti potessero liberamente posizionarsi senza il rischio di contestazioni.

La redazione del bilancio

Secondo la Corte di cassazione, il principio di derivazione deve essere senz'altro applicato ai fini fiscali (in questo senso l'ordinanza 7183/2021 e la sentenza 6492/2023). Ciò tuttavia non preclude che vi possa anche essere un sindacato sull'inerenza in relazione all'attività d'impresa che abbia una connotazione civilistica. In particolare, la società contribuente è tenuta a conformarsi al principio di veridicità delle redazione del bilancio di cui all'articolo 2423-bis del Codice civile (Cassazione 15115/2018).

La dirimente è la corretta apposizione dei costi nel conto economico, di cui all'articolo 2425, lettera b), n. 7 del Codice civile ("Costi per servizi"), in ossequio alle regole fissate dal principio contabile Oic 12. Dunque, non si può prescindere della concreta destinazione delle spese alle finalità aziendali e, in linea di massima, le spese personali degli amministratori e dei soci non dovrebbero neppure transitare tra i costi di bilancio.

A nostro avviso, tuttavia, questo principio non può avere carattere assoluto. Ad esempio, nel caso in cui l'autovettura sia usata dagli amministratori (collaboratori) o soci (dipendenti) per ragioni personali, la relativa assegnazione della stessa per l'uso promiscuo o anche esclusivamente privato genera un fringe benefit, ossia un compenso in natura. Pertanto non dovrebbero esserci dubbi che in tali ipotesi l'inerenza sia garantita ai fini civilistici e – di conseguenza – anche fiscali.

PAROLA CHIAVE

#Inerenza

Il principio di inerenza costituisce un fondamentale requisito della determinazione del reddito imponibile d'impresa. Stabilisce che i costi sostenuti dall'impresa sono deducibili dal reddito imponibile solo se sono pertinenti all'esercizio dell'impresa, escludendo pertanto solo quelli che si collocano in una sfera estranea all'attività imprenditoriale. In caso di contestazione l'onere della prova dell'inerenza dei costi ricade sul contribuente.

In sintesi

1
BASE IMPONIBILE IRAP
Il principio di derivazione
La base imponibile Irap delle società di capitali (degli enti commerciali e delle società di persone che abbiano effettuato la relativa opzione) è determinata direttamente dai dati di bilancio come differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 2425 del Codice civile, con alcune esclusioni di voci, così come risultanti dal conto economico dell'esercizio (articolo 5 del Dgs 446/1997).

2
CONTO ECONOMICO
La sindacabilità del Fisco
La compilazione del conto economico è sindacabile dall'amministrazione finanziaria in sede di controllo, in particolare relativamente ai costi per cui il Tuir ha stabilito presunzioni legali (ad esempio all'articolo 164 per gli autoveicoli). Tuttavia, non c'è necessità che il contribuente fornisca alcuna prova di inerenza se – anche ai fini Irap – abbia rispettato i limiti e le percentuali fissate dal Tuir: ad esempio 20% per le auto a disposizione, 70% per le auto assegnate ai dipendenti, 80% per gli agenti (circolari 36/E e 39/E del 2009).

3
VERIFICA SUL BILANCIO
L'orientamento dei giudici
La regola della derivazione dei costi sostenuti dal conto economico fissata per i soggetti di cui all'articolo 5 del Dgs 446/1997 non esclude il controllo sull'inerenza, ossia la verifica della corretta apposizione in bilancio dei costi rispetto ai principi civilistici e contabili nazionali (Cassazione 15115/2018, 781/2024 e 11791/2024).
La derivazione dei costi sostenuti dal conto economico è dunque subordinata alla prova dell'inerenza civilistica. Tuttavia gli stessi – se inerenti – sono pienamente deducibili.

4
ATTIVITÀ D'IMPRESA
L'inerenza civilistica
Il bilancio deve rappresentare in modo veritiero e corretto la realtà aziendale (articolo 2423-bis del Codice civile e principi contabili).
In particolare, il conto economico rappresenta tutti i componenti positivi e negativi sostenuti nello svolgimento dell'attività d'impresa. Oltre ai costi riferibili esclusivamente all'attività d'impresa, si ritiene siano inerenti anche quelli erogati sotto forma di compenso in natura, come ad esempio l'auto data in uso promiscuo all'amministratore (collaboratore o dipendente).



Start up e Pex, stop all'esenzione se l'attività commerciale non parte

Agevolazioni

Il prototipo non ha mai superato i test: non c'è il requisito per il regime

Mancano la struttura organizzativa e l'avvio di un processo produttivo

Davide Greco

Il requisito della commercialità previsto dall'articolo 87, comma 1, lettera d) del Testo unico delle imposte sui redditi, ai fini dell'applicazione del regime di *partecipation exemption*, sussiste già nella fase di start up sempreché la società partecipata, dopo aver ultimato le fasi preparatorie ed essersi così dotata di un apparato organizzativo autonomo, inizi a svolgere l'attività per la quale è stata costituita. A dirlo è la Cgt del Trentino-Alto Adige con la sentenza n. 10/1/2024 (presidente Biasi, relatore Chiettini).

Il caso coinvolge la società socia fondatrice di una start up costituita nel dicembre 2008 con l'obiettivo di realizzare un prototipo di ingegneria ambientale volto alla «purificazione delle acque reflue delle lavorazioni industriali». In fase di sperimentazione il prototipo non ha superato determinati test tecnici: i difetti emersi, per poter essere corretti, avrebbero necessitato di ulteriori investimenti. I nuovi apporti di capitale, però, non sono stati concessi con la conseguente messa in liquidazione della start up. Da qui il sorgere di una minusvalenza che la contribuente avrebbe voluto dedurre ma che, a giudizio delle Entrate, era indeducibile in quanto relativa ad una partecipazione Pex.

La sentenza si sofferma sul requisito della "commercialità" ai fini dell'applicazione del regime di *participation exemption*. I giudici hanno ricordato che la finalità della Pex sarebbe quello di favorire la circolazione, sotto forma di partecipazioni, di complessi patrimoniali che abbiano natura di vere e proprie aziende funzionali all'esercizio di attività d'impresa. Ai fini della commercialità «è necessario che l'impresa sia dotata di una struttura, frutto di una attività di organizzazione e predisposizione delle risorse necessarie idonea all'avvio del processo produttivo in tempi ragionevoli in relazione all'oggetto dell'attività d'impresa» e rileva il nesso causale tra attività preparatorie all'esercizio dell'attività di impresa e attività commerciale vera e propria. In assenza di quest'ultima o, meglio, nell'ipotesi in cui l'attività preparatoria non sia seguita da un'attività d'impresa, la partecipazione nella start up non potrà considerarsi "partecipazione Pex".

Nel caso in esame, secondo i giudici, non si ravvisano le finalità della Pex, essendo state acquisite partecipazioni in una società che avrebbe svolto «mera attività di ricerca realizzando un prototipo necessitante ancora di sperimentazione. Una società che non ha ultimato le fasi preparatorie di sviluppo, che ha dunque esercitato un'attività lungi dall'essere, anche solo potenzialmente, idonea a soddisfare la domanda di mercato in tempi tecnici prevedibili».







Alla società di comodo va concesso il rimborso: la Cgt Lazio si allinea

Crediti Iva/1

Preclusione inapplicabile in forza della sentenza della Cgue del 7 marzo 2024

Rosanna Acierno

È inapplicabile la preclusione al rimborso del credito Iva prevista dall'articolo 30, comma 4 della legge 724/1994 per le società che risultano "non operative" o "in perdita sistematica", in forza della sentenza del 7 marzo 2024 resa dalla Corte di Giustizia Ue (causa C-341/22). Di conseguenza la normativa italiana risulta inapplicabile e sono illegittimi i dinieghi dei rimborsi Iva opposti dall'amministrazione finanziaria alle società ritenute di comodo. Sono queste le conclusioni cui è giunta la Cgt Lazio con la sentenza n. 2403/17/2024 (presidente Pannullo, relatore Mercurio), in linea con quanto già affermato anche dalla Cgt Campania con la precedente pronuncia n. 76/18/24 commentata sul Sole 24 Ore del 5 agosto scorso.

La pronuncia trae origine dal rigetto del ricorso proposto da una società agricola contro un diniego di rimborso dell'Iva versata nel 2019 a causa della sua "inoperatività" - a detta dell'ufficio - nell'anno in cui era maturato il credito. L'articolo 30, comma 4, legge 724/1994 (ancora formalmente in vigore) preclude il rimborso del credito, la sua compensazione nel modello F24 o la cessione a terzi, alle società che risultano di comodo per il periodo d'imposta con riferimento al quale il credito viene esposto in dichiarazione; è preclusa pure la compensazione del credito anche con il debito delle successive liquidazioni periodiche alle società di comodo che per tre periodi d'imposta consecutivi non effettuino operazioni rilevanti ai fini Iva per un importo almeno pari ai ricavi minimi presunti.

La sentenza di primo grado veniva tempestivamente appellata dalla società agricola. Riunito in udienza il 20 marzo 2024, il collegio laziale ha ricordato che la Cassazione con l'ordinanza n. 16091/2022 aveva demandato alla Corte di Giustizia Ue la questione pregiudiziale relativa alla compatibilità dell'articolo 30 della legge n. 724/94 rispetto alla normativa comunitaria: la stessa Corte europea ha ritenuto tale norma non compatibile con la direttiva 2006/112/Ce, disponendone così la sua immediata non applicazione.

In particolare, i giudici hanno ricordato che la Corte Ue ha statuito che:

- la detrazione dell'Iva costituisce parte integrante del meccanismo dell'imposta e, in linea di principio, non può essere soggetto a limitazioni;
- per beneficiare di tale detrazione, l'interessato deve essere un soggetto passivo e i beni o i servizi devono essere utilizzati "a valle" dal soggetto passivo per le proprie operazioni rilevanti ai fini dell'imposta e, "a monte", tali beni e servizi devono essere stati forniti da un altro soggetto passivo;
- non vi è alcuna disposizione della direttiva Iva che subordina il diritto alla detrazione alla circostanza che l'importo delle operazioni soggette a imposta, effettuate da un soggetto passivo durante un determinato periodo, raggiunga una certa soglia.

Pertanto, fermo restando l'immediata non applicazione della norma italiana "censurata", la Cgt del Lazio ha accolto l'appello e dichiarato illegittimo il diniego di rimborso Iva sotteso alla controversia.

La compensazione senza visto di conformità è una violazione formale

Crediti Iva/2

L'imposta va restituita in assenza di danno al Fisco o condotta fraudolenta

Giorgio Emanuele Degani
Damiano Peruzza

L'assenza del visto di conformità in ambito di compensazioni dei crediti Iva senza apposizione del visto di conformità in sede di dichiarazione, costituisce una violazione di natura formale. Il recupero dell'Iva è ammesso solo laddove l'agenzia delle Entrate contesti anche il merito della spettanza del credito: in tale ipotesi v'è una violazione di tipo sostanziale. In difetto, l'Iva deve essere rimborsata. Questo è il principio di diritto reso dalla Cgt della Campania con la sentenza n. 1036/5/2024 (presidente Di Maio, relatore Sabbato).

Il contribuente impugnava un atto impositivo con cui l'amministrazione finanziaria procedeva a recuperare un credo Iva, in quanto utilizzato in compensazione in assenza del visto di conformità, oltre all'irrogazione di sanzioni e interessi.

Sia il giudice di primo che quello di secondo grado hanno ritenuto infondata la ripresa erariale.

Infatti l'agenzia delle Entrate ha contestato al contribuente la violazione di disposizioni di carattere formale e procedurale, senza contestare il merito della sussistenza o meno del credito Iva.

Sul punto, la funzione del visto di conformità è quella di agevolare il controllo da parte dell'amministrazione finanziaria circa l'esistenza e la spettanza del credito d'imposta compensabile, attraverso la verifica posta in essere da un professionista abilitato.

L'omissione di tale adempimento non pregiudica certamente l'attività di controllo e di verifica da parte dell'agenzia delle Entrate, né è idonea ad incidere sulla determinazione della base imponibile o sul versamento dell'Iva.

Pertanto, senza contestazioni relative all'ambito sostanziale della sussistenza del credito, il contribuente che omette l'apposizione del visto di conformità in dichiarazione commette una violazione meramente formale.

Trattasi, quindi, di violazione non punibili in base all'articolo 6, comma 5-bis del Dlgs n. 472/1997, in quanto non v'è un carattere fraudolento della condotta e non si riscontra l'idoneità dell'omissione ad arrecare un danno all'Erario.

Diversamente, se la mancanza del visto di conformità dovesse precludere l'utilizzo del credito Iva, vi sarebbe una palese violazione del principio di proporzionalità della sanzione, posto che ad una mera omissione formale conseguirebbe una sanzione sul piano sostanziale.

La sentenza in commento si pone in continuità con quanto già affermato dalla Cassazione che, sul tema, si è pronunciata a più riprese (tra le tante, Cassazione n. 25736/2022).

Del resto non si può non rilevare come la ricostruzione della natura di violazione meramente formale sia condivisibile, posto che, nella maggior parte delle ipotesi, la mancata apposizione del visto di conformità è dovuto ad errori materiali o a delle anomalie dei software di compilazione, che non possono pregiudicare il godimento sostanziale del credito Iva.

3,65 milioni

IL TREND DEI LAVORATORI
Si stima che a fine 2024 gli smartworker in Italia saranno 3,65 milioni. Sono stati 3,585 milioni nel 2023 , in leggera crescita rispetto ai 3,570 milioni del 2022 con un aumento del 541% rispetto al pre-Covid. L'aumento più consistente è si registra nelle grandi aziende e nelle Pmi. Il monitoraggio è del Polimi.

Sicurezza, disconnessione e autonomia tra le parti per uno smart working 2.0

La contrattazione

Rischioso restare collegati in eccesso: così il datore di lavoro deve evitarlo

Oltre alla legge e ai contratti è possibile la negoziazione su materie specifiche

Giampiero Falasca

È stato disciplinato nel 2017 ma è diventato una forma comune di lavoro solo durante la pandemia, quando ha consentito a molte aziende di continuare a lavorare nonostante le rigide misure sanitarie: parliamo del lavoro agile, una forma di lavoro che, con la fine dell'emergenza, si trova in una nuova fase, quella della maturità. Una volta terminata la sbornia digitale imposta dalle misure di distanziamento sociale, e dopo una prima fase di sbandamento post emergenziale durante la quale abbiamo visto contrapposizioni anche dure tra visioni e modelli differenti (da un lato, i teorici dello smart working integrale, dall'altro i negazionisti dello strumento), la grande maggioranza delle aziende si sta orientando verso modelli equilibrati.

Modelli che, nel pieno rispetto dello spirito della legge 81/2017, hanno come regole di base l'alternanza tra lavoro in presenza e lavoro a distanza e la flessibilità, sia oraria che organizzativa, della prestazione lavorativa. Oggi che sono venute meno anche le forti semplificazioni introdotte durante la pandemia, è importante considerare che bisogna rispettare alcune forme specifiche, onde evitare di utilizzare in modo scorretto il lavoro agile.

La principale regola che bisogna ricordare è quella dell'accordo individuale: per lavorare in modalità agile, il datore di lavoro e il dipendente devono firmare un accordo. Questa intesa ha un contenuto che, almeno in parte, è vincolato, in quanto le parti devono regolare alcuni temi elencati dalla legge 81/2017: la disciplina dell'esecuzione della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali (dove, come e quando si può lavorare a distanza); le forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro; gli strumenti utilizzati dal lavoratore; i tempi di riposo; le condotte sanzionabili a livello disciplinare, e le eventuali misure formative.

Nell'accordo deve essere disciplinato anche un aspetto fondamentale e spesso troppo trascurato: devono essere previste misure tecniche e organizzative necessarie per garantire la disconnessione del lavoratore. L'eccessiva connessione digitale è, infatti, una situazione che può generare importanti rischi per la salute: le parti, e in particolare il datore di lavoro (obbligato a seguire l'art. 2087 del codice civile in materia di tutela della salute del dipendente) non possono ignorare questo rischio ma, piuttosto, devono prevenire gli eccessi.

Queste sono le clausole obbligatorie secondo la legge: tuttavia, non si può escludere che un accordo collettivo (nazionale o aziendale) contenga una disciplina aggiuntiva (come prevede l'apposito Protocollo siglato nel 2021 dalle parti sociali), che, ove presente, si aggiunge a quella di fonte legale. Inoltre, in aggiunta a queste clausole, le parti possono disciplinare, secondo le proprie necessità, aspetti ulteriori: tra le clausole facoltative degli accordi possono rientrare l'indicazione del numero massimo di giorni lavorativi che possono essere svolti in modalità agile in una settimana o in altro periodo di riferimento; il regolamento d'uso dei buoni pasto; le regole che impongono la pianificazione delle giornate di smart working; le clausole di reperibilità del lavoratore; gli obblighi di autorizzazione preventiva per luoghi di svolgimento dello smart working diversi da quelli indicati in accordo. Si tratta di esempi presi dall'esperienza applicativa, che mostrano come l'autonomia contrattuale può essere liberamente esercitata. L'accordo individuale non può, invece, contenere clausole che riducono il trattamento economico e normativo del lavoratore durante il periodo di smart working in quanto, come prevede espressamente la legge, tale trattamento non può essere inferiore a quello complessivamente applicato ai lavoratori che svolgono l'attività esclusivamente all'interno dell'azienda.

ADOBESTOCK



I punti chiave

A cura di **Antonella Del Greco**

Cosa è?
È una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro, che si svolge in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, senza una postazione fissa.

Forma e contenuto dell'accordo
Le parti devono stipulare un accordo scritto che disciplini lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile, che deve prevedere: la disciplina dell'esecuzione della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali; le forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro; gli strumenti utilizzati dal lavoratore; i tempi di riposo del lavoratore; le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore; le condotte sanzionabili a livello disciplinare; l'eventuale diritto all'apprendimento.

Ruolo della contrattazione collettiva
L'intervento della contrattazione collettiva è solo facoltativo.

Trattamento economico e normativo del lavoratore agile
Non deve essere inferiore a quello complessivamente applicato ai lavoratori che svolgono l'attività esclusivamente all'interno dell'azienda.

Clausole facoltative dell'accordo
Sono l'indicazione del numero massimo di giorni lavorativi che possono essere svolti in modalità agile in una settimana o in altro periodo di riferimento; il regolamento d'uso dei buoni pasto; la clausola per la pianificazione delle giornate di smart working; la clausola di reperibilità del lavoratore; la clausola di autorizzazione preventiva per luoghi di svolgimento dello smart working diversi da quelli indicati in accordo.

Diritto di precedenza
I genitori di under 12 o di figli disabili, i care giver, i lavoratori con handicap grave e gli anziani hanno un diritto di precedenza rispetto agli altri dipendenti se l'azienda decide di consentire di svolgere l'attività in modalità agile.

Durata
A termine o a tempo indeterminato.

Recesso
Previsto in caso di accordo a tempo indeterminato e in assenza di un giustificato motivo è consentito il recesso con preavviso non inferiore a 30 giorni; in caso di accordo a tempo indeterminato e in presenza di un giustificato motivo è consentito il recesso senza preavviso; nel caso di lavoratori disabili il termine di recesso non può essere inferiore a 90 giorni, salvo che sussista un giustificato motivo.



NT+DIRITTO
La liquidazione giudiziale non blocca la composizione negoziata
Sì del Tribunale di Bari all' accesso all'iter negoziato se l'istanza di "fallimento" era stata presentata da un terzo e non dal debitore.
di **Curatolo e Tarabusi**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusdiritto.ilsole24ore.com**

Concordato, il piano conterrà i dati per stimare il valore riservato ai soci

Codice della crisi

Il decreto correttivo affronta il nodo di come quantificare gli importi

Gli elementi economici per effettuare il calcolo vanno inseriti nella proposta

Pagina a cura di
Leonardo Curatolo
Marcello Tarabusi

Nella prassi, l'individuazione del valore riservato ai soci all'interno di un concordato preventivo in continuità ha spesso suscitato dubbi e perplessità. Il decreto correttivo al Codice della crisi che dovrebbe venire approvato definitivamente entro il 13 settembre (ha ricevuto il primo sì del Consiglio dei ministri il 10 giugno) cerca risolverli definendo tecnicamente tale valore, ma alcune questioni applicative restano aperte.

L'obbligo di stima del valore

Quando una impresa presenta un piano di concordato con prosecuzione dell'attività, non tutte le risorse del patrimonio sociale vengono destinate ai creditori: la società resta in vita e l'azienda conserva così un valore.

Il Codice della crisi (articolo 120-quater) ha disciplinato la materia, che non era affrontata dalla legge fallimentare, e previsto che il valore di cui beneficiano i soci quando la società in concordato prosegue l'attività debba essere stimato quando i creditori facciano opposizione. Ha stabilito inoltre che i soci beneficiari sono quelli già presenti al momento dell'accesso allo strumento di risoluzione della crisi e non coloro che sono diventati soci in esecuzione del piano, ad esempio con un aumento di capitale.

Il Codice non ha però indicato i criteri in base ai quali eseguire tale stima e il decreto correttivo interviene per colmare questa lacuna.

I nuovi criteri

Innanzitutto il correttivo precisa che, nelle ristrutturazioni aziendali, il valore riservato ai soci è pari al valore attuale (se positivo) dei flussi finanziari futuri previsti dal piano di risanamento «utilizzando i dati risultanti dal piano», più un eventuale valore terminale a fine piano, ottenuto per estrapolazione di proiezioni dalle previsioni esplicite; il tutto al netto di eventuali apporti.

Il piano di concordato deve quindi contenere i dati che permetteranno di stimare il valore riservato ai soci.

Il correttivo non dice però se il piano e la proposta di concordato debbano anche indicare e specificare il valore riservato ai soci (e non solo i dati in base al quale determinarlo). In base al Codice della crisi, tale valore, se giudicato eccessivo, può essere impugnato dai creditori e, in tal caso, il tribunale deve verificare se il soddisfacimento della classe del creditore opponente non risulti pregiudicato dalla conservazione del valore in capo ai soci. Secondo il Tribunale Verona (sentenza 21 luglio 2023) la mancata indicazione all'interno del piano del valore riservato ai soci implica, in caso di dissenso anche di una sola classe, il rigetto dell'omologa senza possibilità di integrazione, perché Il Codice della crisi non consente modifiche dopo l'inizio delle votazioni.

L'impresa dovrà quindi valutare attentamente con legali e consulenti se trattare il tema nella proposta, e se presentare eventuali perizie a supporto.

Il ricorso ai principi contabili

Per determinare il valore riservato ai soci, recependo alcune proposte della dottrina, il decreto correttivo impone il ricorso al «valore d'uso» secondo corretti principi contabili. Le regole contabili sono un patrimonio tecnico consolidato (il valore d'uso è definito, nei principi italiani, dal documento Oic 9 e nei principi Ifrs dallo Ias 36) ma, essendo regole funzionali al bilancio, non riflettono tutte le determinanti del capitale economico. Un rinvio ai principi di valutazione italiani (Piv) e internazionali (Ivs) sarebbe stato forse preferibile.

Il correttivo chiarisce inoltre che per valore riservato ai soci si intende il valore effettivo, conseguente all'omologazione della proposta, delle loro partecipazioni (compresi warrant e opzioni), al netto dei conferimenti o versamenti a fondo perduto apportati per la ristrutturazione

Ai soci dopo la ristrutturazione non rimane infatti la proprietà dell'azienda (bene di primo grado), ma la titolarità delle partecipazioni o altri strumenti finanziari (beni di secondo grado) che residuano dopo le eventuali modifiche statutarie previste dal piano. Il "valore d'uso" non stima le quote sociali, ma rappresenta la capacità dei beni di primo grado di produrre reddito per l'impresa.

Il correttivo impone quindi di non stimare direttamente il valore degli strumenti finanziari che restano al socio, bensì il valore complessivo assegnato ai soci come categoria: per tale ragione ci si basa sui redditi futuri dell'intera azienda sociale. Preferibile, quindi, una valutazione *asset side*, ossia che stima il valore complessivo dell'azienda indipendentemente dalla sua struttura finanziaria. Ne discende che i flussi da prendere in considerazione saranno quelli cosiddetti *unlevered*, al lordo del servizio del debito (detti *free cash flow to the firm* o Fcff) e il relativo tasso di attualizzazione sarà il Wacc (costo medio ponderato del capitale) e non il solo costo del capitale proprio (Ke).

IL QUADRO

Il Codice della crisi
Il Codice della crisi ha stabilito che quando una società supera una situazione di difficoltà utilizzando lo strumento del concordato preventivo con prosecuzione dell'attività, se il piano viene omologato, le quote dei soci conservino un valore. I creditori possono opporsi se tale valore è eccessivo ma il Codice non indica i criteri per stimarlo.

Il decreto correttivo
Il correttivo introduce il criterio del valore attuale dei flussi finanziari futuri, e precisa che si usano come input i dati inseriti nel piano. Non chiarisce, tuttavia, se, all'interno del piano, il debitore debba indicare anche la stima del valore o solo i dati sulla base dei quali effettuarla, rinviando la determinazione del valore al momento di un'eventuale opposizione dei creditori.

Nella valutazione bisogna incorporare il «rischio default»

Le incognite

Va considerata anche la possibilità che il progetto di risanamento fallisca

Stimare il valore delle azioni di una società che ha fatto ricorso a procedure di risanamento è un compito molto più complesso, rispetto a valutare un business sano. Quando l'azienda è sotto stress finanziario, la letteratura internazionale parla di "lato oscuro della valutazione" per le numerose, ulteriori difficoltà applicative rispetto alle stime di aziende sane.

Ma come si ripercuote questa difficoltà sulla determinazione del valore riservato ai soci? Come incorporare nella perizia tutti i peculiari rischi di una azienda in corso di risanamento?

Le tecniche per "prezzare" i rischi sono tre: una "sfoltita" (*haircut*) ai flussi previsionali; una maggiorazione del tasso per il rischio idiosincratico (ossia specifico e non di mercato) di insuccesso; la valutazione della probabilità di fallimento del piano, da incorporare attraverso una media ponderata dei valori negli scenari di regolare esecuzione e di default.

Non pare corretta, come pure qualcuno propone, l'attualizzazione con un tasso privo di rischio, nemmeno nell'ipotesi in cui ai flussi di piano sia applicato un *haircut* prudenziale. Letteratura e principi nazionali ed internazionali sono infatti concordi nell'incorporare nel tasso non solo i rischi sistematici, ma anche quelli specifici dell'impresa. La lettera della legge non sembra consentire, invece, abbattimenti prudenziali dei flussi previsti dal piano, che sono oggetto di attestazione. L'unica eccezione potrebbe essere, qualora la stima avvenga dopo il voto (ad esempio in caso di opposizione all'omologa), l'esigenza di incorporare eventuali revisioni al ribasso della relazione del commissario giudiziale.

Estrema prudenza va poi usata nella estrapolazione dei flussi oltre piano, per determinare il *terminal-value*: un'azienda appena ristrutturata ha maggior rischio di non sopravvivenza, per cui l'impiego della perpetuità o della formula di Gordon (che ipotizza crescita stabile a regime) è ammissibile solo in casi molto limitati.

La presenza dell'attestazione e del parere favorevole del commissario (senza i quali non potrebbe avvenire l'omologa) depone a favore del buon esito del piano, ma (se non si vuole essere ingenui) non è garanzia di successo. Per tale ragione, sarebbe corretto – anche solo a fini comparativi – che il valutatore indichi anche una stima dello scenario alternativo di insuccesso (quantificandone, se possibile, la probabilità – per definizione inferiore al 50% - e l'impatto economico). Anche senza calcolare una media probabilisticamente ponderata dei due scenari, quantomeno per la completezza delle informazioni.

VITTIMA E CONCORSO COLPOSO
Il rifiuto del ricovero ospedaliero, da parte di un paziente poi deceduto, di regola esclude la responsabilità dei sanitari. Ma, secondo un'ordinanza del 30 luglio scorso della Cassazione, occorre indagare se il paziente abbia rifiutato il ricovero sulla base di una corretta informazione circa il proprio stato di salute e i correlati rischi.

Il paziente che rifiuta il ricovero libera il medico solo se è informato

Salute

La Cassazione esclude la responsabilità della vittima di una diagnosi sbagliata

Va verificato se sono state date compiute indicazioni sullo stato di salute e i rischi

Maurizio Hazan

Il rifiuto del ricovero ospedaliero, da parte di un paziente poi deceduto, esclude, di regola, la responsabilità dei sanitari. Non sempre però. Occorre infatti anche indagare se il paziente abbia rifiutato il ricovero sulla base di una corretta informazione circa il proprio stato di salute e i correlati rischi.

Lo ha affermato la Cassazione che, con l'ordinanza 21362 del 30 luglio 2024, si è occupata del caso di una paziente alla quale, in pronto soccorso, non fu colpevolmente diagnosticata un'ischemia celebrale, successivamente – ma ormai tardivamente – individuata presso un altro ospedale all'esito di una Tac.

Il concorso di colpa

Pur a fronte dell'errore commesso dai sanitari della struttura inizialmente interpellata, i giudici del merito avevano ritenuto che il rifiuto del ricovero in quella sede opposto dalla paziente fosse un fatto idoneo a configurare un concorso colposo della vittima. Questo perché, recita la motivazione della Corte d'appello, «in ambiente ospedaliero, il paziente – che può essere seguito da una equipe di medici – è molto più tutelato per cui è normale pensare che il danno procurato dall'errore terapeutico (...) avrebbe potuto essere attenuato».

Censurando la vaghezza di questo ragionamento, la Suprema Corte cassa la sentenza d'appello, nella parte in cui decurta della metà il risarcimento riconosciuto ai prossimi congiunti della paziente, attribuendo al rifiuto del ricovero un'incidenza causale sul decesso pari al 50 per cento.

Superando la valutazione con cui i giudici del merito hanno ritenuto di dover ascrivere un paritetico concorso di colpa alla danneggiata (articolo 1227 del Codice civile), la Cassazione osserva come la decisione di non farsi ricoverare non basti di per sé a escludere la responsabilità dei sanitari, dovendosi anzitutto verificare se il rifiuto sia stato reso sulla base di una corretta informazione fornita alla paziente.

Il consenso informato

Valgono, al riguardo, alcuni principi cardine del nostro ordinamento. In primo luogo quello previsto, in tema di consenso informato, dall'articolo 1, comma 3, della legge 219/2017, in base al quale «ogni persona ha il diritto di conoscere le proprie condizioni di salute e di essere informata in modo completo, aggiornato e a lei comprensibile riguardo alla diagnosi, alla prognosi, ai benefici e ai rischi degli accertamenti diagnostici e dei trattamenti sanitari indicati, nonché riguardo alle possibili alternative e alle conseguenze dell'eventuale rifiuto del trattamento sanitario e dell'accertamento diagnostico o della rinuncia ai medesimi».

Soltanto se correttamente informato il paziente potrà liberamente autodeterminarsi e decidere se assumere, o meno, i rischi del mancato ricovero; in tal caso (articolo 1, comma 6, legge 219/2017) «il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale».

Tornando alla vicenda esaminata dalla Cassazione, pare evidente che, proprio a fronte dell'errore di diagnosi inizialmente commesso, la paziente non fosse in grado di comprendere se il mancato ricovero potesse o meno esporla al rischio di ulteriori e gravi peggioramenti di salute. Ciò al netto della necessità di verificare se, e in che termini, un ricovero tempestivo avesse o meno consentito un diverso esito della patologia.

La Cassazione boccia dunque l'operato dei giudici del merito, a differenza di quanto aveva fatto in una vicenda analoga nel 2013 (sentenza 14530/2013): in quel caso aveva confermato la decisione di merito che, una volta appurato che alla paziente fu debitamente consigliato dal medico del pronto soccorso il ricovero, aveva accertato l'assoluta mancanza di nesso eziologico tra il comportamento del medico e il successivo evento mortale.

Da questa vicenda emerge comunque l'importanza della comunicazione in sanità: se è vero che «il tempo della comunicazione tra medico e paziente costituisce tempo di cura» (articolo 1, comma 8, legge 219/2017), è ancor più vero che il tempo, da solo, non basta: quel che conta, forse anche di più, è il modo con cui si comunica. Modo che, quando ben gestito, corrobora quell'alleanza terapeutica che lega il medico al paziente e che spesso consente di superare – anche con la forza di una vicinanza umana prima che professionale – le eventuali criticità che un percorso sanitario può talvolta riservare.

SITUAZIONI DIVERSE

Mancata informazione
La Suprema corte (ordinanza 21362/2024) cassa con rinvio la decisione della Corte d'appello perché, nel valutare il peso del rifiuto del ricovero, non ha considerato né il difetto di informazione del reale quadro clinico della paziente, sia a quest'ultima sia a chi l'aveva accompagnata in pronto soccorso, né la non incidenza del ricovero rilevata dai consulenti tecnici d'ufficio

Medico non responsabile
La Cassazione (sentenza 14530/2013) ha invece ritenuto corretto escludere la responsabilità del sanitario per la morte della paziente, quando questa, in occasione del consiglio del ricovero, lo abbia consapevolmente rifiutato e non sia stato provato un difetto di informazione sui rischi del rifiuto

Assegno assistenziale, l'ex deve dimostrare le condizioni di fatto

Divorzio

Non basta l'essere affetti da paraplegia: va provato il bisogno economico

Antonino Porracciolo

No all'assegno divorzile con funzione assistenziale se il coniuge che lo chiede non dimostra che sussistono le condizioni di fatto per ottenerlo. Lo ha affermato il Tribunale di Perugia (presidente Roberti, relatrice Micciché) nella sentenza 984/2024 pubblicata il 2 luglio scorso.

La pronuncia giunge al termine del giudizio di cessazione degli effetti civili di un matrimonio concordatario. Il ricorrente aveva chiesto che nulla fosse statuito sugli aspetti economici, affermando che i coniugi erano in grado di provvedere autonomamente al proprio sostentamento. Dal canto suo, la moglie aveva esposto di doversi sottoporre a cure e terapie per far fronte ai postumi invalidanti di un incidente stradale, e per questo di essersi dovuta trasferire nel comune di un'altra regione, dove aveva preso in locazione un appartamento; dunque, per poter affrontare le spese, aveva domandato che le venisse riconosciuto un assegno divorzile (oppure un'indennità, mensile o una tantum), sostenendo che non le era sufficiente la pensione di invalidità.

Nel decidere la controversia, il Tribunale richiama la sentenza 18287/2018 delle Sezioni unite della Cassazione, in cui si legge che l'assegno di divorzio ha natura composita, ovvero sia assistenziale sia compensativa e perequativa. Conclusione, questa, che si basa sulla necessità di dare rilievo, anche nella fase dello scioglimento del matrimonio, al principio di pari dignità dei coniugi; e nel caso in esame le ragioni su cui il coniuge aveva fondato la richiesta di assegno dovevano ricondursi alla sua funzione assistenziale.

All'esito della fase sommaria, il presidente aveva respinto la domanda di assegno per mancanza di prova; ma anche nel successivo corso del giudizio «le lacune probatorie non (erano) state colmate»: infatti, non era stato prodotto il contratto di locazione, e, pur risultando che la resistente è affetta da paraplegia agli arti inferiori, non era stata documentata la necessità di terapie, né, comunque, «la sussistenza di un qualche collegamento causale» tra le condizioni di salute della stessa e il suo trasferimento in altra regione.

Peraltro, la donna non aveva neppure ottemperato alla richiesta, contenuta già nel decreto di fissazione dell'udienza presidenziale, di dimostrare nel dettaglio la propria condizione economica; né aveva dato riscontro all'ordine di esibizione documentale disposto in un'ordinanza istruttoria. Dunque, il Tribunale non può che respingere l'istanza di assegno divorzile, dato che la ricorrente non aveva «adempiuto all'onere di provare l'insufficienza delle proprie risorse economiche, le modifiche nella situazione di fatto intervenute dal momento della separazione e, in sintesi, l'esistenza delle circostanze che (potessero) giustificarne la previsione».